

Seggi aperti dalle 7 alle 22 in 428 comuni. Già stasera gli exit poll per Roma, Napoli, Genova, Palermo, Venezia e Trieste. La sfida della sinistra a Lega e Msi. Occhetto: «È una tappa significativa di un grande mutamento». La paura della Dc

I sindaci della nuova Italia

Si vota nelle città. Il Pds: è l'ora dei progressisti

Un progetto per il paese

ENZO BIANCO

I sindaci che stasera, o più realisticamente fra due settimane, usciranno dal cilindro di questa nuova magia elettorale, insieme a coloro che 150 giorni fa hanno già ricevuto un analogo mandato, avranno un compito ulteriore rispetto a quello che gli elettori affideranno loro.

Essi dovranno anzitutto affrontare il governo delle città. Potranno scegliere la squadra secondo competenza e professionalità; si misureranno per erogare quella efficienza che è mancata nel nostro sistema, e di cui - in tempi di magra - avvertiamo il bisogno disperato. È evidente che il confronto e le scelte che gli elettori fanno oggi e anzitutto sui temi amministrativi. Il voto di oggi avrà, però, forse come non mai, un significato politico.

L'imminenza della consultazione per il rinnovo delle Camere, la decomposizione del vecchio sistema politico, la comparsa di nuovi soggetti, la presenza di alleanze inusitate, la straordinaria sostituzione del vecchio ceto dirigente, tutto ciò caricherà di un significato ulteriore il voto di oggi. Verrà fuori questa notte dagli exit poll un'Italia tripartita che consegna tutto il Nord alla Lega e tutto il Sud alla Dc? E ci farà rassegnare ad avere un sistema maggioritario così applicato da produrre paradossalmente più ingovernabilità del proporzionale? Il francamente credo di no. Neanche al Sud - certamente non nelle grandi aree urbane meridionali - la Dc ha quella forza che qualche editorialista frettoloso le attribuisce: non c'è grande città del Sud dove questo partito ha un candidato proprio ed un simbolo dietro cui combattere un'aperta battaglia.

E se la Lega nel Nord subisce una sconfitta, e nelle città l'alleanza tra le forze progressiste fosse premiata dal consenso dei cittadini, saranno così sicuri che domani oltre ai sindaci di questa nuova Italia non potremmo avere anche un governo ed una maggioranza parlamentare dello stesso segno? E se è possibile marciare insieme nel governo delle città cattoliche popolari, ambientalisti, laici del buon governo, sinistra democratica, e se questo schieramento fosse premiato dallo stesso successo di Torino e di Catania, perché continuare a dare per spacciato il progetto di Alleanza?

Certo le resistenze della vecchia cultura della proporzionale, l'esaltazione delle differenze anziché la ricerca del comune denominatore; ed insieme la tetragona lotta degli apparati che tendono a difendere ognuno il proprio orticello e si illudono di metterlo al riparo da quella crisi di credibilità che scuote tutti i partiti tutto ciò frena il nuovo e rischia di prefigurare quello scenario drammatico dell'Italia divisa in tre.

Ma oggi possiamo dimostrare che a Trieste come a Caltanissetta può vincere il sogno dell'Italia democratica. Ed i sindaci eletti con questi progetti, forti della legittimazione popolare in un momento di caduta di credibilità del sistema, dovranno assumere un'iniziativa politica che spinga per questa alleanza, e richiami in questo progetto chi lo ha fortemente voluto quando ha lottato per il maggioritario e non poteva non sognare un'Italia bipolare in cui conservatori e progressisti si alternassero alla guida del paese. E indichi, con lo strumento delle primarie, un criterio di selezione dei nostri candidati, a rappresentarci nelle istituzioni, che sconfigga la logica del mantenimento degli apparati.

Insomma oggi può nascere, con i nuovi sindaci, un progetto per il paese.

La nostra speranza

VALENTINO CASTELLANI

Questo tumo elettorale amministrativo riveste un significato straordinario nel processo di cambiamento in atto nel nostro paese. L'esito può imprimergli un'accelerazione decisiva o un pericoloso rallentamento. È come una molla che ci tiene ancorati al passato; possiamo tenderla fino a snervare le fibre ed essere risucchiati all'indietro. Siamo, da troppo tempo, abituati a sentirci dire che le elezioni amministrative hanno un significato politico di quadro nazionale, per cui rischiamo di non cogliere la profonda novità, il senso di svolta che può assumere questa occasione. Dove sta allora la diversità? Nel vecchio sistema dominato dalle logiche degli schieramenti e regolato in modo ferreo dai meccanismi della proporzionale, le elettrici e gli elettori erano di fatto espropriati del potere di scelta. Nessuno perdeva. Piccoli insignificanti spostamenti percentuali nel voto, aggregati su base nazionale, servivano alle alchimie di potere e poteva capitare che il sindaco di una grande città venisse designato da poche persone attorno al tavolo di una trattoria romana.

Con la nuova legge elettorale non solo si capisce bene chi vince e chi perde, ma partendo dalle scelte per il governo delle città e delle autonomie locali si possono dare segnali inequivocabili al quadro nazionale. Si può finalmente rovesciare il senso del condizionamento: non più le città espropriate del potere di autogovernarsi, ma piuttosto le città e le autonomie locali che determinano il quadro nazionale.

Il sogno di noi sindaci della nuova Italia - come qualcuno ci ha definiti - è quello di veder nascere, dal Nord al Sud del paese, una rete di città ben governate che tutte insieme possano ricostruire un tessuto di valori, una rinnovata unità nazionale basata nella valorizzazione piena delle autonomie locali. La logica politica che sta dietro questo disegno è radicalmente diversa da quella del passato. Bisogna privilegiare il progetto, il programma, bisogna allentare le appartenenze ideologiche e costruire coalizioni progressiste che siano pronte a cogliere in tutta la loro efficacia le regole del sistema maggioritario. Alle donne ed agli uomini che si recano a votare questa opportunità viene proposta con chiarezza quasi ovunque, specie nelle grandi città. La logica del maggioritario dovrebbe premiare quei soggetti politici che mostrano un potere di coalizione, che sanno aggregare culture politiche e tradizioni diverse, perché solo in questo modo ci si può candidare al governo di una città con chiarezza, stipulando un patto con gli elettori prima del voto e sulla base di un programma.

Ecco dunque la novità: dare dalle città un segnale forte perché l'ambigua legge elettorale con la quale affronteremo le elezioni politiche venga utilizzata per rinnovare il paese e non per ridare fiato alla cultura del proporzionalismo. Le elettrici e gli elettori hanno questa volta nelle mani un voto che vale doppio: possono scegliere per la prima volta direttamente il sindaco e la coalizione di governo ed al tempo stesso, con lo stesso voto, dare una dimensione nazionale a quelle coalizioni progressiste che lo scorso giugno hanno ridato speranza e progettualità al futuro della politica italiana.

Undici milioni di italiani votano oggi per scegliere i nuovi sindaci e accelerare il processo di cambiamento del paese. I seggi in 428 comuni resteranno aperti dalle 7 alle 22, subito dopo ci saranno gli exit poll per Roma, Napoli, Genova, Palermo, Venezia e Trieste. La sfida è quasi dappertutto tra i candidati progressisti e quelli di Lega e Msi. La grande paura dc. Occhetto: no a chi vuole turbare il cambiamento.

STEFANO BOCCONETTI ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Undici milioni di elettori alle urne per eleggere sindaci e consigli comunali di 428 città, presidenti di 3 province e il consiglio regionale del Trentino Alto Adige. Una partita in moltissime realtà giocata sul filo del rasoio, come a Napoli. In altre invece i dati sono già scontati, come a Palermo, dove Leoluca Orlando secondo l'ultimo sondaggio Swg è al 52%. Lo scontro è tra i candidati progressisti (ovunque in testa) e quelli di destra (Napoli e Roma) o quelli leghisti (Venezia e Genova). Questa tornata elettorale è di estrema

importanza per la Dc che non riesce a presentare un proprio candidato con chance di vittoria in nessuna grande città, tranne a Trieste, dove appoggia l'ly insieme ad altre forze progressiste. Che farà Martignozzi domani? Nella Dc molti affilano i coltelli contro di lui, imputandogli le responsabilità di una sconfitta annunciata. Sul voto è intervenuto ieri Achille Occhetto: «È in atto nel paese un mutamento profondo di cui queste elezioni sono una tappa significativa. Questo processo di rinnovamento non deve essere turbato».

ALLE PAGINE 345 e 6

Fazio smentisce Dini: «Non drammatizziamo i Bot non corrono rischi»



RICCARDO LIGUORI A. POLLIO SALIMBENI A PAGINA 5

Simpatica gaffe del Papa alludendo alla spalla ferita: «Sono deficiente» «Non condannate i profilattici» E in Vaticano applausi a Montagnier

Sfida alla Chiesa. Il professor Montagnier, scopritore del virus Hiv, ha invitato il Vaticano ad essere più «pragmatico in tema di anticoncezionali». Lo scienziato ha ricordato gli unici modi per fermare il virus: «L'astinenza, la fedeltà ed il preservativo». Applausi dei presenti al convegno. Il cardinal Angelini: «Dio lo aiuti a trovare un vaccino». Gaffe del Papa sulla sua malattia: «Sono deficiente ma non distrutto».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Lo scienziato scopritore del virus dell'Aids, Luc Montagnier, ieri ha preso il coraggio a due mani ed ha invitato il Vaticano ad «essere più pragmatico sui metodi anticoncezionali». Il suo intervento al convegno internazionale sull'infanzia è stato applaudito a lungo. Montagnier ha osservato che, in attesa che si trovi l'antidoto alla malattia, i rimedi sono soltanto tre: «la barca dell'astinenza, la barca della fedeltà, la barca del preservativo». Il card. Fiorenzo Angelini, nel ringraziare lo scienziato per la «grande lezione», ha detto che «il grande

applauso è il ringraziamento migliore allo scienziato», aggiungendo che il dovere della Chiesa e dei credenti è di «pregare perché il Signore lo ispiri a trovare anche l'antidoto per debellare la terribile malattia».

Dopo Montagnier è stata la volta del Papa che ha ironizzato sul suo stato di salute affermando di essere «un Papa deficiente, ma non del tutto distrutto». Giovanni Paolo II si è presentato avvolto da un mantello rosso per coprire il braccio destro fasciato ed ha spiegato che lo portava «per coprire le deficienze del Papa».

A PAGINA 9

Asilo vietato ai papà giudici Le madri degli altri bimbi avevano paura delle scorte

Asilo vietato ai papà-giudice: a Palermo è stato chiesto a due procuratori anti-mafia di non accompagnare alla scuola materna i propri figli. Molti genitori hanno infatti protestato «perché le scorte, creano tensione e confusione e mettono in pericolo i bambini». I magistrati sono Vittorio Teresi e Antonio Ingroia. La direttrice: «Ho dovuto imporre il divieto, altrimenti gli altri genitori avrebbero cercato un nuovo asilo». Lo sfogo del giudice Teresi: «Chino la testa, non posso che adeguarmi ma sono molto amareggiato. La coscienza anti-mafia non si tira fuori solo durante i cortei e presuppone anche dei piccoli sacrifici».

RUGGERO FARKAS A PAGINA 10



Il voto di Venezia è doppiamente importante. Perché oppone alla Lega un ampio cartello progressista, finalmente incurante della disputa sull'incompatibilità tra liberali e riformatori. E perché il candidato di questo cartello è Massimo Cacciari, intellettuale «puro», studioso degli angeli e così capofila del pensiero forlivese, altro che deluso.

Qualcuno considera un limite, in politica, l'eccesso di elaborazione culturale. Personalmente, la sfida di Cacciari mi appassiona proprio per questo: perché affida all'alto profilo intellettuale del candidato la capacità di sorvolare senza curarsene troppo le eventuali divisioni di bottega tra i partiti che lo appoggiano. E poi, in tempi di infimo profilo del discorso politico generale, un sindaco «troppo colto» rappresenterebbe un provvidenziale paradosso. Il nuovo vecchio mito dell'uomo della strada? Inciamperebbe, finalmente, in un uomo delle nuvole.

MICHELE SERRA

Pomicino ammette «Sì, ho preso soldi dai Ferruzzi»

«La famiglia Ferruzzi mi diede, un anno dopo la vicenda Enimont, un contributo per la campagna elettorale. L'ex ministro democristiano Paolo Cirino Pomicino, ha ammesso ieri, davanti al sostituto procuratore Antonio Di Pietro, un finanziamento da parte della Ferruzzi. Interrogato per circa tre ore e poi messo a confronto per un'altra ora e mezzo con l'ex amministratore Enimont Carlo Sama.

MARCO BRANDO GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Tesissimo confronto davanti al pm Antonio Di Pietro tra l'ex ministro democristiano Paolo Cirino Pomicino e l'ex amministratore delegato della Montedison Carlo Sama. Secondo l'accusa, l'ex ministro a uno dei destinatari di 4 o 5 miliardi fra i titoli della megatensione di almeno 150 miliardi passati da Raul Gardini ai partiti di governo. Durante l'interrogatorio, durato tre ore, Pomicino ha ammesso di aver ricevuto denaro dalla famiglia Ferruzzi, un anno dopo la vicenda Enimont. Più tardi, nel corso

del confronto con Sama, il giudice Di Pietro ha urlato: «Dica almeno la verità».

All'uscita dal palazzo di Giustizia l'ex ministro è stato messo in difficoltà anche per l'assalto dei giornalisti. Onorevole Pomicino si presenta alle prossime elezioni? «No, non mi ricandido. Ma non ha paura di finire in galera? «Adesso - ha risposto paonazzo - si allontanano da me». Intanto, il finanziere Sergio Cragnotti resta in cella. Il parere sulla sua scarcerazione non sarà dato prima di domani.

A PAGINA 8

Il sogno di J. F. Kennedy a trent'anni dalla morte

Trent'anni fa a Dallas i colpi di fucile spezzavano il sogno di Kennedy.

UNO SPECIALE DI DUE PAGINE

Un commento di SALVATORE VECA
Interviste ad ARTHUR SCHLESINGER jr
e OLIVER STONE

Una ricostruzione di GIANNI BISIACCHI
e testimonianze di:
Furio Colombo, Dino Risi, Gore Vidal,
Marcello Mastroianni, Fabrizio De André,
Giorgio Napolitano, Francesco De Martino, Paolo Villaggio,
Nanni Loy, Tito Stagno, Dacia Maraini, Gianni Rivera

ALLE PAGINE 16 e 17

Andiamo alle urne sono (quasi) sicure ce la caveremo

PAOLO VILLAGGIO

Ecco la voce della stiva del paese. Mi domando se vi siete accorti che i «ladroni» continuano a prendersi per il culo. Manovrano ancora disperatamente per non affondare, anche con la testa, nel mare di merda che loro stessi hanno creato. Le tentano tutte: dopo essersene beccate fottute per 40 anni di dittatura incontrollata, ora scoprono il «doloroso» problema del voto dei nostri emigrati all'estero.

È chiaro che non gliene frega un benemamato cazzo dei loro «fratelli d'oltreoceano», ma la procedura per poter far votare laggiù sarebbe lunga e loro si attaccano a tutti gli appigli possibili per rinviare il voto che li caccierà in galera. Una loro speranza è che se andiamo avanti così (e si può scivolare fino a luglio), la tensione si sarà allentata e sperano che noi ci sia un po' dimenticati del disastro che han fatto. Ma quello che è successo in Italia in questi ultimi anni è così paradossale, bieco, così ripugnante, che anche mille anni di rinvii non potranno mai cancellare le loro miserabili colpe. Il loro comportamento è stato così demenziale, che anche uno come Bossi adesso è diventato il nemico da battere. Ora cominciano a infanghiare tutto e tutti, compresa la Magistratura perché è una loro vecchia tecnica. Col passar del tempo hanno anche la speranza di salvarsi dalla galera con tanti colpettini di spugna. Ma noi non siamo vendicativi, anzi cristianamente li perdono, ma non li vogliamo più tra i coglioni, mai più!

Avete dimostrato di essere stupidi, avidi, ladri, incapaci e anche assassini. Ma davvero pensate di poter riciclare come buoni governanti, cambiando faccia, truccati da uomini di centro, da popolari per la riforma e altre mascherate carnevalesche? Se dipendesse da me, per salvarci un po' dal disastro nel quale ci avete buttati, vi farei sparare con la tortura del carcere, tutto il moltiplo. Solo chi restituisce esce. Ne farei poi un fondo cassa integrazione per tutti quei poveracci che hanno perduto il posto di lavoro per il vostro malgoverno. Tutti quelli che sono stati politici rubatori, li farei girare con un bracciale giallo al braccio sinistro, come gli ebrei in Germania negli anni Trenta, con la scritta «tangentista» per non correre ulteriori rischi. Li manderei in apposite scuole di rieducazione al senso della cosa pubblica. Ben lo vedete che parlo da ignoratissimo: uso largamente i poveri luoghi comuni e non faccio soprattutto proposte concrete per il futuro per andare avanti e per sanare il paese.

Avete ragione, è proprio così, ma io ho preso il diploma da ragioniere negli anni 50 con la media del sei: non ho mai letto un libro e non ho mai capito il «turco» che parlano i loro telegiornali. Mi sono rifugiato in un interesse maniacale per il calcio, materia nella quale sono espertissimo e nella quale potrei tener testa anche a Rita Levi di Montalcino. Due cognomi, beata lei! A proposito avete visto com'è pettinata? Ma donne in piedi secondo voi? Ora ve lo dico con parole mie quello che dobbiamo fare. Primo andare a votare subito. Cacciarli a bastonate da Montecitorio, mettere in galera i ladri con i topi e i delinquenti comuni e, ripeto, non farli uscire fino a quando non avranno detto chi ha preso i soldi e dove li hanno nascosti. «Li abbiamo spesi tutti ormai!» potrebbero dire e allora mandiamoli a fare i sudas vicino ai conventi dei salesiani omosessuali, a fare le traversine ferroviarie nelle ferrovie del profondo Sud o meglio a fare gli stuoni nelle case popolari con la scritta «salvo» sulla schiena perché a me piace molto avere qualcuno da scalcciare ogni volta che torno a casa umiliato e offeso. Però a pensarci bene la loro professione più giusta è quella di fare gli stronzi galleggianti all'uscita delle fogne nel nostro mare inquinato. Per il resto sono quasi sicuro che ce la caveremo. Qualcosa, con un po' di onestà e di buona volontà, riusciremo a ricostruire. Alla sanità tutto è meglio del duo De Lorenzo-Poggiolini, anche la Sora Franca, un'infermiera che mi fa ogni tanto delle iniezioni. Ma soprattutto fratelli fermiamo a sperare nello stellone italiano e che iddio ce la mandi buona! Comunque vi confermo che Rutelli a me mi piace abbastanza.

Ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
I LIBRI DELL'UNITÀ

DOMANI
22
NOVEMBRE

DEI COSTUMI
DEGL'ITALIANI
GIACOMO LEOPARDI

Ogni sabato con l'Unità
MONGOLFIERE
Sabato
27 novembre
Il grillo
nel
focolare
Charles
Dickens

L'INTERVISTA

Alberto Caracciolo

storico

«L'Italia ha bisogno dei progressisti»

Una nuova sinistra, progressista e di governo, non può che ripartire dalle città...

Quella di domenica, dunque, è una sfida elettorale decisiva per la sinistra...

Con Alberto Caracciolo, ordinario di Storia moderna all'Università di Roma...

Allievo di Federico Chabod e per qualche tempo suo assistente, Caracciolo lavora da molti anni alla storia delle città...

Non crede che vi sia una certa «drammatizzazione» nel modo in cui si è arrivati alla sinistra...

Se c'è un difetto nel modo in cui in questi mesi affrontiamo le maggiori questioni di revisione del quadro politico...



GIUSEPPE CANTARANO

«La sinistra ora ha davanti grandi temi planetari per risolvere i quali non bastano più solo risposte individuali»

o giudicarsi fantasioso e allarmistico, un discorso che inquadri le singole questioni di attualità...

È lecito dunque parlare di veri e propri «fenomeni epocali» quando ci riferiamo alle odierne vicende politiche e istituzionali italiane?

Senza altro. Per quanto riguarda l'Italia non deve far paura...

«Questo voto, per le forze progressiste e di sinistra, può rappresentare un punto di partenza per ricostruire non solo le città ma l'Italia intera».

nuovi che irrompono» e a capire che ci troviamo di fronte a «fenomeni epocali» che cambieranno il corso degli eventi nei prossimi decenni.

GIUSEPPE CANTARANO

lutamente insufficiente, oggi. Così come mi parebbe un inutile tentativo di fermare il tempo o di riaggiustare momentaneamente i cocci del passato sparsi sulla scena politica...

Ma allora, cambiamenti e innovazioni a livello municipale, come si preparano in queste settimane, risolverebbero ben poco? Formule come l'impegno o sollecitazioni alla sostituzione della «classe politica» diventerebbero inutili?

«C'è bisogno di una riforma morale. Dobbiamo trovare un nuovo ruolo per gli intellettuali»

Vengo alla sostanza attuale dell'interrogativo che lei mi pone. Bene, per il Comune di Roma si presentano vari candidati a sindaco...

equilibri interni, un po' perché sono gli stessi intellettuali a non voler «sporcarsi le mani»...

Dobbiamo allora rassegnarci a prendere atto di questo impoverimento culturale della politica, o è possibile, secondo lei, invertire rotta?

Non penso che ci si debba rassegnare. Anzi, sarebbe ora di chiedersi perché, per esempio, dopo Pasolini non si sia trovato un altro così fine lettore delle nascoste realtà di Roma...

Ma non si rischia, in questo modo, di risorgingere questo tipo di intellettuale nella sua routine isolata o specialistica?

Ha ragione. Il pericolo di un rinnovato disimpegno anche nei cosiddetti «intellettuali di sinistra» effettivamente c'è. Soprattutto c'è stato negli anni recenti, in cui si parlava anche, in questo senso, di «riflusso» e di «ritorno al privato».

Pensioni al minimo: anche le donne non sono più cifre

GIGLIA TEDESCO

Un scontro politico di notevole spessore culturale e sociale, slungato ai più ma davvero non alle dirette interessate, si è svolto nei giorni scorsi al Senato...

Per molte donne vi è stata una durata insufficiente dell'attività lavorativa, per altre un basso livello di contribuzione connessa a collocazioni precarie...

Abbiamo risollevato il problema di principio. Il reddito familiare - parametro tanto caro a Giuliano Amato - non può essere la base per una politica previdenziale che viene in questo modo degradata ad assistenza...

La ragione. Il pericolo di un rinnovato disimpegno anche nei cosiddetti «intellettuali di sinistra» effettivamente c'è.

L'idea delle donne ha fatto una qualche strada, inascoltata un anno fa, oggi ci siamo trovate in larga compagnia...

Resta la violazione di principio: rischia di riprodursi il danno delle sperequazioni tipiche delle cosiddette pensioni di annata.

Dunque, questi 290 miliardi sollecitano più di una considerazione. Si tratta di continuare a battersi in primo luogo per una difesa effettiva delle pensioni minime...

I Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giuseppe Caldarella
Vicedirettrici: Giancarlo Bossati, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa I Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Morgià, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercio, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale morale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale morale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Farò (quasi) come Luigi IX di Francia

ENRICO VAIME

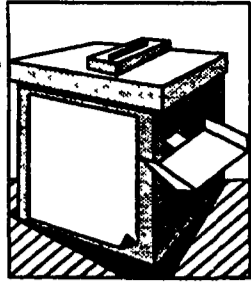
In un momento di riflessione o, se il termine non vi ripugna (a me sì), di bilancio, ho provato a chiedermi: «Ma io che scrivo di (e per la) Tv, che mi irrito e sbraio a volte, che chiedo spesso l'imprevedibile, che qualcuno (e sbaglia) se, con me: amo il mezzo, mi colpiscono i tradimenti»...

un avvenimentoso Brian Vega con due tasti: uno per il primo, uno per il secondo canale. E ci sono rimasto, spesso anche più sveglio, a guardare quel che venne dopo (persino trasmissioni)...

notare le ingiustizie o le prevaricazioni, a decifrare certi messaggi contorti o parziali. A sottolineare preoccupanti anomalie o curiose contraddizioni...

Carriera Caruso
VOTA C
Carriera Caruso
cantante italiano
Foto: M. M. M.
«O Roma o Ore»

Le città al voto



Undici milioni di elettori alle urne per cambiare 428 sindaci
Si vota in 19 capoluoghi, 3 province, una regione
Exit poll provvisori alle 22, lo spoglio comincia domani
Il Pds: attenti ai raffronti, sono molte le aggregazioni

Nasce la nuova geografia politica

I progressisti sfidano Lega e Msi, la Dc teme il crollo

Gli exit poll (alle 22 provvisori, alle 23 definitivi) ci faranno capire come andrà a finire questa giornata. I dati ufficiali domani (per la Sicilia già questa sera) Elezioni amministrative: 428 sindaci, 3 province, una regione. Difficili raffronti con le precedenti tornate, perché, specialmente a sinistra, prevalgono le aggregazioni. Le difficoltà della Dc, che spera per Roma e Napoli nello zoccolo duro del 15%.

ROSANNA LAMPUGNANI

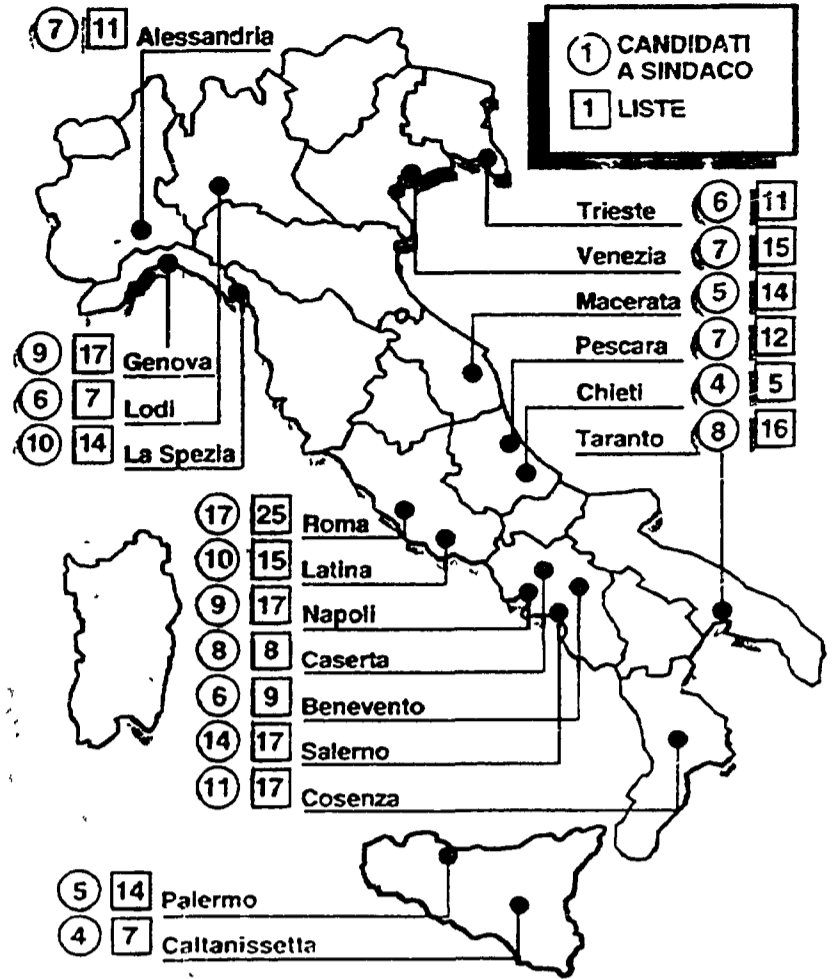
ROMA Undici milioni di elettori alle urne, non solo per eleggere i sindaci, ma anche per dare una svolta alla politica italiana. Certo queste sono solo elezioni amministrative, ma il dato che emergerà sarà fortemente politico, anche se è molto difficile parlare di risultati per i singoli partiti. Come nel giugno scorso non si potranno fare precisi raffronti tra il voto ottenuto da un partito in questa tornata e la precedente. Perché le aggregazioni hanno modificato in moltissime realtà i simboli tradizionali. Per esempio Rifondazione comunista è il partito che meno fa alleanze tra i 99 comuni dove è previsto il ballottaggio falce e martello si presenterà in 73. La

stessa cosa se al ballottaggio ci arriverà il napoletano Massimo Caprara o il chietino Lello Scopa. E naturalmente questo discorso vale per tutti i partiti. Detto ciò c'è chi il discorso sulle liste lo fa comunque. Per esempio il dc Francesco D'Onofrio. È pronto a scommettere che il suo partito potrebbe ottenere percentuali tra il 15% e il 20% a Napoli e a Roma. «Questa è la nostra linea del Piave ma se non si verificasse allora significherebbe che non sto capendo nulla di quello che sta succedendo e andrei a vendere castagne e luppoli al Pantheon». Difficile credere a questa eventualità, tuttavia il ragionamento di D'Onofrio non si ferma qua. Prosegue: «Sotto questa percentuale verrebbe meno la prospettiva di un partito di centro di ispirazione cattolica e allora Martina/zi credo che si dimetterebbe. Viceversa, se la linea del Piave resta, il segretario potrebbe restare al suo posto a guidare un partito «magari all'opposizione ma non alleato del Pds». Pronostici anche in casa leghista arriveremo al 20-25%, spara il presi-

dente Franco Rocchetta che con il pioniere del Nord pensa di compensare la bisaccia vuota del Sud. Dunque l'attesa nervosa di queste ore di vigilia è per conoscere il nome di coloro che arriveranno al ballottaggio. Nelle tre grandi città del Centro-Sud i dati in base ai sondaggi della Swg, sono scontati. A Palermo il progressista Leoluca Orlando è dato al 52%. El da Pucci (sostenuta da Dc Psi Popolari di Segni e Msi) è al 18%. A Napoli si fronteggiano il progressista Antonio Bassolino al 31% (che però non vota in quanto residente a Roma) e la missina Alessandra Mussolini al 27%. Questa è la realtà dove lo scontro sarà più duro e incerto fino all'ultimo voto. A Roma Francesco Rutelli è in testa con il 38% segue il missino Gianfranco Fini al 20% (che non vota perché risiede a Boville, alle porte della Capitale). E per le sorti della capitale lancia un appello monsignor Di Liegro, direttore della Caritas. «Quello degli ultimi anni di amministrazione è stato il peggior degrado che la città ha dovuto subire al punto da portar-

ci a temere che a governare Roma per la prima volta sia un fascista. Lo temo perché ho registrato nelle periferie e nelle scuole un atteggiamento diffuso di violenza e intolleranza e di adesione a certe dottrine». Anche a Genova le cose sono chiare: il progressista Angelo Sanza è al 32%, mentre il suo diretto concorrente il leghista Enrico Serra è al 22%. A Venezia il progressista Massimo Cacciari viaggia sul 35% di preferenze, mentre il suo inseguitore il leghista Aldo Manconda è al 24%. A Trieste invece la partita si gioca a tre e c'è il progressista Riccardo Illy con il 28%, il candidato di destra Giulio Staffieri al 23% e la leghista Federica Seganti al 20%. E gli altri candidati della Dc? A Napoli Massimo Caprara è dato all'11%, a Roma Carmelo Caruso al 7%, a Genova Ugo Signorini al 9%, a Venezia Giovanni Castellani è all'8%. A Trieste, unica grande realtà anomala «cudocrociato è diviso. Chi segue la linea di Tina Anselmi appoggia Illy gli altri Staffieri. Le prospettive non sono rosee per quello che è ancora stando alle elezioni politiche del 5

aprile '92 il primo partito italiano. Martina/zi nonostante tutto insiste non siamo morti e non ci farete fuori, noi andremo avanti sulla strada del rinnovamento. Ma intanto c'è chi nel suo partito sta affilando le armi pronto a colpire il segretario martedì dopo che le urne avranno svelato il risultato nei minimi dettagli. Per cogliere un assaggio basterà ascoltare dalla tv gli exit poll (cioè i sondaggi raccolti tra gli elettori all'uscita dai seggi) preparati dalla Doxa. Cominceranno ad arrivare quelli provvisori un po' prima delle 22 - ora di chiusura dei seggi - mentre quelli definitivi si avranno alle 23. Le urne però si apriranno domani mattina alle 7, ma solo per i comuni della penisola. In Sicilia invece si apriranno questa sera. Vicenda assurda questa è andata così. A giugno la legge siciliana fece aprire le urne il lunedì quella nazionale la domenica stessa. Allora, per accordare il meccanismo, il parlamento nazionale e l'assemblea siciliana legiferarono in proposito «incrociando i provvedimenti e così si è giunti all'assurdo di oggi».



Sei grandi città in cerca di sindaco

Alle 22 di questa sera ci saranno gli exit-poll provvisori per le sei grandi città chiamate al voto (gli exit-poll sono sondaggi fatti tra gli elettori all'uscita dei seggi). Alle 23 la Doxa formerà questi definitivi. Ma ovviamente non saranno questi i risultati ufficiali per lo scrutinio bisognerà aspettare domani, tranne nei comuni della Sicilia, dove le urne verranno aperte questa sera alle 22. Bisogna ricordare però che nel giugno scorso, quando votò la prima tornata di comuni con il nuovo sistema elettorale, i dati forniti dalla Doxa furono vicinissimi a quelli ufficiali, tranne per le realtà siciliane che votano con un sistema un po' diverso. Qui pubblichiamo le schede delle città dove saranno effettuati gli exit-poll, con i dati dell'ultimo sondaggio della testina Swg.

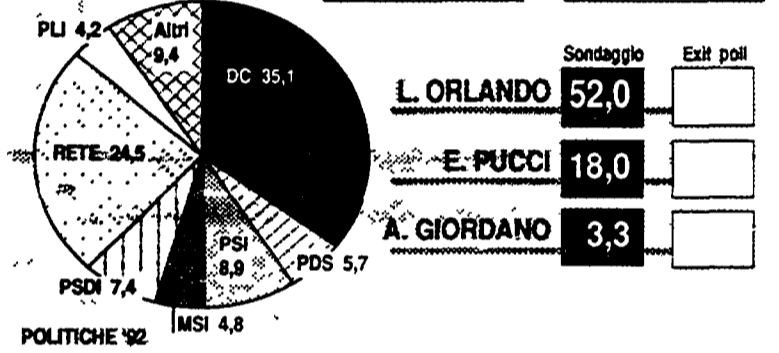
Insomma, può essere una scommessa, anche se la posta in gioco, per la verità, è se stessa. Del resto lo si è capito dal tono alto che nelle ultime battute ha assunto la campagna elettorale, dalla lotta dura che anche in queste ore si sta combattendo all'ultimo voto a Napoli, tra il candidato progressista Antonio Bassolino e la missina Alessandra Mussolini, o dallo scontro a tre che invece ha animato la campagna elettorale a Trieste, tra il progressista Riccardo Illy, la leghista Federica Seganti e il candidato di destra Giulio Staffieri. La partita è politica, come sanno bene i leader dei partiti. Ma saranno gli 11 milioni di elettori a decidere come andrà a finire, con la consapevolezza che il loro voto potrà avere ripercussioni a livello nazionale. Insomma, si vota per eleggere sindaci e consiglieri comunali, ma si pone un'importante ipotesi anche sulle prossime elezioni politiche.

DEI GRANDI IN CERCA

11.116.995	Elettori
5.309.401	Maschi
5.807.594	Donne
19.880	Sezioni elettorali
428	Comuni dove si vota
3	Province dove si vota
1	Regione dove si vota
17	Comuni scelti per inquinamento mafioso
19	Comuni capoluoghi di provincia dove si vota
99	Comuni con oltre 15.000 abitanti
17	Maggior numero di candidati-sindaco in un comune (Roma)
25	Maggior numero di liste in un comune (Roma)
80	Gli anni del candidato-sindaco «meno giovane» (Mario Galletti candidato a Montemignao)
21	Gli anni del candidato-sindaco più giovane (Davide Parodi candidato ad Ortonovo)
1.917	Liste in lizza alle comunali
15	Ore a disposizione per votare (dalle 7 alle 22.00)
4.760	Militari impegnati nei seggi

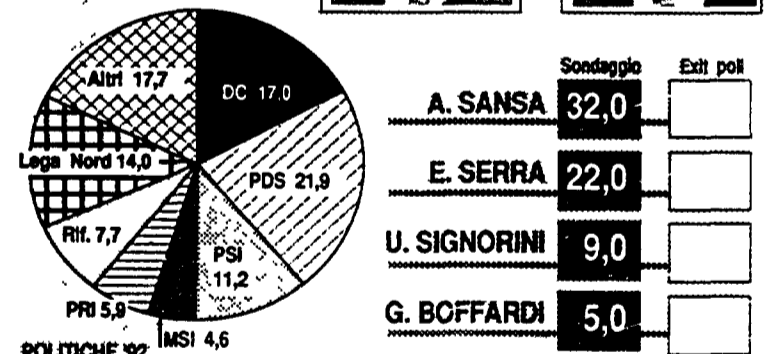
PALERMO

L. ORLANDO	Sondaggio	Exit poll
	52,0	<input type="checkbox"/>
E. PUCCI	18,0	<input type="checkbox"/>
A. GIORDANO	3,3	<input type="checkbox"/>



GENOVA

A. SANSA	Sondaggio	Exit poll
	32,0	<input type="checkbox"/>
E. SERRA	22,0	<input type="checkbox"/>
U. SIGNORINI	9,0	<input type="checkbox"/>
G. BOFFARDI	5,0	<input type="checkbox"/>



ROMA

F. RUTELLI	Sondaggio	Exit poll
	38,0	<input type="checkbox"/>
G. FINI	20,0	<input type="checkbox"/>
R. NICOLINI	9,0	<input type="checkbox"/>
C. CARUSO	7,0	<input type="checkbox"/>

NAPOLI

A. BASSOLINO	Sondaggio	Exit poll
	31,0	<input type="checkbox"/>
A. MUSSOLINI	27,0	<input type="checkbox"/>
M. CAPRARA	11,0	<input type="checkbox"/>
T. SANTANGELO	7,0	<input type="checkbox"/>

VENEZIA

M. CACCIARI	Sondaggio	Exit poll
	35,0	<input type="checkbox"/>
A. MARICONDA	24,0	<input type="checkbox"/>
G. CASTELLANI	8,0	<input type="checkbox"/>
B. CANELLA	2,6	<input type="checkbox"/>

TRIESTE

R. ILLY	Sondaggio	Exit poll
	28,0	<input type="checkbox"/>
G. STAFFIERI	23,0	<input type="checkbox"/>
F. SEGANTI	20,0	<input type="checkbox"/>
S. SPETIC	3,8	<input type="checkbox"/>

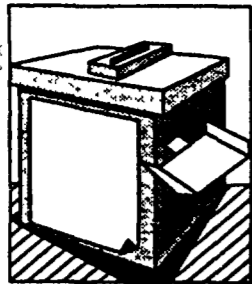
ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DIRIGENTI REGIONALI E PROVINCIALI

IL TESSERAMENTO 1994 E L'IMPEGNO DEL PDS PER LA DEMOCRAZIA ITALIANA

Relazione Mauro Zani
Conclusioni ACHILLE OCCHETTO

Roma, venerdì 26 novembre, ore 9.30
Direzione Nazionale Pds, Salone V piano
Via delle Botteghe Oscure 4

Le città al voto



Il leader del Pds denuncia i tentativi di un arco di forze che operano anche sul piano finanziario per impedire uno sbocco democratico della crisi italiana. Su Ciampi: «Riserve, ma ha difeso la tenuta della lira»

«C'è chi spinge a salti nel buio»

Occhetto: «Il successo progressista garanzia per l'economia»



La denuncia, smentita da Bankitalia, sul calo di interesse per i Bot. O le voci che vorrebbero una lira allo sbando. E poi le altre manovre occulte contro il cambiamento. Ecco perché, alla vigilia del voto, Occhetto ha denunciato chi prova «a turbare il rinnovamento». E ha denunciato le forze che operano su «van terreni: dall'economico-finanziario al sociale, fino a quello dell'ordine democratico»

Governo, quello attuale, che ha «operato con onestà per garantire il passaggio alla nuova fase della Repubblica che si sta delineando». Onestà e qualche merito, anche se in verità Occhetto non usa mai questa definizione. Il leader di Botteghe Oscure aggiunge, infatti, che l'esecutivo guidato dall'ex presidente della Banca d'Italia ha operato «soprattutto salvaguardando la credibilità internazionale del Paese e la tenuta della moneta, come condizioni per l'avvio del risanamento economico e per una più efficace presenza competitiva sui mercati internazionali».

Tutto questo, però, in qualche modo è alle spalle. Perché, come chiede anche la petizione lanciata proprio in questi giorni dal partito democratico della sinistra, ora è arrivato il momento di andare alle elezioni politiche generali. Che a detta della querchia dovranno essere indette dopo il 21 dicembre, quando saranno ultimati gli adempimenti tecnici previsti dai nuovi meccanismi elettorali. Il paese insomma deve poter votare, per voltare davvero pagina. Occhetto ha ripetuto anche ieri: «Adesso occorre andare al più presto ad elezioni politiche anticipate».

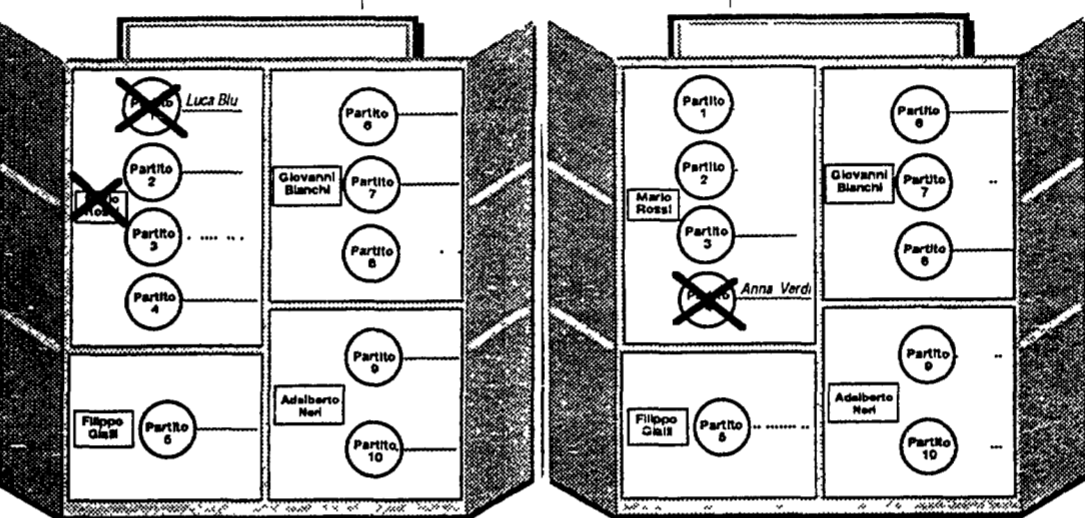
E il - mettendo anche nel conto nuovi tentativi destabilizzanti di tutti i grandi centri di potere del nostro paese - che si giocherà la partita decisiva. E, a questo appuntamento il partito democratico della sinistra vuole arrivarci forte di una proposta politica e di un vasto schieramento di forze che la sostenga. Ecco perché Occhetto ha aggiunto: «In questo quadro le forze democratiche progressiste e, in primo luogo, il Pds si faranno promotori di un programma che sappia tutelare, insieme con le ragioni dello sviluppo e di una decisiva espansione dell'occupazione, le giuste ragioni del risparmio. Garantendo innanzitutto la certezza democratica del Paese».

ROMA Non un appello di partito. Qualcosa di più una sorta di monito a chi vorrebbe che non solo le elezioni amministrative, ma anche e soprattutto le prossime politiche, avvenissero nel pieno della confusione. Segnate da manovre più o meno occulte. Nell'ultimo giorno di campagna elettorale, prima del voto in tante grandi città, il segretario del Pds, Achille Occhetto ha scelto di intervenire.

Non tanto e non solo sui temi al centro dello scontro di questa tornata elettorale. Quanto, piuttosto, sul «clima» che qualcuno vorrebbe accompagnasse quella di oggi e le altre consultazioni. Ecco cosa ha detto, il leader di Botteghe Oscure, scambiando due parole con i giornalisti: «Il necessario processo di rinnovamento non deve essere turbato da quelle forze che, operando su vani terreni da quello economico-finanziario a quello sociale, a quello dell'ordine democratico, cercano di impedire un positivo sbocco democratico della crisi italiana. E possono spingere il Paese a un salto nel buio».

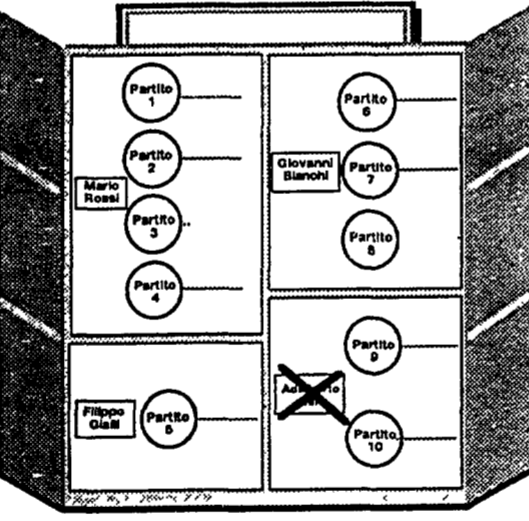
Le cose di cui parla il segretario del partito democratico della sinistra sono quelle di cui sono piene i giornali. La denuncia di Dini (per altro subito e seccamente smentita da Bankitalia) di un calo nella vendita dei titoli di Stato. Oppure le «voci» che pronosticano addirittura una lira allo sbando nei mercati internazionali. Cose e «voci» che certi settori del mondo finanziario vorrebbero leggere come segnali. Segnali di irrequietez-

- 1. Si può votare soltanto oggi, domenica dalle ore 7 alle 22. Domani inizia lo scrutinio.
2. Non dimenticate di riprendere il certificato elettorale: servirà per il 2° turno del 5 dicembre.
3. Il voto di lista per il partito si può esprimere solo oggi. Nel ballottaggio si voterà solo il sindaco.

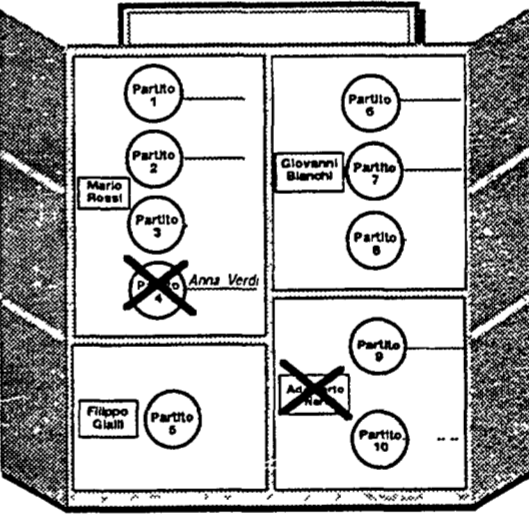


Questa è la prima possibilità che l'elettore ha in cabina votare per il partito tracciando una croce sul simbolo e indicando con il cognome l'eventuale candidato consigliere preferito.

Questa è la seconda possibilità di voto. L'elettore sceglie solo il partito tracciando una croce sul simbolo e se vuole può indicare con nome e cognome il consigliere preferito (ma usare il numero). Automaticamente tuttavia il suo voto si trasferisce sul candidato sindaco sostenuto dalla lista prescelta.



In questo caso l'elettore vota soltanto per il suo candidato alla carica di sindaco tracciando una croce sul rettangolo in cui è già stampato il nome e cognome di chi preferisce. La sua scelta non avrà altre conseguenze: il voto infatti non si trasferisce a nessuna di quelle liste che sostengono il candidato sindaco indicato dall'elettore.



Questa è l'ultima possibilità. L'elettore vota per il partito e dà se vuole la sua preferenza al candidato prescelto per consigliere comunale. Poi però sceglie un sindaco non collegato alla lista votata, assegnando la sua preferenza al candidato sindaco sostenuto da altri partiti. È quello che si chiama voto disgiunto.



Lamezia ci prova. Una donna contro le cosche

Viene da molto la candidatura a sindaco di Lamezia di Dons Lo Moro, magistrata, per la prima volta in politica. I suoi sostenitori (Pds, Verdi, Scaut, volontariato, Comunità di strada, ex militanti Dc e Psi emarginati dal rampantismo degli ultimi anni) sostengono che non rappresenta uno schieramento ma un «movimento», nato nei giorni tragici in cui il Consiglio comunale venne sciolto per mafia.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

LAMEZIA TERME. Fu dopo i massacri mafiosi contro i nel turbinare ammazzati dalle cosche per far capire a tutti chi comandava in Comune e contro il maresciallo antimafia gheta Salvatore Aversa e la moglie Lucia Prezenzano che si realizzò la svolta politica a Lamezia. De e Psi avevano fatto lavoro l'assalto delle più potenti famiglie e lo strapotere dei clan che organizzavano appalti e voti per gli amici potenti. Una china che rischiava di «volare definitivamente la quarta città della Calabria. Il Consiglio comunale venne «sciolto per mafia e un gruppo di cittadini cominciò a interrogarsi su come fare per cambiar pagina».

«Il Movimento» è nato in quei giorni, spiega Loris Lo Moro seduta sul divano un po' vecchio della sede del «Movimento» dove arrivano in continuazione donne e ragazzi a chiedere materiale elettorale. «Dopo lo scioglimento del Consiglio ci fu un appello di cittadini il degrado era arrivato a un punto tale che non si poteva restare fermi. Loro dissero: finora abbiamo delegato ai partiti ed è andata male. Rimproveriamoci le maniche. Non si può neanche dire che sia un movimento di sinistra. È un movimento progressista, con dentro cittadini di tutte le tendenze».

Perché ci tenete a dire che il vostro è un movimento e non uno schieramento? Uno «schieramento» sono due o più «segretari di diverso partito che si mettono d'accordo mezzogiorno i propri interessi (magari legittimi) e si dividono cariche e responsabilità. Qui è un dato in un altro modo il programma è uscito da una serie di seminari sui problemi della nostra città. Quanto agli accordi non ce n'è stato nessuno. La mia candidatura è stata possibile proprio perché la situazione era questa. Tutta l'operazione ha un comitato di base che non coincide con i partiti e le forze che mi sostengono».

Lei non ha fatto parte dell'elenco di questo movimento. Come è arrivata a candidarsi sindaco? È vero, avevo altri programmi. Nel Movimento c'erano del resto anche altri candidati di auto-revoli. Alla fine mi ha convinto l'argomento che forse con la mia candidatura si realizzava anche una forma visibile di garanzia. Un giudice sosteneva quelli che mi proponevano di «volare lavoro avendo come riferimento la legge e la propria coscienza. Insomma è più abituato a essere autonomo e indipendente».

È una ricetta che vale anche per altre città? No, non se diventerò sindaco sarò un cittadino sindaco che ha un passato da magistrato non sarò un magistrato che fa il sindaco. La cosa più importante io credo è essere cittadini.

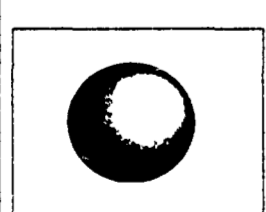
Sulla carta lei rappresenta una piccola minoranza, eppure tutti la danno vincente per il ballottaggio. Come mai? Il candidato sindaco proposto dalla Dc e dal Psi faceva parte del Consiglio sciolto per iniquità. Gli hanno affidato un compito importante: salvare il vecchio potere. Sulla carta ha il 73 per cento. Eppure sono preoccupati e stanno facendo la campagna elettorale tutta contro di me. Non credevo che avrei incontrato tanta infedeltà da parte della gente. I cittadini in una città come Lamezia conoscono vita e miracoli di ognuno di noi. Possono giudicare la mia credibilità più cretine notevolmente perché è credibile chi mi sta intorno, quelli che sono con me. Ma soprattutto la candidatura si incontra con la voglia di salvare la città. Democrazia e legalità dovrebbero essere i punti di partenza ma da noi sono obiettivi che non sarà facile raggiungere».

È la mafia? Non sta a guardare. Al momento non è mobilitata ma gli interessi sono così forti che non starà alla finestra. Vedremo, soprattutto dopo il primo turno.

Come reagisce la famiglia di giudicare chi decide di candidarsi a sindaco? Mia figlia tre anni dopo che ho fatto il comizio mi ha detto mi ha convinto il voto per te.

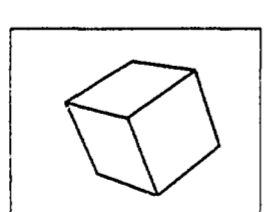
Stasera tutti incollati alla tv, in attesa degli ormai noti «exit poll» le proiezioni Doxa e Cirm che, un minuto dopo la chiusura dei seggi, decreteranno vittorie e sconfitte in questa battaglia delle città. Tutte le reti televisive, pubbliche e private, faranno trasmissioni fino a tarda notte per commentare le proiezioni dei risultati con ospiti d'eccezione, dai politici agli analisti, dai protagonisti della sfida ai giornalisti e direttori di testata. I collegamenti riprendono poi domani mattina in attesa dei risultati definitivi che dovrebbero arrivare intorno all'ora di pranzo. Le trasmissioni elettorali verranno condotte su Raiuno, Raidue e Raitre, su Canale 5, Rete 4 e Telemontecarlo dove il neodirettore Sandro Curzi avrà il suo «battesimo» sul campo.

TG1



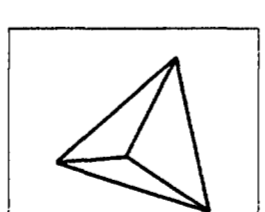
Collegamenti con Roma Napoli Genova Trieste Venezia Palermo per interviste ai candidati e ai direttori dei maggiori quotidiani. Così il Tg1 di Demetrio Volci stasera a partire dalle 21.55 seguirà gli exit-poll della Doxa sui nuovi sindaci. Dopo un'interruzione dalle 22.35 alle 23.30 per La domenica sportiva lo speciale elezioni riprenderà fino alle 1.00 con continui aggiornamenti sui risultati. La diretta ricomincerà poi domani mattina dalle 6.45 con i risultati definitivi della Sicilia, dove si saranno appena conclusi gli scrutini. Seguiranno poi le proiezioni della Doxa sui dati reali per i sindaci e le liste dei partiti delle altre città italiane chiamate alle urne.

TG2



Anche il Tg2 presenta il suo «speciale elezioni» a partire dalle 21.55 con ospiti esperti collegamenti esterni e analisi dei primi risultati. Alle 22.45 edizione straordinaria di Milano Italia condotta da Gianni Riotta in diretta dal teatro Vascello di Roma. Tra gli ospiti Rosy Bindi (Dc), Roberto Maroni (Lega), Cesare Salvi (Pds). Riotta si collegherà con l'auditorium di Palermo dove ci sarà anche Orlando Da mezzanotte all'una proseguirà lo «speciale elezioni» che riprenderà poi alle otto di domani mattina con la rassegna stampa condotta da Giuliano Giubileo. Dalle 10.30 alle 12 Maurizio Mannoni con risultati, commenti e collegamenti.

TG3



A condurre lo «speciale elezioni» del Tg3 sarà Italo Moretti dalle 21.55 con ospiti esperti collegamenti esterni e analisi dei primi risultati. Alle 22.45 edizione straordinaria di Milano Italia condotta da Gianni Riotta in diretta dal teatro Vascello di Roma. Tra gli ospiti Rosy Bindi (Dc), Roberto Maroni (Lega), Cesare Salvi (Pds). Riotta si collegherà con l'auditorium di Palermo dove ci sarà anche Orlando Da mezzanotte all'una proseguirà lo «speciale elezioni» che riprenderà poi alle otto di domani mattina con la rassegna stampa condotta da Giuliano Giubileo. Dalle 10.30 alle 12 Maurizio Mannoni con risultati, commenti e collegamenti.

TG5



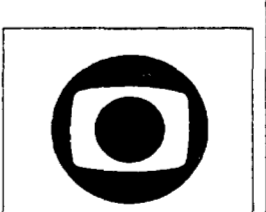
Per Canale 5 la diretta elettorale comincia alle 21.55 e con i cinque capoluoghi dove si svolgono le elezioni questo il menu elettorale: anche per il Tg5 diretto da Emilio Fedele. Che partirà con una diretta di tre quarti d'ora questa sera su Retequattro dalle 22.30. In studio Fedele «onorata» Emilia Romagna ospitando il politologo Giuliano Urbani, ispiratore dell'avventura politica di Silvio Berlusconi. In collegamento ci saranno il direttore dell'Indipendente Vittorio Feltri, il condirettore del Giornale l'edemco Orlando e il direttore della Stampa Ezio Mauro. Domani alle 14.30 il Tg5 torna ad occuparsi dei risultati elettorali con l'ospite Licio Colletti.

TG7



Ospiti in studio «exit poll» collegamenti con i Viminale e con i cinque capoluoghi dove si svolgono le elezioni. Questo il menu elettorale: anche per il Tg7 diretto da Emilio Fedele. Che partirà con una diretta di tre quarti d'ora questa sera su Retequattro dalle 22.30. In studio Fedele «onorata» Emilia Romagna ospitando il politologo Giuliano Urbani, ispiratore dell'avventura politica di Silvio Berlusconi. In collegamento ci saranno il direttore dell'Indipendente Vittorio Feltri, il condirettore del Giornale l'edemco Orlando e il direttore della Stampa Ezio Mauro. Domani alle 14.30 il Tg5 torna ad occuparsi dei risultati elettorali con l'ospite Licio Colletti.

TG9

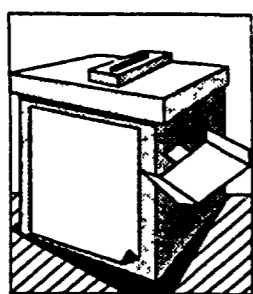


Alessandro Curzi prende oggi le redini della news di Telemontecarlo. E si cimenta subito con uno «speciale elezioni» in onda dalle 21.55. Negli studi di Imc i risultati elettorali saranno commentati da Curzi da Corrado Augias (ha appena lasciato Raitre per approdare a Tmc), Miriam Mafai, Domenico Fischella, Irene Pavetti (Lega), Enrico Manca, Luigi Pintor, Enrico Deaglio, Maurizio Caprara (Corriere della sera) e il vice direttore de Il po polo Giuseppe Sangiorgi. Seguiranno collegamenti con i direttori di alcuni quotidiani: Mieli (Corriere della sera), Mauro (La stampa), Feltri (L'indipendente), Veltroni (Unità) e Orlando (Il giornale).

Domodossola. Sei candidati in lizza. Lo scrittore Paolo Bologna sfida l'uomo del Carroccio

TORINO. A dare il colpo di grazia alla giunta quadripartita di Domodossola (Alto novarese) dove oggi si vota per rinnovare il consiglio comunale ed eleggere il sindaco era stata l'«Operazione betulla». Nome gentile per un «blitz» del Dipartimento antimafia. Armata alla mano contro la n drangheta calabrese e le sue infiltrazioni al Nord. Obiettivo dell'operazione «stroncare il traffico d'armi e di stupefacenti, il riciclaggio di denaro sporco». Ed erano finiti in manette con molti altri i consiglieri comunali Zavettini e Attina socialista il primo già vicesindaco ed ex del garofano il secondo Ridotta a 14 voti su 30. La maggioranza Dc Psi Pds-Pri non è stata più tale e si sono dovuti indire le elezioni anticipate. Sei i concorrenti al seggio di sindaco in questa «strana» cittadina quasi al confine con la Svizzera dove il Psi poteva mettere insieme un migliaio di iscritti su 19 mila abitanti. Vengono considerati in pole position per il ballottaggio lo scrittore Paolo Bologna presidente dell'Anpi locale sostenuto da un cartello di liste di sinistra (Pds, Alleanza per Domodossola, Rifondazione comunista, Pds) e il portabandiera della Lega Nord Anus. Alle politiche il Carroccio è risultato primo partito. In corsa anche i candidati di «Si per Domio» (formazione con ex pds una parte dei socialisti e dc) «Lauri e Cattoli» per Domio (liberi di pubblicare i nomi) altri dc) Lega alpina Piemonte e Nuovo partito popolare. P.C.B.

Le città al voto



Dopo le dichiarazioni del suo direttore generale via Nazionale corregge il tiro: non drammatizziamo la crisi «I titoli pubblici tirano, la domanda supera l'offerta» I tassi scenderanno se arriveranno segnali dall'Europa

Fazio: «L'Italia non sta affondando»

Smentito Dini, giallo in Banca d'Italia alla vigilia del voto

La Banca d'Italia corregge clamorosamente il proprio direttore generale. «Fonti autorevoli» smentiscono che il mercato dei Bot sia in crisi. «La domanda di titoli pubblici ha sempre superato l'offerta». Alla vigilia del voto amministrativo via Nazionale vuole evitare drammatizzazioni. «L'incertezza della situazione politica non deve far dimenticare i progressi della nostra economia»

RICCARDO LIGUORI

ROMA Una «robusta» corruzione di rotta diciamo pure una virata a centottanta gradi. La Banca d'Italia prende le distanze dalle dichiarazioni del suo direttore generale Lamberto Dini che venerdì a Siena aveva annunciato il suo allarme. L'instabilità della situazione politica mette a rischio la ripresa economica e la forma di risparmio più amata dagli italiani: i Bot. Che complice la discesa dei rendimenti non si vendono più come una volta. A due giorni dalle elezioni.

Dichiarazioni che hanno presumibilmente messo in contropiede il Fesvco, impegnato da mesi in una politica di gestione del debito pubblico che tende gradualmente a creare le condizioni per un calo dei prezzi dei titoli di Stato. Un po' per evitare di gravare sul bilancio pubblico un po' per liberare risorse verso altre forme di investimento. In assenza di richieste da parte del ministro Barucci è toccato alle solite «autorevoli fonti» della Banca d'Italia scendere in campo con dichiarazioni comunque perfettamente conformi alla linea del governo Ciampi. Dichiarazioni ufficiose ma non per questo meno attendibili. È difficile per non dire impossibile che da via Nazionale esca qualcosa per caso.



Il Direttore generale di Bankitalia Lamberto Dini

ha investito il paese e che alla lunga potrebbe influenzare negativamente i mercati internazionali (soprattutto in caso di stravolgimento della legge finanziaria). Tuttavia - e qui almeno nei fatti - la prima smentita - non bisogna dimenticare che i dati economici sono lungi dall'essere disastrosi. Per quanto riguarda i Bot poi non ci sono particolari segnali di disaffezione da parte delle famiglie che possono far pensare a difficoltà di collocamento. Anzi in Bankitalia fanno notare come nelle ultime aste - anche in quelle particolarmente consistenti - la domanda è di parte degli investitori (come dimostra la tabella) sia stata sempre superiore all'offerta; nonostante il calo dei tassi di interesse e la scadenza più lunga.

«I titoli di Stato trentennali? Il «miracolo» inflazione. Che la situazione economica non sia drammatica secondo via Nazionale lo dimostrano anche altri due elementi. Inanzitutto i prezzi negli ultimi mesi sono tendenzialmente sotto il 4% e le aspettative sono ancora più basse. Un fatto straordinario per un paese che nell'ultimo anno ha subito una svalutazione del 20%. A questo si aggiunge l'altrettanto «straordinario» miglioramento dei conti con l'estero che in pochi mesi hanno recuperato un disavanzo di 30 mila miliardi.

«I tassi scenderanno se...». Una relativa unità col suo direttore generale Bankitalia ha recuperato sul fronte del costo del denaro. Unita contro la Confindustria che continua ad attaccare duramente l'istituto centrale per la sua ritrosia ad abbassare i tassi di interesse. Non c'è spazio per iniziative unilaterali: bisogna attendere ulteriori segnali dall'Europa. «Se prevarrà la logica della lotta alla disoccupazione attraverso gli stimoli all'economia è probabile che arrivino buone notizie anche sul versante dei tassi. E a ben vedere secondo via Nazionale quest'ultima condizione sembra essere più importante di quella - segnalata da Dini - di una ritrovata stabilità politica dell'Italia».



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Ma con i Bot non si scherza

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Che succede alla Banca d'Italia? Sostentori di un centro emergente tra due possibili estremi dello schieramento politico contro ottimismo Ciampi o ottimismo secondo questa ipotesi, i due estremi sarebbero rappresentati dalla Lega e dal Pds. Se dovessero catalizzare il consenso elettorale ciò renderebbe il futuro politico nazionale ancora più incerto di quanto sia oggi. Si stenta davvero a credere che il numero 2 Lamberto Dini abbia messo in guardia mercati e risparmiatori circa la perdita di appeal dei Bot solo perché chiamato dalla crescita del disavanzo pubblico di 89 mila miliardi di lire. O perché infastidito dalla martellante Confindustria che insiste sulla riduzione dei tassi di interesse in misura maggiore di quanto il Bundesbank permetta. Se fosse così autorevoli e stretti collaboratori del governatore Antonio Fazio non avrebbero passato la giornata festiva a correre e clamorosamente il tiro, a spiegare come e perché l'Italia non si trovi più in balla degli eventi e sia invece in grado di resistere ai rischi di sfiducia dei mercati purché la finanza venga approvata nei tempi previsti le imprese non scendano sui prezzi e la sicurezza di ricostituire i margini di profitto e i sindacati non discano gli accordi sul costo del lavoro.

Non è sul piano tecnico che si può trovare una spiegazione al quello ben noto sul piano della valutazione del contesto politico che ci si immetta a noi, sorregge lo scerpilazione della banca centrale. C'è una bella differenza se l'allarme per le prossime elezioni si è dato a 48 ore di apertura delle urne per quanto si dice municipale o diecimila in prima. I vertici della banca centrale non possono non sapere che scattare ora il bot si è una drastica azione da politica può legittimamente essere interpretato come una pressione per essere quelli che una volta si chiamavano «salvi in buio». Salvo nel buio anche per i mercati e i risparmiatori. Fazio se ne è ricordato e anche se di recente ha rievocato il suo discorso di dimissioni di marzo 2 non ha potuto la macchina della verità.

Table with 6 columns: Data emissione, (A) Titoli assegnati, (B) Titoli in scadenza, Diff. A-B, (C) Titoli richiesti, Diff. C-A. Rows include dates from 5 LUG to 9 NOV.

Le ultime emissioni di Bot non sembrano dimostrare particolari cedimenti. Infatti il loro valore (A) è sempre risultato inferiore a quello dei titoli in scadenza (B). Inoltre le richieste di titoli degli operatori (C) sono sempre state superiori (vedi ultima colonna) ai quantitativi assegnati.

Gli economisti: serve stabilità per garantire una vera ripresa

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Senza stabilità politica il paese non esce dalla crisi per gli economisti questo è un fatto certo. «Non esistono cure artificiali» è il commento di Gustavo Mancini - bisogna puntare semplicemente a soluzioni che restituiscano stabilità al paese. La situazione politica è appesantita e quella economica è incide anche sui fattori come gli strutturali non legati certo alle vicende politiche. Ma in provincia i piccoli comuni vicini alle grandi città il consiglio è di come un onorevole. Cosa nostra lo sa bene. Chi far a votare la mafia?

instabilità. «Bisogna ricostruire il sistema che è stato distrutto da molti anni di malgoverno - prosegue Mancini - ma per fare questo occorre il ristabilimento di un equilibrio politico. È inutile dare incoraggiamenti artificiali che sarebbero anche colpevoli. Occorre invece curare le cause e non solo gli effetti andando perciò rapidamente alle elezioni».

Stabilità come condizione essenziale per la ripresa, anche per Antonio Pedone che però sottolinea la necessità di tempi certi anche per quel che riguarda l'approvazione delle manovre economiche varate dal governo. «Il problema - spiega - è quello di riuscire a consolidare la ripresa quando

no improvvisi e irresponsabili e che questo binario non ci porterà fuori della crisi. Ma è anche vero che questa è una condizione necessaria ma non sufficiente. Occorre anche cambiare la politica che si è finora preoccupata solo di ridurre competitività alle industrie per consentire che i risparmiatori - per Lombardini molti - questo tipo di politica economica potrebbe favorire i flussi boomersang esportiamo certamente di più ma grazie ad un crollo della domanda interna che causerebbe un ritorno alla politica assistenzialista visto che i disoccupati non possono venire eliminati fisicamente».

«Politica nel caos» ripresa economica lontana. I sindacati non nutrono dubbi sul rapporto di «causa-effetto» che sussiste tra questi due fattori. «In primo luogo il segretario generale della Uil Pietro Lanzetta e il segretario generale aggiunto dell'Uil Guglielmo Ippoliti. «Ogni volta che il numero uno della Uil - sono lontani i tempi in cui andavano di moda le stupide tesi secondo le quali l'economia va a reggere il governo. I fatti parlano chiaro. L'incertezza duratura impedisce la ripresa dell'economia. Quando non ci sono certezze gli imprenditori non investono e i piccoli risparmiatori non acquistano titoli di Stato perché preferiscono beni rifugio». Per Eppilini «l'incertezza del quadro politico compromette certamente anche la possibilità di copertura del debito pubblico». Ma il numero due dell'Uil avverte anche

che non è solo questo che non sovrintende le previsioni sulle entrate con la conseguenza che il disavanzo va oltre quello che si riteneva un obiettivo e contemporaneamente la discesa dei tassi di interesse è frenata. Ippoliti mette poi in guardia dal rischio «isolazionista da civiltà» che la situazione occupazionale e finanziaria e i crediti non possa ulteriormente aggravarsi con il delle prossime settimane».

In fine un commento politico quello della Lega Nord. «L'analisi di Dini è la nostra analisi e contende quello che noi diciamo di sempre: affermi il scatenare Giancarlo Pajghiani. La Banca d'Italia - aggiunge - dice cose giuste e per di più questa volta ha usato

Gli investigatori: s'è rotto il patto con la Dc. Il parere di Violante, Tranfaglia, Pantaleone Sul voto l'incognita di Cosa Nostra Padre Sorge: «Scegliranno l'astensione»

FALERNO Su quali e in quali si scompongono Cosa Nostra per le prossime elezioni? «Sì, si è rotto il patto con la Dc. Il parere di Violante, Tranfaglia, Pantaleone Padre Sorge: «Scegliranno l'astensione»

del suo fedelissimo Ignazio Salvo il re delle esaltazioni siciliane indicato come uomo di fiducia della famiglia mafiosa di Salvo. Dopo il «divorzio» dalla Dc, l'appoggio episodico e prestatato da Cosa Nostra in le politiche del 1987 al Pci del le battaglie garantiste a quali e indicati boss e capibastone girar intorno stavolta il loro appoggio?

Padre Sorge è convinto che Cosa Nostra appoggi il partito dell'astensionismo. Dopo l'uccisione del curatore Salvo Lima gli investigatori sostengono che la mafia ha consumato la rottura del patto politico con la Dc siciliana. Ma come si comporteranno i boss alle prossime elezioni comunali in Sicilia? Il parere di Luciano Violante, Nicola Tranfaglia, Carmine Mancuso, Michele Pantaleone, Paolo Agnilleri.

RUGGERO FARKAS

magari il fronte ma continuo e cambiamento nel modo di pensare delle gerarchie potrebbe averli messi in difficoltà. Carmine Mancuso «senza il Pci e il Pds si agitate le commedie di libertà e di libertà e di libertà. Io ho preso tanti voti di Brucaccio. C'è un corso di Mille in quattro che hanno votato ed eletto anche il candidato del Luciano Vio. L'attuale presidente della commissione nazionale antimafia è certo un po' di problema ma i fatti hanno in me non penso che siamo completamente di strada. Cerchiamo di mettere in me su qualche candidato in lista. Il meccanismo mediano della legge regionale in pratica stabilisce che le posizioni di fondo vengono decise in consiglio comunale».



Padre Bartolomeo Sorge

«Il mio che l'attività dei quartieri e delle borgate popolari è un fenomeno che spiega la mafia. Il bisogno di un servizio di protezione in consiglio comunale. E qui il mio caso è stato inserito nelle liste. Non c'è un schieramento preciso di voti. Chi si è diviso in un gruppo di sostegno a un elemento



Luciano Violante



Michele Pantaleone

te di riaccolto in struttura comunale e gli interessi esterni in questo caso non disorientano un neutro d'istituto. «Secondo i dati di cui ho parlato in questi giorni. Siamo spuntati un po' di voti. Siamo comitati di cittadini. La Pajghiani è di interesse sportivo. Qualcuno ha già cercato di occuparsi di intere zone di verde pubblico qualche famiglia di cui ho interesse a fare il costoso».

«Le commissioni rinnovabili. Le commissioni di lavoro e del costume. I fratelli in massa i costruttori legittimi delle famiglie. In qualche caso quindi super parte il vecchio meccanismo delle manovre in modo di consiglio di via Pajghiani. Bonaventura Nicolotti. Ettore Ferraro. La Pajghiani. Greco. C'è un gruppo di lavoro per la salute degli esperti. E c'è un gruppo di lavoro per la salute politica e in contesti per

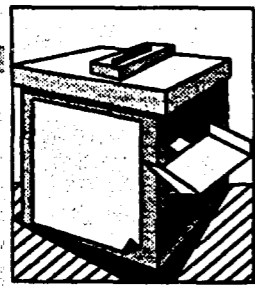
«Messaggero» in agitazione «Pubblicazioni garantite solo sino al 7 dicembre»

ROMA L'assemblea dei redattori del «Messaggero» ha deliberato lo stato di agitazione assicurando l'uscita del giornale fino al 7 dicembre. «Il giornale non sarà pubblicato in modo ordinario all'editore per la nomina a un direttore. Il grande levante scelto con criteri esclusivi e non professionali di la decisione è stata presa dall'assemblea dopo un'attesa che il direttore ha avuto con la propria che non è stata un grido di noia ma un direttore a pieno titolo in lutto in modo di interno o il sistema del giornale un giorno di lavoro. Un'notte espi-

ativa del vicendario di dell'assemblea che appare oggi in prima pagina e ricorda il «Messaggero» può essere un'ultima forma di solidarietà verso Paolo Gambesini un collega autorevole e prestigioso. Molti su cui può contare il nostro giornale ad assistere in questo momento. Il nostro giornale è un giornale di qualità. «Il giornale non sarà pubblicato in modo ordinario all'editore per la nomina a un direttore. Il grande levante scelto con criteri esclusivi e non professionali di la decisione è stata presa dall'assemblea dopo un'attesa che il direttore ha avuto con la propria che non è stata un grido di noia ma un direttore a pieno titolo in lutto in modo di interno o il sistema del giornale un giorno di lavoro. Un'notte espi-

Advertisement for MONGOLFIERE featuring Charles Dickens and 'Il grillo nel focolare'. Includes a small illustration of a donkey and a person.

Le città al voto



Otto candidati a sindaco nella città dei 60mila disoccupati. La sinistra presenta il magistrato Gaetano Minervini. Gli si oppongono il telepredicatore Cito e il dc Garducci. Finita la «politica delle mance», si cerca un nuovo sviluppo

«Non siamo meridionali straccioni» Stretta attorno all'Iva, Taranto vota sperando nel futuro

Sedici liste, otto candidati alla carica di sindaco. A Taranto sono in corsa per il ballottaggio il magistrato Gaetano Minervini, il telepredicatore Giancarlo Cito e l'ex sindaco dc Alfengio Garducci. Una città con tassi altissimi di disoccupazione, un tessuto sociale lacerato. Ma le fondamenta civili tengono: il futuro cittadino dipenderà anche da chi guiderà il tentativo di rilanciare l'apparato produttivo.

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO MELONE

TARANTO. Erano le migliaia di caschi rossi dell'Iva che attraversavano il ponte girevole «Amos» dal passaggio delle navi della Marina in partenza per le missioni dell'Onu, l'immagine dominante del penultimo giorno di campagna elettorale a Taranto. Lì attendevano migliaia di studenti, molti giovani disoccupati, li guardavano passare dal loro negozi e commercianti e gli artigiani che mercoledì scorso per un'ora hanno abbassato in buon numero le serrande in segno di solidarietà, si univano a loro delegazioni di operai delle tante altre fabbriche. Erano racchiusi in quel colpo d'occhio una parte notevole dei problemi di una delle più antiche città meridionali e, insieme, i temi dominanti sui quali si confrontano i programmi e gli uomini tra cui Taranto dovrà scegliere oggi il nuovo consiglio comunale e il nuovo sindaco che la guideranno verso la fine del secolo. Sedici liste e ben otto candidati alla carica di primo cittadi-



Una manifestazione nei giorni scorsi a Taranto

no. Decisamente troppi. E forse già nei sovraffollati tabelloni che riproducono la scheda elettorale si può cogliere un primo segnale visibile di frammentazione e di crisi. Poche cifre bastano: 260mila abitanti e una disoccupazione «reale» (dove per reale s'intende che non si sa proprio dove andare a sbattere la testa) che sfiora il 20%. Sessantamila senza lavoro stimati in tutta la provincia. Declino di migliaia di posti persi nell'industria in pochi anni. Ormai, e lo sanno bene appunto i commercianti e gli artigiani che sono scesi in campo, la ricchezza complessiva della città si è assottigliata. L'occhio esperto di un economista tradirebbe che il «prodotto interno lordo» è in caduta libera, così come quello di un sociologo nemmeno tanto attento coglierebbe facilmente tutti i segnali di un tessuto connettivo cittadino in via di lacerazione.

C'è quella asfittica del giudice Gaetano Minervini, che può godere dell'appoggio di Pds, Rete, Unione federativa democratica, Lista Pannella, Verdi e Rifondazione Comunista (in pratica tutta la sinistra, anche se appare come una vera nota sintonata, la divisione in due tronconi del Psi: una parte nell'Unione federativa e l'altra, Rinascita per Taranto, schierata nel gruppo centrista). Ma c'è anche la faccia da telepredicatore di Giancarlo Cito, assunta forse ben oltre i suoi «me-

riti» all'onore delle cronache come un caso di nascente leghismo meridionale. In mezzo, il volto ben più noto ai frequentatori abituali del notabilato cittadino di Alfengio Garducci, per molti anni consigliere comunale Dc e per pochi mesi sindaco, che appunto lo scudo crociato ha messo alla testa di un gruppo sostenuto

anche da Patto per Taranto, Unione di centro, Rinascita per Taranto (l'altro pezzo di Psi), un'altra formazione di Verdi. Dalla rosa di questi tre nomi dovrebbero uscire i due candidati che si disputeranno la carica di primo cittadino in un ballottaggio che vedono tutti come inevitabile. Ma sono in tanti a pensare che in

«ballottaggio» Taranto sta mettendo anche il suo futuro: e mai come questa volta. La netta sensazione è che si tratti di scegliere per quale via - e «se» - la città saprà agganciare una ripresa che prima o poi si spera voglia profilarsi all'orizzonte.

Probabilmente non esistono più grandi spazi per clientele e laute mance fatte piovere dai palazzi del governo su uno dei collegi meridionali per garantirsi voti, guadagni e mettersi in pace la coscienza. A questo punto la protesta che si respira nell'aria deve decidersi se rimanere un semplice, rumoroso e sia pur legittimo «mal di pancia» per il degrado sociale, economico e di vivibilità, o trasformarsi nella rivendicazione di un ruolo degno di una vera città industriale che non ha mai nascosto l'ambizione di essere il terminale meridionale, aperto sul Mediterraneo, dell'economia europea. Per farlo occorre che lo Stato mantenga le sue promesse almeno di completare le strutture portuali, di viabilità e la rete ferroviaria. Ma poi tutto questo va gestito, amministrato, e vanno create le strutture (nei servizi e nella pubblica amministrazione) perché chi vuole portare risorse trovi una via comoda. «È in questo il comune è importante» - dice il segretario del Pds Luciano Mineo - «Non vogliamo essere i «meridionali straccioni» con la mano tesa: Taranto si salva innanzitutto da qui».

D'Alema a Maroni «Dopo le politiche la Lega con il Msi?»

Anche la Lega Nord in mezzo al guado. O diventare forza nazionale e scegliere gli alleati o rinchiudersi nel disegno separatista. In un scenario politico bipolare dove emergono un forte polo progressista e una nuova destra con il Msi cosa farà la Lega? Attorno a questo interrogativo ieri a Bologna una faccia a faccia fra D'Alema e Maroni. Il leghista apprezza il Pds ma ripropone un'Italia divisa in tre.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELLE CAPITANI

BOLOGNA. D'Alema e Maroni, faccia a faccia alla vigilia del voto. L'occasione è stata fornita da «L'anno dei barbari», il libro di Gianpaolo Pansa di cui si è parlato ieri pomeriggio a Bologna alla presenza dello stesso autore e di Gianfranco Pasquino.

Massimo D'Alema, capo dei deputati piduisti, Roberto Maroni, capo di quelli leghisti e candidato a presiedere un eventuale futuro governo del «Carroccio». Maroni al governo? Ma con quale maggioranza? Andrà con i rotami del vecchio centro Dc, oppure sceglierà l'Msi, visto che sta avvenendo al Sud, dove una parte dell'elettorato democristiano sembra trasferirsi verso la destra missina. E il Pds?

All'esponente leghista le domande arrivano da più parti e lui tentennava, tergiversa. Dice che non vuole fare. «Credo che la Lega avrà molte difficoltà a fare l'alleanza di governo con il Msi perché la sua cultura politica è agli antipodi. Ha un'idea centralistica dello Stato. Ha pensato addirittura di proporre l'abolizione delle Regioni». E allora quale alternativa resta? «Se con queste elezioni verrà sfilato il certificato di morte della Dc sul campo resteranno allora Lega, Pds e Msi al Sud. Un problema grave». E qui Maroni pasticcia un po'. Cerca di rilanciare la palla a D'Alema: «Se queste sono le condizioni la Lega è anche disposta a stare all'opposizione. E il Pds va al governo o sta all'opposizione?».

Il capogruppo dei deputati della Quercia imposta invece la risposta partendo da un ragionamento che analizza il proprio dalla campagna elettorale. Nel paese sta nascendo quel soggetto che si chiama polo progressista; e ciò avviene grazie alla svolta del Pds. «Per qualche anno siamo stati nel dolore perché pensavamo di avere costruito solo un Pci più piccolo. Invece adesso qualcosa di nuovo sta veramente avvenendo. Basta guardare alle elezioni: ovunque noi non siamo più il Pds, ma una sinistra nuova che è in grado di prendere il governo delle città».

Crede che per la Lega sarà difficile avere uno sbocco al mare. Insomma D'Alema non ha dubbi: la Lega troverà nel Pds e nel polo progressista pane per i suoi denti.

Altro grande dilemma è ciò che sta avvenendo nel Mezzogiorno. «Una rivoluzione», dice D'Alema. Le forze progressiste hanno ritrovato coraggio e passione civile e si presentano alternative. Ma accanto a ciò si accompagna il sorgere di una destra. Se Fini e la Mussolini andranno al ballottaggio, scommette D'Alema, scioglieranno il Msi per un costituente di destra. E di fronte a questa operazione la Dc si dividerà: una parte andrà con Fini, ma vi sarà l'altra parte del mondo cattolico democratico che non starà zitta. Quindi se Marinazzoli continuerà ad insistere in questa rigetta del centro finirà per restare solo».

In altre parole non ci sarà più il mondo dove è nata la Lega e allora dove andrà il Carroccio? Come agirà? Se la tendenza è appunto quella del bipolarismo cosa farà? Si accontenterà di restare forte insediata al Nord oppure parteciperà a questo nuovo scenario nazionale? Potrà scomposarsi anch'essa in forze diverse e ricollocarsi fra destra e sinistra? D'Alema dice: «Nella forza che ha messo in moto la Lega può esserci sangue nuovo anche per la sinistra».

Maroni però non raccoglie gli interrogativi e preferisce proporre il vecchio teorema dell'Italia a tre. Apprezza la politica della Quercia: «Vedo nella strategia del Pds una grande possibilità di successo, intelligente. Però sarà vincente a condizione che il sistema diviso non si riassume in un unico. La Lega sembra avere timore del bipolarismo perché la costinerebbe a scegliere e allora Maroni vede un futuro in cui le forze politiche in campo saranno tre, rispettivamente espressione del Nord, del Centro e del Sud. E questo faciliterà, dice, il progetto federalista leghista o meglio l'Italia divisa in tre. Ma D'Alema avverte: «Un Nord separato dal resto dell'Italia sarebbe una tragedia perché non diventerebbe altro che il Sud dell'Europa».

L'INTERVISTA «Rinunciare fa male, però è giusto»

Burlando: «Fuori gara, ma sereno»

Su un campo di calcio, a fine partita, l'ennesima manifestazione di solidarietà: «Ti aspetto per la prossima candidatura». Claudio Burlando, ex sindaco di Genova, racconta la sua esperienza, la scelta di non ricandidarsi finché la vicenda giudiziaria in cui è stato ingiustamente coinvolto non si concluderà. «Speravo in tempi più rapidi. Mi ha fatto male rinunciare. Ma è stato giusto così. Sono molto sereno».

DALLA NOSTRA INVIATA CINZIA ROMANO

GENOVA. Insieme ai suoi compagni di squadra è uscito vittorioso dal campo di calcio: gli «Anni 50» hanno battuto per 2 a 1 la «Libertas Sestri». Ma più del risultato, che li vede ora in testa al campionato di terza categoria, gli ha fatto piacere la stretta di mano e l'affettuoso augurio di uno degli avversari: «Ti aspetto per la prossima candidatura». Per Claudio Burlando, 39 anni, ex sindaco di Genova, è stata l'ennesima manifestazione di stima e di affetto. «Che fa bene, ed è importante per chi, come lui, ha dovuto lasciare bruscamente e traumaticamente il suo incarico di primo cittadino.

L'ex sindaco di Genova non si è candidato. La solidarietà dei concittadini: «Claudio, alla prossima»

ho capito che i tempi della magistratura sarebbero stati molto più lunghi. Fino all'ultimo ho sperato, io e i compagni del partito. Poi ci siamo dovuti arrendere ed abbiamo deciso di rinunciare. Mi ha fatto male, molto; ma non c'era altro da fare.

«Nel partito, molti compagni insistevano per la mia candidatura. Dicevano: «Siamo tutti sicuri della tua innocenza. È giusta la regola di non candidare persone inquisite. Ma tu perché dovresti farti da parte? La gente e anche gli avversari politici riconoscono la tua onestà: anche gli imprenditori coinvolti ti tirano fuori dalla vicenda...». Ma io ho preferito rinunciare. Sono convinto di aver fatto la scelta giusta», ricorda Burlando. «Sai, all'inizio mi è costato molto. Oggi invece, mi sento molto più sereno, tranquillo. Per molti mesi non riuscivo a pensare ad altro che alla mia vicenda giudiziaria. Quando ero in cella facevo un solo sogno: ora buzza qualcuno alla cella, la porta si apre e mi dicono, «scusi tanto, ci sia-

mo sbagliati». Poi, quando sono tornato libero, ero sempre al telefono con l'avvocato per sapere se c'erano novità. Dopo, finita l'estate, mi sono rassegnato. Anche se ne sono fuori, resto dentro l'inchiesta finché non si concluderà. Ed ho deciso di voltare pagina».

Da dieci giorni Claudio Burlando ha l'incarico di seguire la situazione del Pds nel Nord. Parla con entusiasmo del suo nuovo impegno. «La voglia di fare politica non mi è affatto passata. Anzi. Mi piace questa aria nuova che si respira in Italia. Si è avviato un processo politico nel quale noi abbiamo sempre sperato: un centro debole, una sinistra più forte che può vincere e candidarsi a governare e cambiare il paese. Sai, io ho fatto per sei mesi il sindaco; per due anni e mezzo il vice sindaco; sono stato in consiglio comunale per dodici anni. Forse questa esperienza politica era per me conclusa. Ma non volevo certo che si concludesse così: mi brucia il modo in cui ho dovuto mettere fine al mio rapporto con la mia città».

Un rapporto forte. E questi giorni di campagna elettorale lo hanno dimostrato ancora una volta. Il 5 novembre, alla manifestazione del Pds con Achille Occhetto, l'applauso più caloroso ed affettuoso è stato per lui. E nessuno, in questa campagna elettorale ha usato come argomento, contro il Pds, la sua vicenda giudiziaria; neppure la Lega e il Msi. «La fiducia e il plauso dei cittadini per il operato della magistratura non mi hanno travolto né annientato. Nessuno mi ha bollato come ladro; la stima della città e non solo quella del partito sono state più forti delle accuse che all'inizio mi venivano mosse. Sai, io temevo che in questa campagna elettorale così accesa qualcuno potesse usare la mia vicenda. Così non è stato e mi ha fatto un gran bene».

Burlando in questi giorni non si è tirato indietro, ed ha fatto la sua parte in campagna elettorale. È soddisfatto e convinto che la coalizione democratica sia la più forte, in grado di contrastare l'avarizia della



Claudio Burlando, ex sindaco di Genova

Lega a Genova. Ma a lui, che ha dovuto rinunciare a candidarsi a sindaco perché ingiustamente coinvolto in una inchiesta della magistratura, non fa un po' impressione ritrovarsi al posto che sicuramente sarebbe stato suo proprio un magistrato. Adriano Sansa? «Niente affatto. Voto Sansa, convinto: è l'uomo giusto, quello che meglio di altri è in grado di rappresentare l'ampia coalizione democratica che lo sostiene. Ce la farà, ne sono sicuro».

Oggi giornata di voto, l'ex sindaco Burlando si è già organizzato il programma. Andrà a votare al mattino, poi dopo

pranzo, alle 14,30, allo stadio. Al Marassi, con la sciarpa rossa, sperando che il Genoa sconfigli l'Inter. Poi, alla federazione del Pds per aspettare con i compagni i risultati dell'affluenza alle urne. «Alle 22 e un minuto aspetterò con grande passione le indicazioni dell'exit poll. Sai, la politica è una grande scuola e spero proprio venga presto riabilitata», conclude Claudio Burlando.

«Ti insegna l'equilibrio, la mediazione, la pazienza. E con tanta pazienza e fiducia aspetto che la mia vicenda personale si concluda. Oggi sono molto più sereno e tranquillo di tre mesi fa».

Un comizio per il candidato Serra, e i soliti giochi di parole: «Sansa, sansa, sansa voti...»

Lo show di Bossi sotto la Lanterna

Bossi e Formentini scelgono Genova per lanciare gli ultimi anatemi elettorali contro il Pds e il candidato progressista Adriano Sansa. Dal gelo di Piazza De Ferrari ad una cena con 200 leghisti nel tentativo di dar solidità alla candidatura di Enrico Serra, portacolori del Carroccio. Ma anche di fronte ad un piatto di trenette al pesto e di pesce arrosto vige la regola della propaganda.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

GENOVA. È arrivato Umberto Bossi e si è portato dietro il clima di Varese, tramontata e veleni. E i genovesi hanno risposto freddi: solo in due-tre mila hanno sfidato l'atmosfera futura dell'ipotetica Liguria leghista. L'ultimo assalto, il quanto della sfida, il «senatur» lo ha serrato venerdì sera dalla piazza dove il 30 giugno 1960 per la svolta a destra di Tamborini. I bei palazzi ottocenteschi non hanno certo re-

ziosi. Dovevano resistere sino alla mezzanotte, ora di scadenza della campagna elettorale: invece alle 23 erano già tutti comodamente seduti al tavolo del ristorante Pentavergo per una succosa cena a pagamento. Neppure tra le pareti calde del locale lo staff leghista ha smesso di riscalzare la schiera degli adepti. E Bossi, tra un piatto di trenette al pesto e uno di pesce arrosto, ha puntato ancora il fucile contro il grande nemico, il Pds. Sansa è, per il capo della Lega, un «culo di velluto», un «Sansa, sansa voti», il Pds un partito della spartizione. «Dove era al potere il 50% andava a lui», ha detto. I magistrati, invece, in taluni casi sono ancora condannati dalla mafia, dai poteri occulti, dalle logie, dalla P2 e dall'Opus Dei.

Il menù - non quello del ristorante - potrebbe proseguire. Il conto Bossi non sa ancora se lo pagherà oppure no in

questo clima di libertà di parole. Nel fornaio notturno della Lega si beve, si mangia, si strapaia e si digerisce. «Dovrei andar giù più duro» si sente dire il dottor Serra, sospeso tra il suo fair play anglosassone e il compito ingrato di attivare i bollori della folla. L'imbarazzo dell'ortopedico, manifestatosi sul palco ventoso di Piazza De Ferrari - ha persino scambiato Palazzo Tursi con Palazzo Ducale - si traslascia nell'accogliente ritrovo tra il baccano delle forchette e il chiacchio delle parole. L'incoraggiamento di Formentini non è stato sufficiente a smuoverlo dal suo torpore. «Genova sarà il porto della Padania», ha sostenuto il sindaco di Milano: frase che pochi giorni fa aveva pronunciato a proposito della Spezia. Neppure il turbine di parole e di pacche sulle spalle di Bossi ha smosso la tradizionale risoria di Serra, quell'inconsistenza di sorrisi che rischia di rendere

evanescenti le pretese della Lega di trovare uno sbocco al mare. «Perdere Genova? Solo con i brogli, come a Torino», tuona Bossi, giunto per la seconda volta in pochi giorni in Liguria per aprire il cielo uggioso della Lombardia agli orizzonti marini del Mediterraneo. E quando scopre che la moglie di Serra è di Varese, inventa l'immagine della «spina dorsale del drago», una «striscia di cambiamento», dice - che da Trieste va a Venezia, da Varese a Milano, da Genova alla Spezia. I leghisti alzano i calici. Si beve brindando a questo strano connubio nebbia-mare. E ormai un nuovo giorno quando il ristorante si spopola. «Domani tutti allo stadio a maledire il Milan, l'Inter e i milanesi che si comprano ogni cosa, anche lo scudetto» confida il tifoso incallito di Bossi e Gullit: potenza delle contraddizioni.

Varese alle urne per la Provincia, mentre infuria il caso Leoni

Al voto la rocca «lumbard»

DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA RIZZI

VARESE. Al caffè Zambelletti, sotto i portici di fronte alla sede del Carroccio, le signore varenesi in pelliccia assaggiano pasticcini. Davanti a Palazzo Estense, sede del comune da un anno conquistato dalla Lega e presieduto dal giovane «lumbard» in doppiopetto Raimondo Fassa, all'ora di punta nel traffico caotico e insopportabile di Varese si mettono in coda macchinoni di lusso. I segni evidenti del benessere ci sono tutti, nella città dai mille giardini e dai mille sportelli bancari. Ma il sorriso tirato nasconde un'altra verità, riassunta da un imprenditore: «Dieci anni fa da queste parti non c'era nemmeno un disoccupato, oggi sono 36mila in tutto il varoseto. Abbiamo voltato pagina».

Nella provincia italiana a più alta densità industriale le aziende chiudono, come dappertutto, dopo che hanno

chiuso bottega in fretta e furia i partiti «tradizionali» che hanno governato Varese per decenni. Dc e Psi, spazzati via dalla locale inchiesta anticorruzione. Una provincia in crisi verticale, che domenica manda di nuovo gli elettori a votare per rinnovare il consiglio provinciale e le assemblee di sette comuni importanti come Tradate, Gallarate, Busto Arsizio e Cusano Magnago, che ha dato i natali a Bossi.

Va da sé che la Lega pensa di fare il pieno: lo stesso «onore» Umberto si è spesso parecchio, un comizio a sera, soprattutto nei grossi centri della provincia. Un lavoro a tappeto nel territorio che vuole stretto nelle mani del Carroccio, di modo che la minaccia della «secessione del Nord» e della costituzione lombarda abbia una sicura roccaforte di voti. Nota sintonia in questo progetto è stata l'inchiesta del sostituto

procuratore Abate, il Di Pietro di Varese, lo stesso che ha tarzato Dc, Psi e qualche esponente piduista sul fronte Mani Pulite. E lui che ha mandato un avviso di garanzia al senatore Giuseppe Leoni, molto amico di Bossi. Leoni, che è anche consigliere comunale, ha annunciato le dimissioni dal Senato.

Così Varese, la culla della Lega, il laboratorio di un buon governo in stile «kennediano», è diventata il teatro del primo durissimo scontro tra Bossi e i giudici. «I benpensanti che l'anno scorso alle comunali hanno votato Lega per una protesta generale contro il vecchio sistema si sono spaventati», dice Renato Prestinoni, segretario provinciale del Pds. «Non tutti hanno preso le sparatte di Bossi semplicemente come una goliardata». È una pietra sul cammino del candidato «lumbard», Massimo Ferrario, trentasettenne imprenditore computer, segretario provinciale della Lega, che resta comunque il favorito. L'altra pietra è il bilancio che gli elettori di Varese faranno sul primo comune importante amministrato da una giunta del Carroccio, un bicolore Lega-Psi inizialmente appoggiato dal voto tecnico del Pds, poi ritirato. «Ordinaria amministrazione del giorno per giorno», dice Prestinoni. Un'amministrazione senza ombre, almeno per ora, ma senza luci. I lumbard comunque ostentano ancora la sicurezza di sempre: «Vinciamo, ma al primo turno col 51 per cento» dicono nella sede del Carroccio. Probabilmente invece dovranno vederla con Fernando Fasolo, 46 anni, presidente dell'associazione consulenti del lavoro, un cattolico appoggiato da Pds, Rete e Alleanza Democratica. Oppure con l'altro candidato ben piazzato, Livio Ghiringhelli, 62 anni, presidente del lecco classico di Varese, l'uomo del «centro» proposto dalla Dc e da Fatto per un'Italia nuova, un gruppo di laici varenesi.

«No» al governo che vuole impiegare i soldati in compiti di ordine pubblico. Roberto Sgalla segretario del maggior sindacato di polizia spera che il ministro Mancino «ci ripensi»

D'accordo con il responsabile dell'Interno il ministro Fabbri: «Le Forze armate possono servire al mantenimento della sicurezza ma occorrono nuove normative e altre risorse»

Il Siulp: «Roma non è Mogadiscio»

Parisi: «Esercito nelle città non vuol dire pericolo di golpe»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Finalmente una voce «contro». Roma non è Mogadiscio, dice Roberto Sgalla, segretario generale del Siulp, e il suo è un no duro al governo che vuole impiegare i soldati in compiti di ordine pubblico. Il no di Sgalla dovrebbe pesare: il Siulp, infatti, è il maggiore sindacato di polizia. Oltre 35mila iscritti.

Sgalla, ci esponga le ragioni del suo dissenso.

Innanzitutto, l'impiego massiccio dell'Esercito in più regioni d'Italia avrà sicuramente un effetto negativo - la militarizzazione del territorio - e non avrà lo sperato effetto positivo, quello di offrire maggiore sicurezza e maggiore tranquillità all'opinione pubblica. Ci preoccupa, poi, il fatto che l'autorità di pubblica sicurezza sembra voler eludere, in questo modo, il proprio dovere: che consiste nell'ottimizzare le risorse delle forze di polizia. Terza riflessione. Sta passando, in questo paese, l'omologazione tra l'essere soldato e l'essere poliziotto. Oggi, il soldato fa il poliziotto, domani, chissà, il poliziotto farà il soldato...

I ministri Fabbri e Mancino, e il capo della polizia Parisi, sostengono che i soldati saranno impiegati soltanto nella vigilanza dei cosiddetti obiettivi sensibili. In questo modo, polizia e carabinieri potranno dedicarsi a compiti più delicati. Maggiori uomini e maggiori risorse per le indagini, ad esempio.

Sarebbe impensabile e intollerabile l'utilizzazione dei soldati in altri campi. Il pattugliamento, i servizi di scorta, spettano alle forze di polizia. Comunque, io mi auguro che il progetto, pur entro i limiti enunciati dal ministro dell'Interno, non passi. Spero che il governo ci ripensi. Il problema vero, in ogni caso, è un altro.

Quale? È chiaro che recuperare uomini è un'esigenza fortemente avvertita da noi poliziotti: credo, però, che il recupero possa e debba prescindere dall'utilizzazione dell'Esercito. Potrebbe essere perseguito, come dicevo, ottimizzando le risorse attuali. Abbiamo, tra poliziotti e carabinieri, oltre duecentomila perso-

ne. Perché non continuare la riduzione dei servizi di scorta inutili? Perché non ridurre sul serio i servizi di vigilanza fissa davanti a edifici e abitazioni private, e sostituirli con delle reti mobili? Perché non recuperare - come ha chiesto il Cocer - i tanti carabinieri di-

stolti dai compiti d'istituto? Sarebbe una rivoluzione burocratica. Molto più facile chiedere l'aiuto dell'Esercito. Ci stiamo abituando, no? È significativo che Fabbri abbia accolto con favore la proposta di Mancino. Lo stato

maggiore della Difesa e lo stato maggiore dell'Esercito sostengono - e non da ieri - che difesa e sicurezza, poliziotto e soldato, siano in fondo la stessa cosa. La guerra nel Golfo non è stata forse definita «un'operazione di polizia internazionale»? L'o-



Il ministro dell'Interno, Mancino

quazione, l'omologazione, sono nell'aria da tempo.

Stiamo trascurando l'aspetto economico della questione.

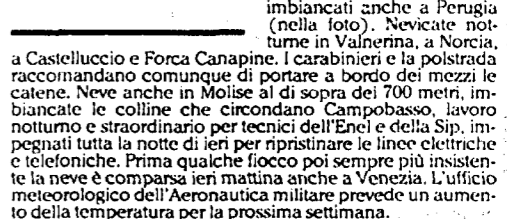
Già. L'opinione pubblica, è vero, ha bisogno di sicurezza, chiede tranquillità, e magari crede che la presenza dei militari possa far diminuire i reati. Il governo, però, sa benissimo che il rapporto costi-benefici sarà in passivo. I soldati dovrebbero ricevere

un'indennità pari a quella dei poliziotti. Un milione e mezzo al mese. Perciò: costi enormi, benefici misuri. Un danno per la collettività.

Non è che ci troviamo di fronte ad un progetto un po' «fascista»?

Qui si vive alla giornata, ho seri dubbi che ci sia un progetto politico, un «piano», dietro queste decisioni. Lasciamo da parte le vecchie categorie, fascista, destra, sinistra, e diciamo che, attraverso la decisione di impiegare massicciamente l'Esercito, rischia di diffondersi l'idea che, in questo paese, tutti possano fare il poliziotto. Anche un soldato di leva. Bisogna essere chiari, al riguardo. Al poliziotto si chiede una responsabilità individuale, si chiede capacità di scelta, una professionalità adeguata. L'agente di polizia non è soltanto un operatore anti-criminale, è anche un operatore sociale. Il soldato, invece, è inserito in una gerarchia rigida. L'ordine pubblico non può essere tenuto dai militari: è l'abc di qualsiasi paese civile. Vogliono utilizzare, seriamente, i soldati? Affidino loro la sorveglianza delle supercarceri, Pianosa e l'Asinara.

Italia sotto zero Cade la prima neve del '93



A Modena procura off-limit per i giornalisti

dice il Pm, adottata dopo aver consultato «che in questi giorni non sono apparse sia nella stampa sia nei giornali televisivi notizie riguardanti procedimenti relativi ad indagini preliminari in corso, in violazione alla norma di cui all'articolo 329 c.p.p.». Ai cronisti è dunque interdetto l'intero «terzo piano» dal cassellario giudiziale fino al corridoio sul quale si affaccia il ufficio di giustizia. Una decisione che, in violazione dell'ordine del procuratore rischia fino a tre mesi di carcere.

Sciopera il coro A Venezia salta la prima del «Mose»

Dopo un'ora di attesa durante la quale il pubblico aveva preso posto, parte nella platea prima occupata dai lavoratori, e parte nel foyer, è stata annullata al Teatro La Fenice di Venezia, la prima del Mose che doveva inaugurare la nuova stagione lirica. Per un certo tempo era invece circolata la voce che lo spettacolo sarebbe andato comunque in scena anche se a ranghi ridotti, sia nel coro che nell'orchestra. A far decidere l'annullamento della «prima» sarebbe stata, secondo indiscrezioni, la posizione assunta dal regista Pierluigi Pizzi, che non avrebbe accettato una partecipazione solo parziale del coro. I lavoratori dissentono con l'operato del sovrintendente Gianfranco Pontel e in particolare su alcune nomine da lui compiute e sulla sua politica del personale.

Palermo il Tar accoglie il ricorso della editrice «Novecento»

amministrativo regionale ha accolto il ricorso presentato dalla casa editrice «Novecento», di Domitilla Alessi, cancellando la spesa della Regione: due miliardi e mezzo per riempire gli scaffali delle biblioteche pubbliche sparse in Sicilia. La «Novecento» contestava la diversa ripartizione della spesa che in pratica favoriva la casa editrice della Sellerio - una dei nuovi consiglieri di amministrazione della Rai - perché prevedeva l'acquisto di 427 copie per ogni titolo Sellerio invece che trecento, il numero massimo stabilito dalle leggi regionali.

Attentato alla base di Aviano: arrestato brigatista

tenuto del 2 settembre scorso alla base Usal di Aviano. Pizzarelli, che è stato arrestato l'altro ieri mentre stava salendo su un autobus, era uscito dal carcere l'anno scorso, dopo dieci anni di reclusione. Sale così a otto il numero degli arrestati nell'ambito delle indagini sull'attentato al dormitorio della base, contro il quale vennero sparati sette colpi di pistola e lanciata una bomba a mano, che provocò però solo lievi danni.

Italia sotto zero, dal nord al sud, la neve quest'anno è caduta con largo anticipo: in Umbria dove sui rilievi al di sopra dei 450 metri è caduta la prima neve del '93. Tetti imbiancati anche a Perugia (nella foto). Nevicate notturne in Valnerina, a Norcia, raccomandano comunque di portare a bordo dei mezzi le catene. Neve anche in Molise al di sopra dei 700 metri, imbiancate le colline che circondano Campobasso, lavoro notturno e straordinario per tecnici dell'Enel e della Sip, impegnati tutta la notte di ieri per ripristinare le linee elettriche e telefoniche. Prima qualche fiocco poi sempre più insistente la neve è comparsa ieri mattina anche a Venezia. L'ufficio meteorologico dell'Aeronautica militare prevede un aumento della temperatura per la prossima settimana.

Gli uffici modenesi della procura sono da ieri off-limit per tutti i giornalisti. Lo ha stabilito, con un provvedimento ad hoc, il capo dell'ufficio Walter Boni. Copia dell'ordinanza è già stata affissa sulle pareti del palazzo di giustizia. Una decisione che, in violazione dell'ordine del procuratore rischia fino a tre mesi di carcere.

Elvira Sellerio ha perso il primo round con Domitilla Alessi. Le due editrici siciliane si sono scontrate sul numero dei libri acquistati dalla Regione, con un decreto dell'ex assessore regionale ai Beni culturali, il socialista Filippo Fiorino. Il tribunale amministrativo regionale ha accolto il ricorso presentato dalla casa editrice «Novecento», di Domitilla Alessi, cancellando la spesa della Regione: due miliardi e mezzo per riempire gli scaffali delle biblioteche pubbliche sparse in Sicilia. La «Novecento» contestava la diversa ripartizione della spesa che in pratica favoriva la casa editrice della Sellerio - una dei nuovi consiglieri di amministrazione della Rai - perché prevedeva l'acquisto di 427 copie per ogni titolo Sellerio invece che trecento, il numero massimo stabilito dalle leggi regionali.

Ario Pizzarelli, di 39 anni, brigatista «irriducibile» della colonna «Walter Alasia» è stato arrestato l'altro ieri da agenti della Digos, su ordine di cattura del sostituto procuratore pordenonese Antonello Maria Fabbro, che conduce l'inchiesta sull'attentato del 2 settembre scorso alla base Usal di Aviano. Pizzarelli, che è stato arrestato l'altro ieri mentre stava salendo su un autobus, era uscito dal carcere l'anno scorso, dopo dieci anni di reclusione. Sale così a otto il numero degli arrestati nell'ambito delle indagini sull'attentato al dormitorio della base, contro il quale vennero sparati sette colpi di pistola e lanciata una bomba a mano, che provocò però solo lievi danni.

Giuseppe Vittori

Il colonnello Michittu e la moglie scarcerati per ordine del Tribunale della libertà Secondo i giudici non c'è pericolo di inquinamento delle prove. Lei: «Ho altre cose da dire»

Liberi la Di Rosa e suo marito

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. Un abbraccio nel cortile del carcere fiorentino di Sollicciano, poi Donatella Di Rosa e suo marito, il tenente colonnello Aldo Michittu, sono volati via. In macchina verso la loro casa in provincia di Udine. Dalle 17.30 di ieri pomeriggio i coniugi Michittu sono liberi.

Campos - a Palma di Maiorca - dall'aprile del 1976 era proprio quella dell'estremista di destra Gianni Nardi. Così le rivelazioni su presunti golpe progettati da alcuni ufficiali dell'esercito e traffici d'armi, fatte dai coniugi Michittu, si sono trasformate in scalunerie con la finalità di destabilizzare l'ordine costituzionale. Poi, per scongiurare una eventuale fuga all'estero dei due e per impedire la possibilità di reiterazione del reato, i due finirono in carcere. La bella notizia per Donatella Di Rosa e suo marito è arrivata ieri mattina alle 10.45. L'avvocato Valerio De Sanctis è uscito dalla cancelleria del

tribunale raggiante e sollevato: «Sono liberi - dice - sono venuti meno i motivi per la custodia cautelare. Nelle sei pagine della sentenza sottoscritta dai giudici fiorentini, non vengono messi in discussione i gravissimi indizi di colpevolezza. Ma i magistrati sono anche convinti che non ci siano né pericolo di fuga, né rischi di inquinamento delle prove. «Il pericolo per la genuina acquisizione della prova - scrivono nella sentenza - dovrebbe riguardare il profilo della esistenza in vita del Nardi. Profilo - già - abbondantemente chiarito in atti che, se anche avessero bisogno di ulteriore accertamenti, questi sarebbero costituiti da indagini scientifiche sulla salma sepolta nei

cimitero di Campos. Per cui sarebbe in ogni caso impossibile per gli indagati influire sugli stessi in qualsiasi modo». Quanto al rischio di ripetere il reato, i giudici scrivono che «vi è sicuramente il rischio che possano commettere altri reati della stessa specie, visto il comportamento tenuto fino a questo momento». Ma va anche detto che la calunnia è un reato specifico, lo si commette soltanto con dichiarazioni all'autorità giudiziaria. «E - conclude la sentenza - sotto questo profilo la possibilità di reiterazione di questi reati è esattamente la stessa sia che i due siano in stato di detenzione, sia che siano in stato di libertà».

Nei prossimi giorni Donatella Di Rosa sarà di nuovo ascoltata dai giudici. Lo ha chiesto lei stessa con una lettera lunga una pagina e mezzo. Donatella vuole essere ascoltata di nuovo perché - sostiene - ha altre rivelazioni da fare. Intende raccontare particolari che, protratti «dalla» detenzione, non ha ancora detto ai giudici.



Donatella Di Rosa abbraccia il marito dopo la loro liberazione

I responsabili della truffa sono già stati condannati, ma non hanno mai risarcito le vittime

«Cieca per il vino al metanolo, avrò giustizia?»

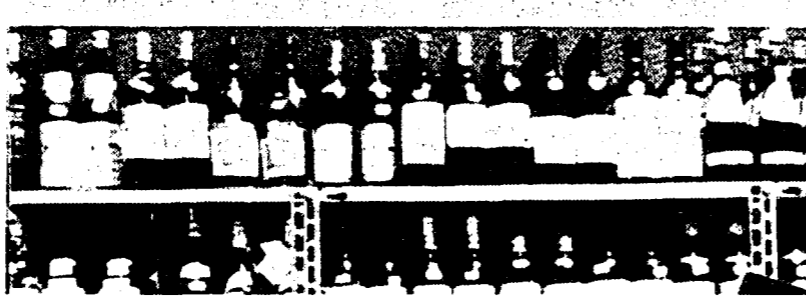
MILANO. Dopo il dolore furibondo, il buio. Un buio totale, che cancella i tratti delle persone care, rende la propria casa estranea e piena di insidie e chiude il mondo esterno fuori dalla porta, per sempre. Un buio arrivato improvviso e irreversibile dal fondo di un bicchiere di vino, annullando in un colpo la speranza di una vecchiaia serena: una casa modesta, ma sicura, i figli ormai grandi che si sistemano, i nipotini che arrivano a farsi visitare dai nonni. Nel marzo del 1986 Valeria Zardini aveva 60 anni, quattro figli, viveva con il marito Mimmo, pensionato, in un appartamento di Quarto Oggiaro, alla periferia di Milano. Con una profonda ferita nel cuore, un dolore che aveva squassato l'intera famiglia: il figlio di 27 anni, Angelo, finito in carcere per terrorismo, affilato alla colonna Walter Alasia delle Brigate Rosse. Quel giorno di marzo l'anziana donna spedì il marito al supermarket sotto casa a comprare una bottiglia di vino. L'etichetta era accattivante («Barbera del Piemonte» dell'azienda vinicola Ciravegna, padre e figlio, i principali imputati dello scandalo), il prezzo fin troppo vantaggioso. Un vino che non poteva certo promettere una qualità eccelsa, che forse l'uva non l'aveva mai vista. Ma come prevedere che un veleno mortale fosse regolarmente in commercio,

ben in vista sui banconi di supermercati e negozi di mezz'Italia? Un paio di bicchieri al pasto, non di più, e per Valeria Zardini - e con lei tutti gli altri ciechi - si spalancarono le porte dell'inferno. Il ricovero immediato all'ospedale Succo con dolori lancinanti, il coma, la faticosa ripresa, l'odissea per mesi e mesi delle visite specialistiche, la speranza che si sgretola giorno dopo giorno, la voglia di farla finita. E infine, la certezza di una cecità irreversibile e di un organismo - irrimediabilmente minato. La certezza di non vedere più il volto del figlio rimesso in libertà dopo 5 anni di galera, di non conoscere mai quelli dei quattro nipotini nati nel - frattempo - l'angosciosa ostinazione di trascinarsi nelle aule di tribunale con il bastoncino bianco dei ciechi per assistere al processo dei propri carnefici. «Certo, i pregiudizi - commenta, amaro, Roberto Ferlicca, figlio di Valeria Zardini e presidente del Comitato vittime del vino al metanolo - qualcuno l'ha pensato sicuramente: "In fondo erano tutti degli alcolizzati, cosa pensavano di bere comprando quei bottiglioni a meno di duemila lire?" Come se, in definitiva, se la fossero andata a cercare. Non è così, ma se anche fossero stati tutti dei poveracci, che differenza farebbe? Può giusti-

ALESSANDRA LOMBARDI

ficare il fatto di aver permesso a criminali senza scrupoli di uccidere e accecare degli esseri umani?». Alla vigilia della sentenza della Cassazione - sperando che almeno contermini le pene, in questo paese può succedere di tutto - il Comitato delle vittime guidato da Roberto Ferlicca non vuole abbandonare la speranza di ottenere, con la lunga e dispendiosa battaglia legale intrapresa, quello che i verdetti delle corti hanno sancito sulle carte bollate: il diritto al risarcimento del danno, materiale e morale, causato dai vificatori-killer (tutti in libertà), attentato alla vita che lo Stato non ha saputo evitare. Quello stesso Stato che con una solerte «loggia-metanolo» dell'agosto '86 si premurò di stanziare la bellezza di 65 miliardi per rilanciare l'immagine del vino made in Italy - penalizzato dalla strage e per campagne di educazione alimentare. Ma non una lira per le vittime. «Non vogliamo speculare sulla disgrazia - si preoccupa di sottolineare Roberto Ferlicca - ma qui si tratta di persone che non sono più in grado di fare nulla, né lavorare e nemmeno andare a farsi la spesa, ma che devono poter continuare a vivere dignitosamente. Lo Stato non può lavarsene le mani, quelle bottiglie alla vendita ci sono arrivate anche perché

qualcuno non ha fatto il suo dovere. Abbiamo chiesto di inserire nella nuova Finanziaria uno stanziamento di 11 miliardi e 900 milioni. Grandi assicurazioni dal ministero della Sanità e poi tutto è finito in una bolla di sapone». Cosa significa tirare avanti per i sopravvissuti e per i loro familiari non è difficile da immaginare. Qualcuno ha rinunciato a costituirsi parte civile, risucchiato - dopo la disgrazia - dalla povertà e dall'emarginazione. Valeria Zardini ha una pensione di circa 700 mila lire e vive inacerandosi nel senso di colpa per essere diventata un peso e nell'umiliazione per la totale dipendenza dagli altri. Racconta ancora Roberto Ferlicca: «Era una donna molto attiva, di quelle che non stanno mai ferme. Da allora non esce più di casa, passa dal letto alla poltrona. Deve essere continuamente sottoposta a visite di controllo e assumere diversi farmaci. Il fisico è rimasto molto debole, soffre di crisi depressive e di insonnia. Il papà ha 73 anni e non ce la può fare, da solo, ad assisterla. Uno dei miei fratelli si è dovuto trasferire da loro con la moglie e la mamma non si perdona di avere condizionato le sue scelte di vita. Il risarcimento non le ridarà la vista, ovviamente, ma è una questione di giustizia».



HABITAT

MESELE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532

Ministero di Habitat c/o Editori del Gallo - Montepulciano (SI)

Enimont, un'ora e mezza di confronto davanti al pubblico ministero con l'ex amministratore Carlo Sama. Il giudice impreca: «Dica la verità»

Il democristiano esce e annuncia «Non mi candiderò più alle elezioni». Il presidente della Lazio interrogato dal gip. In carcere fino a lunedì

Pomicino da Di Pietro, ed è bagarre

L'ex ministro confessa: «Ho preso soldi dai Ferruzzi»

A confronto davanti ad Antonio Di Pietro, l'ex ministro Paolo Cirino Pomicino e l'ex amministratore delegato della Montedison, Carlo Sama. Al centro, la megamazetta Enimont. Pomicino ha ammesso di aver ricevuto soldi dai Ferruzzi. Pomicino messo in crisi dai cronisti che gli chiedono se ha paura di finire in galera dopo le elezioni, cui non parteciperà. Sergio Cragnotti resta in carcere.

MARCO BRANDO GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Onorevole Pomicino, si presenterà alle prossime elezioni? «No. Non mi candiderei». Veramente? «Ma non ho paura di finire in galera?». «Adesso», risponde, «non so se ho paura di finire in galera o di allontanarsi». «Ma non si allontani?». «Voglio camminare da solo. Io ho il diritto di camminare da solo per la strada». L'ex ambasciatore di Giulio Andreotti a Napoli con una falciata sgancia il codazzo di cronisti e guadagna uno dei cancelli del palazzo di giustizia di Milano. Si avvinghia alle sbarre e cerca di aprirle. La cancellata vacilla ma resiste. Lo bloccano i carabinieri. «Non si può, non è permesso». Pomicino desiste. Dal posto di guardia aprono e l'automobile dell'ex ministro guadagna l'uscita. Fuori, finalmente.

Mannggia, che stress... E pensare che c'era un tempo in cui il brillante onorevole Paolo Cirino Pomicino, ex ministro dc e ora plurimandatista da Milano a Napoli, poteva star tranquillo: erano pochi i giornalisti che si permettevano di mancarlo di rispetto; e con quei pochi finiva a querele e citazioni per danni. Adesso è cambiata l'aria. Così il peggio per lui non è stato tanto l'interrogatorio da parte di un nervoso pm Antonio Di Pietro, che si è sentito urlare: «Almeno dica la verità!», Sama: «Penso che litigassero fra di loro».

Cirino Pomicino, verso le 14,30, al termine del confronto (cui ha assistito anche il pm Francesco Greco), ha spiegato la sua verità: «Ho illustrato l'azione che il governo svolse nell'anno 1990 nella difficile trattativa tra Eni e Montedison, che si risolse con l'acquisto dell'Enimont, ma anche con tensioni e discordanze nella famiglia Ferruzzi, dove la maggioranza decise di vendere contro il parere del dottor Gardini che voleva acquistare». «Ciò dimostra - ha aggiunto -



la neutralità delle procedure che il governo aveva messo in piedi. Ho illustrato poi le circostanze nelle quali, un anno dopo, fu dato dalla famiglia Ferruzzi un contributo in vista della campagna elettorale mia e di altri appartenenti alla stessa corrente del partito». Intanto il finanziere Sergio Cragnotti, coinvolto nell'indagine su Montedison-Enimont e costretto in carcere a Opera, sembra che stia facendo le spese di un disaccordo tra difesa e pm, e forse anche tra pm, sui tempi in cui questi dovrebbero fornire il parere sulla sua istanza di scarcerazione. Parere che non sarà dato prima di domani. Secondo l'accusa, Cragnotti era uno dei manager abilitati ad operare sui fondi nei costituiti all'estero dal gruppo Ferruzzi. Egli avrebbe beneficiato di 4 milioni e 950 mila sterline versate alla «Cragnotti e Partners» di Dublino nel 1991. Inoltre, come amministratore delegato dell'Enimont, Cragnotti avrebbe



Gherardo Colombo. «C'è ancora lavoro per Mani pulite. L'inchiesta prosegue»

CASALECCHIO (Bologna). L'inchiesta Mani pulite non solo non si fermerà, ma proseguirà con un ritmo sempre più incalzante. «La materia su cui investigare non è affatto in via di esaurimento. Magari a metà del prossimo anno ci potremmo trovare con il doppio o il triplo del lavoro rispetto a oggi». È questa la previsione del sostituto procuratore Gherardo Colombo, uno dei pilastri del pool milanese di «Mani pulite», intervenuto venerdì sera - assieme ai colleghi Libero Mancuso di Bologna e Felice Lima di Catania - a un dibattito sulle possibili soluzioni a Tangentopoli al Teatro Comunale di Casalecchio di Reno, comune alle porte di Bologna, da un comitato di cittadini. A chi dal pubblico gli ha chiesto sull'intera vicenda di «Mani pulite» nel capoluogo lombardo operi un solo gip, Colombo ha risposto che «la situazione non è così drammatica: questa inchiesta sta procedendo con rapidità molto maggiore rispetto a tante altre fatte in precedenza».

Ha poi ricordato che dopo il primo arresto, quello di Mario Chiesa (17 febbraio '92), «più si è andati avanti e più lo specchio dell'indagine ha avuto una propagazione impressionante»: a un certo punto si sarebbe forse potuto pensare di distribuire la materia tra più gip, ma questo - ha spiegato - avrebbe provocato anche proble-



mi di tempestività, e comunque la strozzatura si sarebbe trasferita dal giudice delle indagini preliminari alla fase del dibattimento. Il confronto con altre indagini giudiziarie fatte dal pm milanese depone comunque nettamente a favore di Mani pulite: l'inchiesta condotta dallo stesso Colombo e da Giuliano Turone su Sindona costò quattro anni di lavoro a tempo pieno. E si tratta del giudizio di primo grado. Fino ad oggi - ha detto il magistrato milanese - gli indagati nell'inchiesta milanese sono 1.130; il gip ha definito 120 posizioni (quasi tutte con rinvio a giudizio) e altre cento sono in via di definizione. Delle 120 posizioni già definite - ha aggiunto - 55 si sono concluse con sentenze di primo grado, passate attraverso il dibattimento o i riti alternativi; in alcuni casi (vicenda cimiten) è stata già emessa la sentenza di appello. Fino a due settimane fa, cioè fino alla modifica dell'articolo 68 della Costituzione sull'immunità parlamentare, i giudici di Milano avevano chiesto 137 autorizzazioni a procedere e ne erano state accolte 20 in toto e sei parzialmente (2 o 3 sono state ritgettate). Il pm, nel corso del dibattito che si è protratto per oltre tre ore, ha detto tra l'altro che il magistrato «deve essere indipendente, totalmente influenziabile, non deve cercare il consenso popolare nell'esercizio delle sue funzioni».

Frustagli e Commodari della Quercia di Catanzaro e amministratori di S. Andrea assolti definitivamente dal gip

Mai stati mafiosi Prosciolti due dirigenti pds

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

SANT'ANDREA JUNIO (CZ). Sono stati definitivamente prosciolti dall'accusa di essere collusi con le cosche. Erano stati presi di notte, ammanettati e portati in carcere Mimmo Frustagli e Pino Commodari, comunisti fin da ragazzi, poi dirigenti della Quercia di Catanzaro e amministratori di Sant'Andrea. Gli avevano scaraventato addosso un'accusa da far tremare i polsi: associazione mafiosa. In Calabria Dc e Psi avevano tirato un sospiro di sollievo: «Lo vedete che lo scheletro nell'armadio ce l'abbiamo tutti?», andavano riprendendo sottolineando che anche l'amministrazione di sinistra di Sant'Andrea, sindaco Frustagli e assessore Commodari, era stata affossata con la legge spazzacomuni in odore di indragheta. Insomma, un obiettivo indebolimento della lotta, pericolosa e intrasigente, in cui le forze pulite della Calabria erano impegnate, anche col contributo di Frustagli e Commodari, per disinquanare le istituzioni. Per quasi due anni, in tanti si sono difesi dalle denunce della Quercia rilanciando: «Parlateci di Sant'Andrea».

Invece, il Comune di Sant'Andrea non era infiltrato dalle cosche. Il Tar, uno dei pochissimi casi in Italia, ha accettato il ricorso degli amministratori del comune annullando lo scioglimento del Consiglio. «Ma è accaduta una cosa incredibile - dice indignato l'ex deputato Enzo Cleante - il Tar non ha fatto conoscere la propria decisione per tre mesi. Così sono state indette le elezioni anche a Sant'Andrea dove sarebbe dovuto reiniziarsi il Consiglio sciolto da Scotti e Martelli chissà per quali equilibri di potere».

Di Commodari e Frustagli gli esponenti del Pds avevano subito detto di non credere alle accuse ma avevano chiesto alla magistratura di andare avanti, di indagare senza risparmio, fino in fondo e senza guardare in faccia nessuno. I giudici lo hanno fatto e, com'era inevitabile, a Frustagli e Commodari è stato restituito per intero il pro-

Ieri incontro tra Demetrio Volcic, il direttore del personale e il cdr del Tg1 Rai, il fuoco sotto la cenere rimborsarsi «Rischia di diventare un palazzo dei veleni»

Pierluigi Celli «torna sul luogo del delitto». Ieri il direttore del personale si è incontrato di nuovo con il direttore e il comitato di redazione del Tg1 e ha ribadito l'esigenza di un assoluto e necessario rigore nelle verifiche. Sul piatto ancora la questione delle note spese gonfiate dagli inviati nelle zone di guerra. Domani Celli inizierà insieme al sindacato giornalisti un confronto sulle nuove regole.

STEFANIA SCATENI

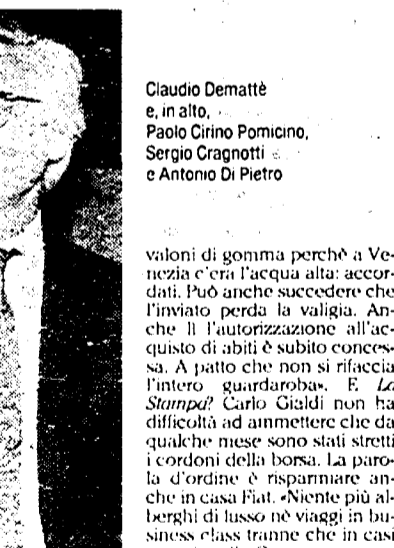
ROMA. Calma apparente segue la bufera. Dopo l'allarme per i licenziamenti (sedici lettere pronte, addirittura centosessanta i possibili espulsi secondo le illusioni che sono seguite) e le minacce di blocco del servizio informativo della tv pubblica di venerdì, alla Rai ieri le acque si sono calmate, almeno in superficie. Mentre una gragnuola di reazioni e commenti arrivavano dai colleghi esteri alla Rai, il direttore del personale Pierluigi Celli (che nella serata di venerdì ha partecipato all'assemblea del Tg1) è tornato di nuovo a Saxa Rubra per un incontro informale con il direttore Volcic e il comitato di redazione della testina. Nessuna nuova, però, sul fronte note spese gonfiate e possibili licenziamenti: Volcic racconta che hanno parlato del più e del meno (strano ma sarà vero?) e però aggiunge che, se qualcuno dei suoi giornalisti ha sbagliato, «i tier di accertamento deve continuare» vagliando le singole posizioni e il periodo in cui i fatti si sarebbero verificati. Cosa che Celli ha intenzione di fare, dice, operando un assoluto e necessario rigore nelle verifiche ma senza

senza sanatorie né omissioni. «Non si può proseguire con questo clima di drammatizzazione dell'azienda - commenta - utile soltanto a chi vuole liquidare la Rai, magari vendendo l'intera rete con tutti dentro. La vera questione morale riguarda l'azienda, che non ha dato prova di rigore nell'assegnare le cariche e che, nel caso specifico degli inviati, non dà coperture assicurative degne di questo nome e dei problemi quando si tratta di fornire gli inviati di giubbotti antiproiettile». E quanto ha fatto presente ieri a Celli anche il cdr del Tg1: negli ultimi mesi giornalisti e operatori del giornale hanno subito fermenti, anche gravi, mentre si trovavano nelle zone di guerra. Alcuni stanno ancora aspettando il dovuto risarcimento. La domanda, implicita, è: il problema magari c'è, ma perché andare a esaminare le spese degli inviati di guerra e non cominciare con capitoli più spinosi e onerosi per l'azienda? «Non vorrei che si tenti di colpire anche la nostra categoria, finora rimasta una di quelle non coinvolte da scandali o tangentopoli», commenta Curzi da quel di Telemontecarlo. «Sono sicuro che non ci sono state rimborsate generalizzate, sono anni che alla Rai c'è un doppio controllo sulle note spese». Il giornalista che è colpevole va richiamato e punito, non licenziato», interviene Emilio Fedele. E Paolo Liguori, neo-direttore di Studio aperto taglia corto: «Se si vuole parlare della loro moralità e professionalità, non si può cominciare a fare note spese dei quattro che vanno in Somalia o a Sarajevo».

Quel pigiama di seta «sequestrato» all'inviato di guerra

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. In un cassetto di Repubblica c'è un pigiama di seta dimenticato. Se lo era comprato un inviato spedito di gran carriera in missione, sicuramente più difficile. La ricerca fiscale, ormai obbligatoria anche per i taxi, non consente grandi margini di manovra. Comunque i modi per aggirare gli ostacoli ci sono (a cominciare da quello di presentare un conto di ristorante anche se in quell'occasione si è stati ospiti fino a esibire la ricevuta di un interprete su un pezzo di carta qualunque in una lingua il più possibile ostica). Ma non è il caso di scendere in ulteriori dettagli anche perché il rimborso a piè di lista non è solo una specificità dei giornalisti. «Torniamo allora agli antidoti. La segreteria di Repubblica prenota il mezzo di trasporto e lascia la scelta dell'albergo al giornalista cui mette a disposizione, a seconda della meta, parte degli otto milioni che costituiscono il fondo cassa giornaliero. Se l'inviato va in zone



Claudio Dematte e, in alto, Paolo Cirino Pomicino, Sergio Cragnotti e Antonio Di Pietro

di guerra il discorso è ovviamente diverso. Fino a dieci milioni in dollari è la cifra iniziale anche perché spesso nel paese da raggiungere non funzionano più le carte di credito ed anche perché è poi molto difficile, se non attraverso una catena di solidarietà con altri giornali, fargli arrivare altro danaro. Gli alberghi previsti sono a quattro stelle, non c'è alcuna limitazione per pasti, taxi, telefono. Certo è che ogni spesa deve essere giustificata. «Albergo e viaggio lo prenotiamo noi», dice Maurizio Accerbi della segreteria di Repubblica, «anche se cerchiamo sempre di acccontentare il giornalista in quelle che sono le sue preferenze. Cerchiamo di occuparci noi anche dei possibili problemi tecnici come può essere quello di avere installato il telefono per chi segue una partita, coprendo noi la relativa spesa. Per le spese eccezionali devono invece chiedere la nostra autorizzazione. Una richiesta curiosa? Un paio di sti-

Smentita del ministro Gallo «Nessun avviso di garanzia Sugli affitti al Coni solo un'indagine preliminare»

ROMA. Il ministro Gallo dichiara la sua estraneità nella vicenda dell'affitto «scontato» al Coni finita davanti al tribunale dei ministri. Il beneficio della riduzione del canone di concessione del Foro Italiceo di Roma - spiega Gallo - sarebbe dovuto essere riconosciuto con un atto di concessione che non è mai stato perfezionato. Inoltre, il decreto che riconosceva al Coni una natura giuridica necessaria per l'attribuzione della riduzione, decreto adottato nel 1991, è già stato annullato dal ministro delle finanze, Franco Gallo. Il ministro in una nota diffusa «in merito alle notizie relative ad una indagine sul ministro» precisa: «innanzitutto che si tratta di una indagine preliminare trasmessa al tribunale dei ministri per competenza e non di un avviso di garanzia che non è mai stato emesso». «Il ministro Gallo - aggiunge - ha comunicato - è venuto personalmente a conoscenza del problema della illegittimità del decreto solo di recente, quando la questione gli è stata segnalata dal Comitato di Coordinamento del Secit, ed ha già provveduto ad annullare il decreto del 1991 nel tempo strettamente necessario per fare le occorrenti valutazioni». Gallo ha annunciato di aver già incaricato i suoi legali di proporre querele contro chi ha presentato le notizie distorcendo la realtà.

Questa settimana con IL SALVAGENTE «Benessere donna»: ecco il testo integrale dell'opuscolo contestato alla Garavaglia in edicola da giovedì a 1.800 lire

Invitato alla Conferenza sull'infanzia lo scienziato francese ha detto: «Non faccio lezioni, ma sugli anticoncezionali si deve essere più tolleranti e pragmatici»

«Oggi la malattia si sconfigge in tre modi, astinenza, fedeltà, preservativi» I novemila presenti lo hanno applaudito Angelini: «Dio lo aiuti a trovare il vaccino»

«La Chiesa ammetta i contraccettivi»

In nome della lotta all'Aids Montagnier sferza il Vaticano

Lo scienziato Montagnier ha invitato la Chiesa ad essere «più pragmatica» e «più tollerante» sull'uso dei contraccettivi, compresi i preservativi, contro l'Aids. Salutato da un prolungato applauso, il card Angelini ha detto che questo era stato il migliore ringraziamento per lo scienziato per lo scopritore del virus della terribile malattia. Sollecitato dal Papa un «piano d'azione» per l'infanzia

rapporti sessuali «la barca del l'astinenza, la barca della fedeltà, la barca del preservativo e delle corde dei cavi che per mettono di passare dall'una all'altra». E - ha aggiunto - «su questa immagine della tolleranza che vorrei terminare» salutato da lunghi applausi che hanno voluto essere un omaggio allo scienziato ma anche un'approvazione a quanto aveva detto. Lo scienziato si era pure augurato che nel combattere e nel prevenire l'Aids si sviluppi nel futuro una più stretta collaborazione tra la Fondazione che presiede, l'Oms, l'Unicef e le istituzioni religiose anche per aiutare gli orfani della terribile malattia» facendo propria l'espressione

latina della Conferenza «Puer natus est nobis» nel senso che il bambino che è nato, in qualsiasi parte del mondo, ci appartiene.

Prendendo la parola prima di Montagnier il direttore generale dell'Unicef, M. James Grant aveva lanciato un appello perché secondo il modello dell'incontro di Assisi promosso dal Papa per la pace tutte le religioni mettano al centro del dialogo e delle iniziative interreligiose la cooperazione per la salute ed il benessere dei bambini sulla terra. Va rilevato che anche il card Pio Laghi, prefetto della Congregazione per l'Educazione cattolica, si era dichiarato a favore di un maggiore impegno delle varie organizzazioni

ALCESTE SANTINI

CITTA DEL VATICANO. L'invito ad essere «più pragmatica» e «più tollerante» nei confronti dei contraccettivi di fronte al pericolo dell'Aids, rivolto ieri alla Chiesa, dallo scienziato francese, Luc Montagnier, a conclusione della Conferenza internazionale sull'infanzia prima che prendesse la parola il Papa, ha assunto un grande rilievo anche perché salutato da un prolungato applauso. Ad ascoltarlo erano circa novemila operatori sanitari, scienziati, teologi moralisti, suore, rappresentanti dell'Oms e dell'Unicef. Tanto che il card Fiorenzo Angelini, nel ringraziare lo scienziato per la «grande lezione» e per essere stato «il vero scopritore del virus dell'Aids», ha detto che il grande applauso è il ringraziamento migliore allo scienziato aggiungendo che il dovere della Chiesa è di «preghare perché il Signore lo ispiri a trovare anche l'antidoto per debellarla» la terribile malattia.

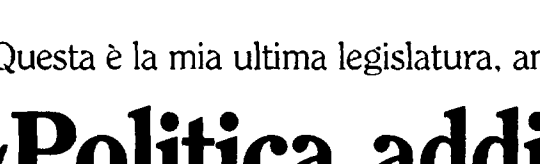
C'era una grande attesa per quello che il prof. Montagnier avrebbe detto sulle ricerche sull'Aids al fine di rafforzare la

«speranza» per sconfiggere il male del secolo. Ma è stato ascoltato con grande interesse e partecipazione quando lo scienziato, che è cattolico ed è presidente della Fondazione mondiale per la Ricerca e la Prevenzione dell'Aids, si è così espresso: «Io non voglio fare una lezione alla Chiesa, ma la invito ad essere più pragmatica circa l'uso dei contraccettivi». E le sue parole, date il luogo e l'uditorio, hanno avuto il significato quasi di una sfida che nessuno ha osato respingere, allorché ha aggiunto: «Conosco tanti sacerdoti e suore che fanno informazione sui metodi anticoncezionali, compresi i preservativi, tra i malati di Aids e conosco anche sacerdoti che rifiutano la comunione a coloro che fanno uso di contraccettivi e di preservativi».

Ed approfondendo questo suo ragionamento, come per persuadere chi nella Chiesa si ostina a respingerlo chiudendo la porta ad ogni dialogo, Montagnier ha osservato che in attesa che si trovi l'antidoto alla malattia non ci sono che questi rimedi: dato che si contrasta e si trasmette attraverso i

rapporti sessuali. «La barca dell'astinenza, la barca della fedeltà, la barca del preservativo e delle corde dei cavi che per mettono di passare dall'una all'altra». E - ha aggiunto - «su questa immagine della tolleranza che vorrei terminare» salutato da lunghi applausi che hanno voluto essere un omaggio allo scienziato ma anche un'approvazione a quanto aveva detto. Lo scienziato si era pure augurato che nel combattere e nel prevenire l'Aids si sviluppi nel futuro una più stretta collaborazione tra la Fondazione che presiede, l'Oms, l'Unicef e le istituzioni religiose anche per aiutare gli orfani della terribile malattia» facendo propria l'espressione

latina della Conferenza «Puer natus est nobis» nel senso che il bambino che è nato, in qualsiasi parte del mondo, ci appartiene.



Giulio Andreotti al tavolo della conferenza e, in alto, Giovanni Paolo II

Andreotti tra i ministri Applausi e un fischio

CITTA DEL VATICANO. La presenza del senatore Giulio Andreotti alla Conferenza internazionale sull'infanzia è apparsa inaspettata nelle prime ore della mattina quando i giornalisti non erano ancora arrivati e la sala non si era ancora riempita dai novemila partecipanti di oltre cento Paesi che sono stati invece presenti per scolare a mezzogiorno Montagnier a cui è stato fatto l'onore di parlare poco prima del Papa. Un onore che nelle precedenti edizioni di questi incontri internazionali in Vaticano era stato sempre riservato al personaggio Andreotti, che era o presidente del consiglio o aveva altri incarichi di governo. Così, i riflettori delle Tv e l'attenzione dei giornalisti non sono stati rivolti su di lui.

Le stesse sue parole sulla necessità che ci si orienti per un nuovo ordine mondiale come sfida del terzo millennio sono state applaudite, ma si è sentito un fischio che si è subito caricato di significato perché è stato il unico che si sia registrato in questi tre giorni di dibattito in Vaticano. È stato il segnale di un cambiamento e di un clima che il personaggio Andreotti non ha potuto non raccogliere, come gli altri presenti, ma più di uno si è chiesto perché e in quale veste è stato invitato. Altra cosa è stato l'invito a Rosita Russo Jersolimo ed a Fernanda Conti, ministro in carica e senza le ombre dell'altro personaggio. In un certo senso anche in questa Conferenza appena conclusasi si è potuto percepire che un processo nuovo è in atto in Italia di cui gli stessi dirigenti vaticani sono costretti a prendere atto.

La ministra della Sanità annuncia: «Questa è la mia ultima legislatura, anche i più onesti vengono messi nel mazzo»

Garavaglia: «Politica addio, mi sono stufata»



Maniaka Garavaglia

MILANO. Maniaka Garavaglia tira presto addio alla politica. Amareggiata dalle ultime rivelazioni di Poggiolini, la ministra della Sanità ha deciso di abbandonare il campo. «Questa è la mia ultima legislatura - ha detto sconsolata davanti ai soci del Lions club di Milano - Ciascuno di noi deve capire quando il tempo è finito, quando bisogna staccare. Questa è la mia quarta legislatura, quel momento è arrivato e oggi, quando anche i più onesti vengono messi nel mazzo» Poggiolini nei giorni scorsi aveva dichiarato ai giudici napoletani che la ministra «si era fatta finanziare la campagna elettorale del '92 da due case farmaceutiche». Afferma le zone pesanti che gettano un'ombra sulla reputazione

della responsabile del dicastero. «Non ci sono altri argomenti» Cont'era il rapporto con Poggiolini? «Insistenti». E quello con De Lorenzo? «Il normale rapporto di un sottosegretario col suo ministro. Un po' conflittuale per quanto mi riguarda perché non la pensavo allo stesso modo, però era un rapporto leale». In verità la ministra ammette di aver preso da tempo la decisione di lasciare la politica. «Da quando c'è Martinazzoli tutti noi della sua squadra abbiamo detto che dopo questa legislatura ci tireremo indietro». Per ora però vuole continuare il suo lavoro. In ballo c'è la riforma di una sanità allo scio - il sistema sanitario nazionale - spiega Garavaglia - non è per dare alle carriere che vi lavorano il posto garantito ma deve essere strumento di sviluppo del Paese. Il sistema va riformato: vi reso trasparente perché rappresenti il grado di civiltà di un popolo». La riforma De Lorenzo ha un settore minuscolo: però ha alcune forze politiche (fra cui

Infermiera uccisa a coltellate Foggia: l'aggressore fugge e viene arrestato a Pescara «Volevo vendicare un amico»

FOGGIA. Ieri mattina una donna di 30 anni, Maria Giovanna Stellabotte, è stata uccisa davanti la sua abitazione a coltellate. La donna, che raggiunta da due ferenti è morta sul colpo, era un'infermiera professionale e svolgeva la propria attività nel centro «alcologico» di Foggia. Il volto del suo assassino - Giovanni Prencepe, di 29 anni - è rimasto impresso ad alcuni passanti, che hanno fornito un preciso identikit ai carabinieri. Poco ore dopo il giovane è stato bloccato in un bar di via D'Avolio, a Pescara. A Pescara perché le indagini hanno subito avuto una pista precisa. L'abruzzese i carabinieri sapevano dove andare a cercarlo, il Prencepe era una loro vecchia conoscenza.

Già lo scorso 20 ottobre, il

«Antirivoluzionari di tutto il mondo...»

MILANO. Duecento anni di storia da cancellare e di un provviso un salto nel nihilismo giuridico dell'Antico Regime «Evviva la monarchia sacrale assoluta» all'inferno quei delinquenti di Robespierre! Marat e tutti i giacobini! Alle forche tutte le rivoluzioni! L'ora di marciare dietro la bandiera della restaurazione! Non sono i monarchici che auspiciano il ritorno sul trono dei Savoia. Le truppe in movimento sono in vece quelle dei controrivoluzionari italiani riuniti sotto i vessilli dell'associazione Anti '89. Da Firenze dove si sono riuniti nella Granducato e Imperiale Arcivescovato di San Lorenzo (Crista dei Lorenzi) per ricordare il martino della regina Maria Antonietta della famiglia reale e dei 100.000 martiri della Vandea - i seguaci del vecchio mondo hanno lanciato programmi e parole d'ordine al neonato movimento che intende sostenere la causa del Trono e dell'Altare. Ospite d'onore di questo grande appuntamento è la nostalgia Sant'Alcega Reale

Emmanuela di Borbone. Du chessa d'Angiò e di Savoia nonna di Luigi XX, di sciende nite di Luigi XVI. Preghiere in censo assoluzione alle tombe del Lorena e processione in piazza dove ogni devoto ha posato un lumino davanti alle immagini dei re di Francia e agli illustri dei repubblicani. In testa le bandiere degli stati preunitari Serenissima Repubblica di San Marco e Repubblica di Genova, Lombardo Veneto, Granducato di Toscana, Stato Pontificio e Regno delle Due Sicilie. Nel pomeriggio il convegno sulla Vandea martino dove scillita storica e giornalisti hanno illustrato il manifeste dell'Anti '89. Sono intervenuti il professor Massimo De Luca - riardis dell'Università cattolica del Sacro Cuore il giornalista storico Luciano Garibaldi, lo storico Massimo Viglione, il vocato Silvio Vitale, direttore della rivista tradizionalista «Alfieri», il professor Puccio Cipriani direttore del bimestrale «Controrivoluzione» e il consigliere regionale del movimento sociale Riccardo Miglior grande sponsor dell'iniziativa. «L'Anti '89 ha detto Cipriani è nato a Firenze quattro anni fa per contrastare i principi enciclosociali della rivoluzione francese. Noi siamo cattolici

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUCIANO IMBASCIAITI

Palermo, appalti pilotati in cambio di biglietti aerei Bazan, barone della sanità in carcere per corruzione

PALERMO. Il grande elettore di Silvio Lama, Sebastiano Pappalardo e Mario D'Acquisto fedele andreottiano sostenitore e amico di Elda Pucci Finché all'uccisione perché acconsentito di aver pilotato qualche appalto in cambio di un blocco di biglietti aerei e di un paio di poltrone. Fu un magnifico Palermo con le luci dei luminari della Santa, il professor Pietro Bazan, direttore della clinica chirurgica dell'ospedale artistico insieme ad altri nomi del ghetto ospedaliero per corruzione e turbative, dal Dr. A. Palermo, ancora ricordo della lettera che il medico inviava in periodo di campagna elettorale invitando i colleghi a portare negli incontri con cena all'hotel San Paolo «almeno oltre due persone». Nelle celle del carcere borbonico Bazan entra con Giuseppe Bellani, a primario della



Il Papa scherza in latino: «Sono deficiente»

CITTA DEL VATICANO. Nessun Pontefice aveva saputo ironizzare sulla sua salute come ha fatto ieri Giovanni Paolo II dicendo di essere «un Papa deficiente, ma non del tutto distrutto». Alludendo alla sua spalla destra fasciata e rispondendo così a quanti nei giorni scorsi avevano speculato sulla sua salute ipotizzando, persino, un suo non lungo futuro terreno. Lo ha fatto «salutato proprio per questo suo gesto inconsueto e provocatorio rivolgendosi nell'aula Paolo VI a circa novemila operatori sanitari e scienziati di oltre cento Paesi partecipanti alla VIII Conferenza internazionale sull'infanzia». E gli applausi sono stati calorosi e prolungati. Giovanni Paolo II si è presentato avvolto da un mantello rosso per coprire il braccio destro fasciato ed ha spiegato che di solito il mantello rosso si porta in occasioni solenni, mentre in una giornata feriale e lo portava egualmente «per coprire le deficienze del Papa e per non dare nutrimento a questi agenti delle foto di mostruosa deficienza del Papa». E sorridendo con lo sguardo rivolto ai fotoreporter ha aggiunto: «Ma io vi dico che ne avete il diritto». E sempre applaudito anche per i significati allusivi delle sue parole, ha proseguito: «Ora vi saluta il Papa deficiente ma non ancora defraudato». È stato chiaro il segnale inviato a quanti anche all'interno della Chiesa hanno pensato che l'attuale pontificato sia ormai non lontano dal capolinea. Giovanni Paolo II ha usato più volte l'aggettivo «deficiente» perché non essendo pienamente padrone delle sfumature della lingua italiana lo ha tradotto dal participio presente del verbo latino «deficio» che vuol dire «qualche cosa» o «sufficiente» e,

quindi espressivo del fatto che il Papa, avendo il braccio destro strettamente fasciato non lo può usare liberamente neppure per benedire. Tanto che lo ha fatto con la mano sinistra ed anche su questo ha ironizzato dicendo «scusatemi se benedico con la mano sinistra». La proposta di questo temporaneo quanto inaspettato impedimento il Papa ha così concluso: «Ma, di entrare nel merito del tema della Conferenza - il bambino e il futuro della società». Ha detto «Vi saluti il Papa che ha ricevuto con grande gioia una settimana fa questo mondo divino».

È in questo clima quasi trionfale che Giovanni Paolo II ha sollevato i capi di Stato e di governo dei vari paesi del mondo e gli organismi internazionali a mettere a punto un piano d'azione che si proponga entro il diecimila tasso di mortalità dei bambini di età e della metà il tasso di mortalità delle madri. È venuto il tempo, ha sottolineato, di migliorare la vita dei bambini di oggi con un impegno efficace e per la difesa e la promozione dell'infanzia. Il Papa ha richiamato anche la «dichiarazione» sottoscritta dai 135 Paesi sulla base di una decisione presa nel 1989 dall'Assemblea dell'Oms sui diritti dell'infanzia circa il «cune pronto» a favore dei bambini di tutto il mondo e di azione della mortalità infantile, assicurando la necessaria alimentazione per il diritto alla nutrizione «ridurre il fabbisogno di assistenza ai bambini vittime di conflitti civili e di dolorose migrazioni». A conclusione il card Fiorenzo Angelini ha annunciato che il tema della VIII Conferenza del prossimo anno è «Conoscere» il mondo e «vivere la vita».

1985 ad oggi quindici milioni l'anno che il professor ortopedico per viaggi o convegni, cambio di un suo indirizzo medico per fare ottenere i titoli di studio, il figlio di Giuseppe Bellanca, un tale stato assistito nella città di Messina a cambio di denaro, e un altro queste accuse si è visto anche l'intermezzo Andriani con un altro segretario del partito, il colonnello di cui il medico ha fatto un compagno di partito. Su questi medici si è parlato di «cannibali» che si sono nutriti della carne di altri medici. Il contratto sulla computerizzazione solo di una loro attività generata da un sistema che aveva con ogni scienziato un medico di polti, una volta medica e lavorata in ospedale di cardiologia.

A due magistrati di Palermo è stato chiesto di rinunciare alla protezione armata quando portano i figli a scuola

La direttrice: «Mi dispiace lo hanno voluto i genitori»
Il pm Teresi: «Chino la testa Ma dove hanno la coscienza?»

Asilo vietato ai papà-giudice

«Le scorte sono un pericolo»

Bidelli-vigilantes per studentesse molestate da ragazzi

PALERMO Vengono circondate da gruppi di ragazzi, che a scuola chiamano «difficili», e subiscono aggressioni con i tempini, molestie, taglieggiamenti. E così la preside dell'istituto magistrale «Regina Margherita», Giovanna Fava, ha deciso quattro bidelli scorteranno le ragazze all'interno dell'edificio.

A disturbare le studentesse sono gli alunni della scuola media «Protonotaro» che è ospitata nello stesso edificio del magistrale.

Al mattino i bidelli dovranno accompagnare le studentesse in classe e poi vigilare nei corridoi. Massima attenzione durante la recreazione e alla fine delle ore di lezione, all'uscita e durante l'uscita dall'istituto.

Le ragazze hanno scritto perfino una lettera inviata alla direzione didattica. «Questo è un ghetto nel ghetto. La scuola media è frequentata da trecento alunni alcuni svantaggiati socio-culturali, altri affidati alla scuola perché sono agli arresti domiciliari e hanno l'obbligo di frequenza. La convivenza è impossibile a causa delle continue molestie, anche sessuali, e per le minacce ultimamente ci hanno fermate con dei coltelli a serramanico».

Parla Fabiola Pellico, una studentessa. «Due nostre compagne qualche giorno fa sono state circondate da un gruppo di ragazzi che le volevano costringere a seguirsi in un luogo appartato. Solo per un pelo sono riuscite a fuggire».

La preside Fava ha chiesto, con scarsi risultati, l'intervento della polizia. «La questura ci ha risposto che avrebbero inviato qualche agente per la vigilanza saltuaria solo se facevamo una richiesta scritta, spiegandone i motivi».

Difende in qualche modo i ragazzi «difficili» il direttore della scuola media, il professore Puglisi. «Purtroppo sono ragazzi svantaggiati, che arrivano dall'Alberghena, un quartiere poverissimo. Molti sono pregiudicati, altri vivono in situazioni familiari indesiderabili. Le ragazze hanno ragione, ma non è possibile escludere gli altri alunni dalla vita scolastica. Certo, è necessaria una maggiore sorveglianza».

«Può un magistrato antimafia scortato accompagnare il proprio figlio all'asilo? A Palermo no. La direttrice della scuola materna, dove i sostituti procuratori Vittorio Teresi e Antonio Ingroia portano i propri figli, dopo le proteste di alcuni genitori, ha pregato i magistrati di «non andare nell'istituto circondati dagli agenti di scorta». Teresi: «Fare antimafia significa anche rinunciare ad una piccola fetta di libertà»

RUGGERO FAROKAS

PALERMO Vittorio Teresi ha tenuto testa a Totò Rina, spezzando per primo i monologhi del boss nell'aula bunker e chiedendo maggior educazione all'ergastolano capo della mafia che fino a quel momento sembrava dettare legge anche ai giudici. Vittorio Teresi ha dovuto chinare la testa di fronte ad un gruppo di genitori arrabbiati.

L'ultima novità a Palermo è un magistrato antimafia, che per ragioni di servizio deve camminare scortato non può accompagnare il proprio figlio all'asilo. I genitori degli altri bambini non vogliono, hanno paura, minacciano di cambiare scuola ai propri figli.

È giusto impedire a un padre-manistrato di accompagnare o andare a prendere il proprio bimbo all'asilo? È giusto evitare le pistole e le mitragliette vicino ai piccoli scolari allontanando anche il rischio di un attentato? Si interroga la città e anche questa volta si divide.

Vittorio Teresi e Antonio Ingroia, sostituti procuratori della direzione distrettuale antimafia sono stati pregati dalla direttrice dell'asilo frequentato dai loro figli di non avvicinarsi più alla scuola con gli agenti di scorta pistole e mitragliette disturbano gli altri genitori. Anzi è meglio che non si avvicinino neanche da soli, viene annullato il rischio di possibili attentati.

È stufo Vittorio Teresi che rilancia il caso pubblicamente.

Per due volte ha dovuto far cambiare asilo a Manfredi, il figlio Adesso decide di non avvicinarsi più all'asilo, ma contesta chi ha sollevato il caso. «Avrò accompagnato Manfredi una decina di volte, quando è stato necessario perché mia moglie era impegnata o malata. L'alternativa è assolutamente immotivata. Comunque saranno accontentati».

I genitori hanno lanciato l'ultimatum. La direttrice della scuola materna lo ha



Negli archivi Mondadori lettera dello scrittore a Ciano

Moravia filofascista? No, cinico e... indifferente

E dagli archivi Mondadori salta fuori una lettera inviata di Moravia a Galeazzo Ciano. La pubblica Panorama nel numero in edicola. Lo scrittore, nella missiva, assicura che la sua opera è tutt'altro che antitetica ed estranea alla «Rivoluzione fascista». Cinismo, piaggia o filofascismo nell'autore degli Indifferenti? Rispondono Giancarlo Ferretti, Giovanni Falaschi, Giulio Ferroni e Oreste Del Buono.

BRUNO GRAVAQUOLO



Il corteo degli studenti bolognesi e in alto una scena del film «La scorta»

ROMA «Dovrei a questo punto Eccellenza spiegare i motivi ispiratori della mia opera e dimostrare come essi siano tutt'altro che pessimistici e distruttivi tutt'altro che antitetici ed estranei alla Rivoluzione fascista». E uno dei passi incrinati di una lettera di Alberto Moravia a Galeazzo Ciano saltata fuori dal Fondo Arnoldo Mondadori e pubblicata a cura di Giorgio Labre nel primo numero di Panorama «Siamo nel 1934 e Le ambizioni sbagliate secondo romanzo dello scrittore dopo Gli indifferenti del 1929 è incappata nelle maglie della censura fascista. Per rimuovere l'ostacolo Moravia su suggerimento dell'avvocato Mario Pelovini della Mondadori scrive al genero del Duce allora sorta di nome tutelare della società letteraria come responsabile della stampa e propaganda del regime. L'intento dei miei libri sostiene nella missiva lo scrittore è quello di mettere sotto accusa tutto ciò che forma la parte negativa e ignobile dell'uomo ossia l'indifferenza l'egoismo la sordità l'avidità morale la mancanza di passioni e ideali «crimini» visto che il testo è molto più ampio e racchiude anche una «autopresentazione» completa di Moravia come scrittore. C'è la difesa della sua funzione di romanziere nella cultura italiana con un'epoca di veni romanzi e poi la valorizzazione di una concezione della letteratura come «teatro» drammatico delle emozioni. Ma certo le frasi più «compromettenti» fanno discutere all'insegna di un sostanziale accordo pur venato di molte sfumature. Dice Giancarlo Ferretti professore di Letteratura italiana «Non è e alcuni lo sono per il fatto che sono per tutto il pomeriggio nella succursale delle Aldrovandi per decidere le nuove scadenze di lotta Occuparmento ancora in quelle scuole trasformate in assemblee permanenti in occupazione. Un quarantenne li guarda e indica una ragazza. «Ci sono i miei bambini nati nel 1977. Be' sarà retorico ma mi viene un groppo alla gola».

Il sindaco di oggi Walter Vitalone scrive una lettera agli occupanti «Sto con voi voi che volete una scuola vera che funzioni voi che volete essere ascoltati. Siete nel giusto. Non ci sono pericoli quando le ragazze e i ragazzi si mettono in movimento».

sua lavoro come nel caso di Vittorio che educò la sua «Amerina» e adottò particolari cautele elusive nel licenziare Conversazione in Sicilia. E d'accordo anche Giovanni Falaschi sociologo della letteratura. «Moravia si doveva difendere dalle accuse di pessimismo e disfattismo che gli lo avevano colpito in occasione del primo romanzo».

Già ma lo «strumentalismo» e l'«indifferenzismo» non sono passibili di critica? «No» dice Falaschi «per Moravia che guardava le cose dall'alto di una dimensione antipolitica era in fondo istintivo comportarsi in quel modo. Et tutto ciò è coerente con il suo pessimismo totale lontano in egual modo dai vizi dei suoi personaggi e da quelli dei suoi personaggi». Del resto anche Montenegro ricorda Falaschi per proteggerci chiese inviato per due volte l'iscrizione all'Asilo fiorino. «La lettera non mi sorprende affatto» afferma anche Giulio Ferroni critico letterario «va inquadrata in un atteggiamento molto diffuso. Erano noti i legami di Moravia con le entourage di regime e anche certe sue parolacce. Moravia non servì per la carriera. Personalmente non credo tanto all'«autopresentazione» racchiuse nel testo. Lo scrittore in realtà voleva narrare e basta sul filo di un'ispirazione fredda e nichilistica non fugliare i «sociali» per Oreste Del Buono quanto Perforatori e scrittori prendono per il «staccissimo» di Moravia giudicando la lettera come ha dichiarato Enzo Siciliano al Corriere «cinica mente e comicamente strumentale studiata per ottenere l'uscita del romanzo».

Strumentale almeno nel testo, «incrinabile» visto che il testo è molto più ampio e racchiude anche una «autopresentazione» completa di Moravia come scrittore. C'è la difesa della sua funzione di romanziere nella cultura italiana con un'epoca di veni romanzi e poi la valorizzazione di una concezione della letteratura come «teatro» drammatico delle emozioni. Ma certo le frasi più «compromettenti» fanno discutere all'insegna di un sostanziale accordo pur venato di molte sfumature. Dice Giancarlo Ferretti professore di Letteratura italiana «Non è e alcuni lo sono per il fatto che sono per tutto il pomeriggio nella succursale delle Aldrovandi per decidere le nuove scadenze di lotta Occuparmento ancora in quelle scuole trasformate in assemblee permanenti in occupazione. Un quarantenne

Cartelli e slogan ieri mattina contro il decreto taglia-classi e la «privatizzazione»

«Jervolino? Se la conosci la eviti...»

Ventimila in corteo per le vie di Bologna

Festosi, colorati. In ventimila hanno invaso il centro di Bologna per protestare contro la Finanziaria e contro il decreto Jervolino. Era dal 1985 che non si vedevano tanti studenti scendere in piazza a Bologna. Sono le ragazze e i ragazzi di questi ultimi giorni del '93, sono i nuovi studenti che da una settimana occupano tutte le scuole della città. Vogliono una scuola nuova, e gridano «viva la cultura».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Ci sono tutti alle nove spaccate della mattina, termometro a meno cinque e qualche fiocco di neve che non ce la fa a venire giù. Ci sono tutti e ventimila. Colorati, chiassosi. Bologna si riempie di studenti dei licei, delle scuole professionali, degli istituti tecnici. Bloccano la città per quattro ore. Partono alle 9 da piazza Maggiore le ragazze e i ragazzi del «Mingho», il Minghetti liceo classico e dietro hanno

conosci la eviti... gridano «E la Rosa si ferma», è una canzoncina che cantano in coro saltellando. «Cattivito» ne ha le scatole piene e anche «Luigi Alberto» si ribella. Citano Vasco Rossi questi ragazzi che da più di una settimana occupano gli istituti contro la Finanziaria e contro il progetto di riforma delle superiori e contro il decreto taglia-classi. «C'è chi dice no» e sono loro compatti e senza sigle se non quelle delle scuole. Sono loro che dicono «Jervolino, gli spari sopra solo per noi» del «Biscio» nazionale.

Sfilano per le larghe vie del centro e neppure anche i portici. Ogni tanto si fermano a parlare con la gente. Spiegano che «lo Stato italiano per rimediare ai furti dei politici ha inventato i nuovi super-intrubi alla popolazione» e dicono che loro non ci stanno. «Perché dobbiamo rimediare noi agli

errori di quelli cui avevamo dato fiducia e soldi?».

Un gruppetto del Rosa Luxemburg scorge l'ex sindaco Renzo Imbeni e se lo avvolge tutto. Un ragazzo gli spiega perché occupano le scuole e Imbeni lo ascolta con interesse. Gli dice che sta dalla sua parte. E poi dà un consiglio. «Se andate a Roma per incontrare il Jervolino state attenti perché i politici promettono sempre e promettono e dicono sempre. Sapete quante volte sono andato a Roma e quante volte mi hanno detto di sì? Troppa troppa volte».

Una ragazza cinese cosa sia per lei occupare «Per me occupare significa «cedermi nel mio metro quadrato e non spostarmi fino a quando non ho ottenuto ciò che voglio». Molti altri gridano «viva la cultura». Come sono strani questi nuovi studenti pensa ad alta

voce un insegnante delle Aldi Carla Castelli. «Noi dicevamo la cultura borghese si abbatte e non si cambia e lo gridano «viva la cultura». Sono straordinari sono riusciti ad organizzarsi senza sigle e senza partiti in un modo incredibile».

Passano le ore. Una dietro l'altra. Fa sempre più freddo ma il lungo serpente va. Si ferma e riprende come un po' e poi canta e saltella saluta la Rai parla nei microfoni. «Chi vuole continuare a occupare lo faccia». «Abbiamo lavorato duro per una settimana e adesso siamo venuti qua per stare tutti insieme». Non ci sono leader. Il professor Antonio Faeti li guarda e commenta: «C'è molto di più di ciò che appare in questa manifestazione. C'è la coscienza di lotta. Occuparmento ancora in quelle scuole trasformate in assemblee permanenti in occupazione. Un quarantenne

Tutto il «potere» del condominio

Ascensori al piano terra

Molti lettori ci hanno scritto chiedendo chiarimenti sulle norme condominiali che regolano la ripartizione delle spese per l'ascensore. I condomini che abitano al piano terra devono contribuire o no al costo per la manutenzione dell'impianto? Nella risposta dell'avvocato Matteo Mancuso le indicazioni per risolvere il problema.

Una regola generale da tenere sempre presente - e invece sempre dimenticata - è che ogni collettività regola da sé i rapporti tra i suoi componenti. Il condominio non fa eccezione. I condomini hanno un regolamento, cioè una legge in terra che «vo» in pochissime parti (quelle che garantiscono i diritti dei singoli e delle minoranze) deve adeguarsi alla legge statale. La legge stessa dispone in particolare che le norme

non la legge statale - devono essere rispettate da tutti i condomini e fatte rispettare dall'amministratore. Mi rendo conto che trasformare i condomini in legislatori. Vediamo comunque quali sono i pochi principi ai quali si deve attenere per affrontare questo specifico problema. Bisogna distinguere tra quei condomini nei quali l'ascensore esiste già e quelli nei quali viene installato. Se l'ascensore esiste già di regola (a meno che il regolamento di condominio e gli atti d'acquisto originari non dispongano il contrario) tutti i condomini sono comproprietari degli ascensori. Quindi tutti i condomini hanno il diritto di votare in assemblea sugli argomenti che riguardano gli ascensori. E tutti sono comproprietari nel caso che il malfunzionamento degli ascensori provochi danni a persone o cose ecc. Per gli ascensori esiste poi sempre una tabella millimetrica apposta sopra il vano dell'impianto che prevede di regola che metà della spesa sia divisa a base di normali millesimi e metà in base all'altezza dei piani. Questa tabella che è una delle poche cose sostanzialmente immutabili del regolamento di condominio va applicata per tutti i lavori che sono necessari sugli ascensori. Quindi i proprietari di tutti i piani e i comproprietari di unità immobiliari al pianterreno devono concorrere alle spese straordinarie degli ascensori in misura pari a metà dei millesimi di proprietà. Nei rari casi in cui chi ha proprietà al pianterreno non è comproprietario degli ascensori le delibereazioni su questi impianti non lo riguardano: non ha diritto di partecipazione e di voto nelle relative assemblee e può totalmente disinteressarsi di quanto deliberano i condomini che abitano ai piani superiori. Di verso è il discorso quando il regolamento decide di installare l'ascensore che prima non esisteva. Se l'installazione è decisa dall'assemblea si applica di regola l'articolo 1122 c.c. a meno del quale ogni singolo condomino può apportare alla spesa di in



dei partecipanti ai condomini) e di cui, terzi del valore dell'edificio (cioè almeno 667 millesimi di proprietà) (articolo 1136 5 comma codice civile).

Però quei condomini che non intendono usufruire dell'ascensore sono esonerati da qualsiasi contributo nella spesa che quindi viene ripartita solo tra i condomini usufruttuari dell'impianto. Il piano in cui abitano quindi è probabile che per i singoli il costo dell'ascensore risulti alla fine diverso da una scala all'altra. Ma anche se l'assemblea non delibera di installare gli ascensori per quei condomini che vogliono il nuovo servizio l'installazione non è obbligatoria. A questo punto diventa abbastanza complesso ripartire tra coloro che ne usufruiranno sia della spesa di in-

Scrivere a «l'Unità»
«IL PROBLEMA CASA»
via Due Macelli 23c/13
00187 - ROMA
oppure telefonare
dalle 16,00 alle 18,00
al numero 06/6996221
fax 06/6996226

ne le modificazioni necessarie al miglior godimento - e non l'articolo 1120 c.c. dettato per le ipotesi di innovazione della cosa comune per cui non pare necessario l'approvazione da parte dell'assemblea con la maggioranza qualificata richiesta per le innovazioni e le spese di installazione sono esclusivamente a carico dell'interessato. Così ha deciso il Tribunale di Milano 11 maggio 1989 nella c.c. usa Sole e Cond. via Ozzanum 10/A (in quel caso un solo condomino intendeva installare a sue esclusive spese l'ascensore). E quindi possibile che i condomini di una singola scala decidano di installare l'ascensore nella loro scala. In tal caso la decisione riguarda solo quei condomini e sarà valida se

Posso chiedere l'uscupazione?

Nel marzo 1963 mia sorella ha abbondonato la famiglia senza dare più notizie. Solo recentemente ho saputo che vive a Milano. Nello stesso anno mi sono sposata e mio marito è venuto a vivere con la mia famiglia. L'appartamento era di mio padre. Alla mia morte mia madre ne divenne usufruttaria. Successivamente l'appartamento ereditato da mio padre è stato dato in locazione. Nel novembre '92 è morta mia madre. La casa ora risulta stata a me e a mia sorella. Posso far valere il diritto di usufrutto?

(lettera firmata)

Il diritto all'uscupazione potrebbe essere acquisito a queste condizioni? 1) «La sorella della lettera» dal 1963 al 1967 non ha compiuto nessun atto come proprietaria come ad

esempio pagare le tasse sull'uso dell'appartamento e canonici di locazione. Partecipare alle spese di condominio, alle spese straordinarie e quindi si è completamente disinteressata dell'immobile? 2) se chi pone il quesito si è comportata come proprietaria per vent'anni consecutivi. A queste condizioni (che nel caso in esame sembra «suntivamente») si è concretizzata l'uscupazione ventennale della parte spettante alla sorella e quindi si può far valere il diritto all'uscupazione iniziando un giudizio dinanzi al giudice competente.

Rubrica a cura di **DANIELA QUARESIMA**
con la consulenza di **VANNA DE PIETRO** architetto **SUNIA** (Sindacato unitario nazionale inquilini e assegnatari) **ASPPI** (Associazione sindacale piccoli proprietari immobiliari) **MATTEO MANCUSO** avvocato

Aerei americani, francesi e tedeschi paracaduteranno giocattoli ma gli aiuti umanitari restano bloccati dai combattimenti Il leader serbo fa arrestare esponenti dei gruppi paramilitari alla vigilia del vertice dei Dodici sull'ex Jugoslavia

Piovono trenini sui bambini bosniaci

Milosevic «regala» 40 criminali di guerra all'Europa

Giocattoli paracadutati per i bambini della Bosnia. In anticipo sul Natale, aerei americani, francesi e tedeschi lanceranno pacchi dono sui centri isolati dalla neve e dalla guerra. Ma gli aiuti umanitari restano ancora bloccati dai combattimenti. Chiuso per il gelo l'aeroporto di Sarajevo. Alla vigilia della riunione dei Dodici dedicata all'ex Jugoslavia il presidente serbo Milosevic arresta 40 «criminali di guerra»



Proveranno giù dal cielo in giganteschi pacchi dono, regalo di Natale anticipato, con tanti auguri dal resto del mondo. Volando nella notte ad alta quota, come sempre per evitare il tiro delle artiglierie, da domani aerei americani, tedeschi e francesi lasceranno cadere sulle zone più disastrose delle Bosnia bambole e trenini imbballati insieme a viventi e vestiti pesanti destinati ai bambini. Pensiero gentile, poco più che simbolico. Sepolta dalla neve e isolata da «soniti erreni», la Bosnia non riceve più aiuti umanitari da quasi un mese da quando una banda musulmana aprì il fuoco su un convoglio Onu uccidendo un autista danese. Da ieri anche l'aeroporto di Sarajevo, ultimo canale con l'esterno, è rimasto aperto è stato costretto a sospendere per ore il ponte aereo con Falconara, a causa del gelo.

scorso dal premier bosniaco Sijadze, dal serbo Radovan Karadzic e dal croato Boban per facilitare il passaggio dei convogli umanitari, rimane per ora solo un pezzo di carta. Sijadze e Boban hanno anche lanciato un appello ai capi militari perché concordino le modalità di un cessate il fuoco. Musulmani e croati si sono trovati d'accordo sulla necessità che i caschi blu ricorrono alla forza per far passare i convogli. Ma l'Onu che venerdì scorso ha nuovamente autorizzato la partenza di camion di aiuti, ha sempre respinto questa eventualità.

Ancora ieri i serbi hanno impedito il passaggio ai convogli destinati a Zepa e Goradze due delle cosiddette zone di sicurezza create dalle Nazioni Unite in Bosnia orientale a difesa della popolazione musulmana. I croati continuano ad impedire il passaggio sui corri-

doi che portano nelle regioni centrali contese ai musulmani. Unica nota positiva la ripresa delle forniture di gas a Sarajevo.

La probabilità di un cessate il fuoco durevole per soccorrere la popolazione stremata sono pochissimi. Il progressivo coinvolgimento della Croazia nel conflitto bosniaco, secondo lord Owen, copresidente della Conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia ha cambiato gli scenari della guerra. Zagabria secondo osservatori internazionali avrebbe fornito truppe ed elicotteri. La Nato che pattuglia lo spazio aereo bosniaco su cui è stato imposto un divieto di sorvolo, non ha potuto fare a me-

to di notare un numero crescente di violazioni della no-fly zone da parte croata. Lo stesso cambio della guardia ai vertici dell'armata croata bosniaca è un segnale a Slobodan Praljak e subentrato il generale Ante Rosso, che nel gennaio scorso ebbe un ruolo chiave nell'offensiva di Zagabria contro i serbi della Krajina.

parlamento di Sarajevo rivede il 3-4 per cento in più di quanto preveda il piano di pace Owen Stoltenberg. L'Europa cerca uno spunto per far ripartire le trattative. Il ministro degli Esteri tedesco Kinkel e il francese Juppé evocano una soluzione generale di tutti i problemi dell'ex Jugoslavia come unica strada verso la pace.

Sciagura in Cina, 81 morti

Lavoratori intrappolati nel rogo di una fabbrica. Le porte erano bloccate

Tragedia sul luogo di lavoro in una fabbrica di giocattoli presso Shenzhen, in Cina. Ottantuno operai muoiono intrappolati dalle fiamme nei locali dello stabilimento. L'incendio preceduto da un'esplosione. Impossibile tentare la fuga: le porte erano ermeticamente chiuse. I feriti sono trentasei. Nella Cina dello sviluppo industriale accelerato le misure di sicurezza sono troppo spesso carenti.

■ PICHINO. Ottantuno operai sono morti ed altri trentasei hanno riportato ustioni sintomatiche di asfissia confusione nell'incendio che ha devastato una fabbrica di giocattoli vicino a Shenzhen nel sud della Cina. Le vittime sono rimaste intrappolate negli stretti corridoi dell'edificio senza poter fuggire all'esterno perché le porte erano ermeticamente chiuse. La fabbrica denominata «Zhihi handicrafts toy factory» una società mista con capitali cinesi e di Hong Kong si trova a Kuoyong a 50 chilometri da Shenzhen e produce soprattutto giocattoli di stoffa e plastica.

Shenzhen è stata il laboratorio di una nuova forma di sviluppo industriale. È una zona creata proprio per sperimentare l'utilizzazione ora estesa a tutto il paese di alcuni strumenti del capitalismo. Ma in che da altre parti della Cina la stessa stampa ufficiale denuncia carenze sempre più frequenti nelle misure di sicurezza sfruttamento degli operai fabbriche prive di servizi essenziali ed una costante violazione dell'ambiente.

Una tonnellata di polvere bianca è entrata negli Stati Uniti per essere venduta al mercato clandestino grazie ai canali dei servizi segreti «Scusate, è stato uno spiacevole errore». L'operazione organizzata da agenti che volevano infiltrarsi nel narcotraffico

Contrabbando di cocaina timbrato Cia

Una tonnellata di cocaina purissima viene spedita dal Venezuela negli Stati Uniti e finisce sul mercato. Mittente? La Cia. «Scusateci, è stato uno spiacevolissimo incidente, era un'operazione clandestina antidroga nata male e finita peggio», le replica dell'agenzia spionistica Usa all'incredibile caso denunciato in tv su 60 minutes, uno dei programmi più seguiti della Cbs.

Il mittente «Central Intelligence Agency Official Business».

Gran parte di questa colossale spedizione di droga era poi finita regolarmente spacciata al minuto senza che nessuno riuscisse ad intercettarla. Non sono minimamente riusciti a individuare e chiudere i canali del traffico non ci sono stati arresti non ci sono nemmeno incriminazioni. Massimo beneficiario dell'operazione il cartello colombiano di Medellín, capeggiato dal latitante Pablo Escobar, che sta volta ha potuto vendere il proprio prodotto senza alcun rischio. Bellati i contribuenti americani che oltre a pagare gli stipendi degli 007 che in teoria dovrebbero proteggerli dal flagello della «morte bian-

ca», si sono dovuti accollare anche le spese di spedizione. Anticipando un documentatissimo servizio in cui si racconta la rocambolesca operazione, che andrà in onda sulla sera sul sequitissimo programma 60 minutes della Cbs, il quartier generale della Cia a Langley non ha saputo far meglio che confermare tutto e scusarsi con il pubblico americano per quello che definisce «il most regrettabile incidente uno spiacevolissimo incidente un'operazione andata male».

La cosa era venuta fuori solo perché una delle parti spedita dal Venezuela col timbro postale della Cia (quasi 500 chili) era stata per caso fermata all'aeroporto internazionale di Miami. Il caso era stato affidato alla anti narcotici che aveva appurato con sorpresa che il mittente era niente meno che il governo Usa. Le indagini avevano fatto risalire la spedizione alla Guardia nazionale venezuelana e ad un agente della Cia, tale Mark McFarlin che dopo aver lavorato per buona parte degli anni 80 ad organizzare le forze anti guerriglia in Salvador era stato incaricato dall'agenzia di dirigere assieme ai generali venezuelani una task force segreta per combattere il narcotraffico. L'avevano appurato anche grazie ai rapporti di un altro Mata Hari questa alle dipendenze dell'altra agenzia specializzata nella lotta anti droga la DEA che spesso opera in rivalità con la Cia e che era

sentimentalmente legata al McFarlin. Dai rapporti della donna che spiava sull'amante è risultato che si trattava di spedizioni incontrollate non di una trappola che doveva scattare al momento dell'arrivo della droga ma in tempi più lunghi. Volevano pure conquistarsi la fiducia dei narcotrafficanti per raccogliere il massimo di informazioni possibile sulla distribuzione alla base e poterli incrociare in un secondo momento. L'unico risultato era stato che la droga era finita sul mercato senza che si riuscisse a concludere nulla contro le bande che la distribuiscono.

Stati Uniti

Bocciato il controllo sulle armi

■ WASHINGTON. I senatori americani, che venerdì hanno votato quasi all'unanimità un'importante legge contro il crimine non hanno però trovato un accordo poche ore dopo sul testo di una legge molto controversa e discussa. Il «progetto Brady» prevede una «pausa» di cinque giorni prima della consegna di un'arma da fuoco a chi intende comprarla.

Sudafrica

Attentato contro Winnie Mandela

■ JOHANNESBURG. Winnie Mandela, la moglie separata del leader dell'African National Congress Nelson Mandela, è scampata ad un attentato in cui sono morti il suo autista e la guardia del corpo. Secondo la polizia la scorsa notte un uomo armato di pistola si è avvicinato all'automobile a bordo della quale viaggiava la donna insieme al suo autista e la guardia del corpo. Non è stata chiarita la dinamica dell'attentato. «presumibilmente l'attentato ha sparato a bruciapelle uccidendo due ma non riuscendo a colpire l'automobile di Mandela che fortunatamente è rimasta integra. La notizia è stata diffusa dalla polizia sudafricana che ha identificato ed arrestato l'attentatore.

S'accende la competizione per le elezioni e il referendum del 12 dicembre. Battaglia tra i democratici: si dividono i seguaci dell'ex premier Gaidar e la lista dell'emergente economista Javlinskij

«Russi ricordatevi quando i negozi erano vuoti»

«Non dividiamoci, in fondo siamo tutti democratici», «Voi siete demagoghi e la vostra Costituzione è pericolosissima». Botte e risposte tra i blocchi politici all'avvio della campagna elettorale in Russia. «Faccia a faccia» tra il partito di Gaidar e quello di Javlinskij. Sono 483 in gara per i 176 posti del Consiglio di federazione. In lizza Lukianov e Starodubtzev (golpe '91), e Baburin leader dei nazional-patritotici.

ranio ammessi gli spot. Salvo i milioni di rubli per pochi minuti di «reclame» elettorale. Ma i comizi e gli incontri pubblici non sono stati scartati a Mosca. L'altro bersaglio nella sala della casa della cultura dell'Istituto di Aviazione, è svolto un «faccia a faccia» tra «Scelta della Russia» (il movimento di Gaidar) ed il blocco di Javlinskij. Ecco il botto e la risposta con la partecipazione di pubblico.

Kovallov, («Scelta della Russia»). «Che i democratici vadano al voto divisi è un fatto sgradevolissimo. Tra voi e noi in fondo ci sono ben poche differenze. La gente cosa potrà pensare? Guardate - dirà - che cosa ha fatto il potere tra gli stessi democratici, figuriamoci cosa accadrà in parlamento!»

Dalla sala, La vostra lista è zeppa di ministri.

Kovallov, «Ditemi che siamo la squadra del presidente responsabile di tutti gli errori. Addirittura ci accusano di essere la «nuova nomenklatura» di risposta, noi portiamo la responsabilità per ciò che è stato nel bene e nel male. Ma avvertirò la montagna da scalare e riparla e tutto si può aggirare. Le riforme le abbiamo cominciate in condizioni difficiliissime.

repubblica presidenziale che non porta in alcun conto le loro proteste. Questa è la verità. Le norme democratiche vanno ripristinate. Non c'è bisogno della mano forte.



Due protagonisti delle elezioni russe: Javlinskij e a sinistra Gaidar

■ MOSCA. La campagna elettorale si è già fatta calda in Russia. A tre settimane dal voto per le elezioni dell'Assemblea federale (il Consiglio di federazione) di 176 seggi e la Duma di 150 seggi, le tredici liste ammesse si fanno una lotta spietata nonostante i limitati poteri assegnati al nuovo parlamento dal progetto di Costituzione (posto a referendum nella stessa giornata del 12 dicembre). In gara anche Lukianov e Starodubtzev, imputati per il golpe del 1991 e Serebri Baburin il leader dei nazional-patritotici e deputato della Casa Bianca arrestato e poi liberato. Ginzburg Javlinskij l'economista a capo di un blocco di opposizione. Ha detto che la Costituzione «potrebbe diventare uno strumento per obbligare nelle mani di un reazionario»

mentre Sergij Shakhrai leader del Partito dell'Unità e della concordia teme che la Russia possa diventare uno Stato «militar poliziesco». E si badi sono giudizi non di esponenti comunisti ma di personalità dell'area democratica. Il comunista Zingarov si pronuncia per un «no» deciso alla Costituzione quasi un boicott. Cos'ha da dire Gaidar il vice premier? È sicuro che i suoi contatti si oppongono ad una «medicazione» dell'esperienza sovietica.

La battaglia elettorale si svolgerà prevalentemente in tv. Ogni sera sui due canali principali andranno in onda le tribune politiche con i partiti scelti con il metodo del sorteggio che avranno diritto a due apparizioni ciascuno. Poi sa-

■ SCELTA DELLA RUSSIA. «Scegliamo i migliori. Non siamo mica avversari di Javlinskij. Basta confrontare i nostri programmi sono praticamente uguali sembrano copioni. Ve lo dico io. L'unica differenza che c'è noi proponiamo di azzerare o quasi l'inflazione alla fine del 1991. Voi pensate che solo dopo il 1995 il costo della vita avrà un ritmo del 10% e non meno. Voi sostenete la gradualità delle riforme. E a chi non piacerebbe? Ma una politica morbida serve solo a quelle aziende di Stato che non sono state capaci di adattarsi al mercato e che supplicano per nuove sovvenzioni».

Zadornov, («Blocco Javlinskij»). La competizione tra i blocchi democratici non è un male. Anzi è ottima cosa. Va superata la divisione della società in «democratici» da un lato e «nazional comunisti» dall'altro. L'esistenza di due soli blocchi sappiamo bene a vostra sporta. Dite che i nostri programmi sono identici? Beh noi pensiamo che la situazione economica si trovi in uno stato di profonda recessione. Non si fanno investimenti. L'inflazione galoppa e tutto ciò si svolge in un regime che prescinde i tratti di autoritarismo. E ben presto ci ritroveremo in una

nostra Gaidar è tornato solo da due mesi al governo? È stato lui ad avviare le riforme. Vi ricordate quando l'Ilsm annunciò l'indebitazione dei depositi bancari e i costi di un'inflazione? Tutto è rimasto sulla carta. Questa è demagogia politica.

■ BLOCCO JAVLINSKIJ. «Non ci sono i soldi».

■ BLOCCO JAVLINSKIJ. «Non ci sono i soldi».

A Seattle il leader cinese respinge le richieste sul dopo Tian An Men dal commercio delle armi alle barriere sull'ingresso dei prodotti Usa È la Cina il mercato del futuro per le grandi economie dell'Occidente Nasce l'Apec con l'impegno a ridurre molte tariffe doganali

Pechino esce dall'isolamento e incassa Clinton firma affari e non ottiene garanzie sui diritti umani

Gli affari e la polveriera Corea ridanno un ruolo di protagonista alla Cina di Deng e ad un Giappone impegnato in una difficile rivoluzione politica. Nessun impegno di Jiang Zemin sul processo democratico, nessun impegno del giapponese Hosokawa sulle importazioni di riso, solo accordi minori sulle tariffe. Ma Clinton incassa il ruolo di promotore di quella che potrebbe rivelarsi la Yalta del Pacifico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Dai 90 minuti di incontro a tu per tu con il presidente cinese Jiang Zemin, il primo a questo livello dopo la strage di piazza Tian An Men, Clinton era uscito sicuro in volto. «Penso che abbiamo iniziato un dialogo», l'unica cosa che era stato in grado di rispondere quando gli hanno chiesto se era riuscito a persuadere il suo interlocutore ad abbassare le barriere doganali per le esportazioni Usa, ad allentare la morsa sui dissidenti e l'opposizione che languisce in galera, a limitare le vendite di missili e tecnologie nucleari all'Iran e ad altri paesi in lista di proscrizione per la loro pericolosità.



Il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton

Ma ne è caso della Cina non si tratta solo del cliente che sempre ragione. Pechino è la chiave di volta, l'ago della bilancia per qualsiasi soluzione del nodo nord-coreano, la polveriera incassata da cui potrebbe partire una terza guerra mondiale. Il rifiuto della Corea del Nord alle ispezioni internazionali dell'impianto nucleare di Yongbyong dove si ritiene sia per essere approntata la bomba atomica di Kim Il Sung,

Oggi Jiang Zemin incontra Castro: per la prima volta un leader di Pechino visita l'Avana L'isola in crisi economica e politica guarda, con interesse e riserve, alla via del mercato

A Cuba il compagno capitalista cinese

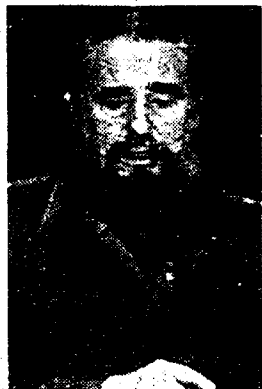
Prima visita di un capo di Stato cinese a Cuba. L'evento, che il presidente Fidel Castro ha definito «storico», è stato preparato da una serie di contatti e scambi di visite negli ultimi due anni. Jiang Zemin, reduce dal forum di Seattle, si fermerà all'Avana meno di 24 ore, poi proseguirà per il Brasile. Cuba guarda con interesse al «socialismo di mercato» varato da Pechino.

Jiang Zemin si fermerà a Cuba per meno di ventiquattrore e dedicherà gran parte del tempo al colloquio con il suo omologo Fidel Castro. Quest'ultimo ha definito «storico» l'avvenimento durante un incontro alcuni giorni fa con i membri di una delegazione del partito comunista cinese guidata da Zhang Boxing, membro del Comitato centrale e segretario generale del partito nella provincia dello Shaanxi.

sibilità di collaborazione, aveva detto in quell'occasione Robaina, sottolineando l'identità di vedute fra i due governi in un gran numero di questioni internazionali. Fidel Castro recentemente ha dichiarato che la scelta cinese di sviluppare un'economia socialista di mercato era «osservata con attenzione» a Cuba. Le autorità dell'Avana hanno recentemente introdotto una serie di misure liberalizzatrici in economia per tentare di uscire dalla crisi innescata dalla disintegrazione dell'Unione sovietica e del Comecon, il mercato comune del socialismo reale, cui l'Avana era strettamente collegata.



Il presidente cinese Jiang Zemin



Il presidente cubano Fidel Castro

Si sposta verso l'Asia l'asse del potere economico mondiale che gli Stati Uniti vogliono continuare a controllare Una frustata all'immobilismo della Cee con l'avvento di nuovi blocchi regionali commerciali e finanziari

Una comunità del Pacifico in chiave anti-europea

Non una Cee del Pacifico, ma un'area di cooperazione contrattata senza i vincoli del mercato comune. L'asse del potere economico si è spostato verso l'Asia e gli Usa, per isolare l'Europa protezionista, giocano la carta dei blocchi commerciali e finanziari. Le Tigris asiatiche, temendo la riedizione dell'egemonismo americano, raffreddano gli entusiasmi di Clinton, ma accettano di ridurre alcune barriere.

ANTONIO POLIO SALIMBENI

Il vertice di Seattle è un gelido messaggio per il Vecchio Continente paralizzato da economie che non crescono dall'egoismo della Grande Germania e dal nazionalismo nostalgico e protezionista della Francia. Improvvisamente, i dubbi dei giapponesi o dei thailandesi riservati ai furori clintoniani, sono scomparsi di fronte alla necessità di dare una frustata all'immobilismo europeo. Si sposta verso l'Asia l'asse del potere economico planetario anche se l'idea di un fronte liberocambiata del Pacifico, con le regole auree del mercato comune stile Cee,

apertamente la liberalizzazione dei commerci nell'intera area e alla fine i membri dell'Apec hanno rinunciato a fissare una scadenza entro la quale decidere nuovi più ampi obiettivi e natura dell'organizzazione. In Asia si continua a vedere con molto sospetto una stretta cooperazione regionale sotto egida americana. Ciò che per Clinton è una questione di sopravvivenza sia economica (garantire un supporto alla propria crescita) che della propria leadership internazionale (mantenere un ruolo di potenza nel Pacifico nell'era della riduzione delle spese militari), per molti paesi asiatici potrebbe avvicinarsi molto alla riedizione di forme di dipendenza attraverso i vincoli dell'economia e non più attraverso gli eserciti. Però, le Tigris asiatiche sanno che la partita dell'economia non si gioca tutta sui saldi delle proprie bilance commerciali, ma anche sui rapporti di cambio e sugli accordi multilaterali in un'area economica sempre più omogenea per ritmi di sviluppo, costi del lavoro e cultura

contendono a Londra e a Francoforte il ruolo di smistamento verso il Medio Oriente e l'Est. Che cosa gli Usa vorrebbero da Giappone e dalle altre Tigris asiatiche è chiaro: la costituzione di un'area nella quale attraverso l'abbattimento delle barriere protettive tariffarie e non possano circolare liberamente le loro merci pagate con un dollaro declinante. Non rinascendo all'interno la domanda, questa viene trainata dalle esportazioni. La preoccupazione che i bassi salari giapponesi, cinesi o indonesiani possano stimolare il disinvestimento industriale negli Usa è inferiore ai vantaggi del free trade se tutti i paesi saranno vincolati alle stesse norme. Clinton vuole ripetere i successi di Gladstone: un secolo fa, il primo ministro britannico riteneva che il libero commercio avrebbe beneficiato innanzitutto il leader del mercato, allora l'Inghilterra. Oggi, nonostante le teorie sul declino americano, gli Stati Uniti restano il maggior esportatore mondiale e l'arbitro nelle relazioni mo-

netarie esercitando il dollaro a pieno titolo un diritto di signoria nel sistema dei pagamenti internazionali. Visto dai paesi asiatici il problema è tutt'altro. Tokyo vuole preservare intatta la sua «fortezza» schiudendo i propri mercati quel tanto che basta per tenere gli americani sospesi. Sembra che un'apertura graduale del mercato del riso ora possa essere offerta da Tokyo sull'altare del Gatt, tanto graduale da cominciare fra sei anni. È un ennesimo esempio della diplomazia ambigua del Giappone. La Malaysia ha addirittura proposto un'alleanza del Pacifico con l'esclusione del continente americano. Molti paesi del sud-est (Thailandia e Indonesia, per esempio) temono di essere esclusi dal tavolo dei grandi attori: Usa, Giappone e Cina. La diversità tra questi paesi, in concorrenza tra loro nella caccia al mercato euroamericano, resta grande. Seguono politiche commerciali troppo diverse. Ma una cosa è certa: a Seattle il principio della incommunicabilità è stato accantonato.

lettere

Obiezione di coscienza: da martedì si discute la legge al Senato

Decisamente l'obiezione di coscienza al servizio militare continua ad essere un sismografo sensibile della politica italiana. Prima Cossiga, come presidente della Repubblica, poi gli stati maggiori delle Forze Armate hanno affidato a questa riforma un potere dirompente. Tanto da esautorare il Parlamento dall'esclusivo potere di legiferare, tanto da dichiarare che l'esercito verrebbe affidato se si vorrebbe l'obiezione come da almeno 6 anni si sta cercando l'omologamento di fare. Qualora il testo venisse approvato l'obiezione di coscienza diventerebbe un diritto (oggi è un beneficio, sottoposto al tribunale delle coscienze) e si getterebbero le basi per un'esperienza di servizio civile più evoluta, legittimata, governata e controllata, di come è stato in questi 20 anni. Tra l'altro le novità più rilevanti sono, oltre il passaggio dal beneficio al diritto, il recepimento delle sentenze della Corte Costituzionale in merito ad alcune forme di obiezione tardiva o totale; la decadenza dallo status di obiettore circoscritto ad esplicite cause ostative; l'indicazione di corpi specifici a cui essere assegnati in caso di guerra; la possibilità, dopo 5 anni dal congedo, di poter accedere al porto d'armi e a qualunque tipo di lavoro. Sul piano operativo ed organizzativo la gestione del servizio civile viene affidata ad un apposito ufficio presso il Dipartimento degli Affari sociali, viene istituita la Consulta del servizio civile, formata da una rappresentanza degli enti e degli obiettori. Tra l'altro è anche previsto lo svolgimento del servizio civile all'estero, nei paesi della Cee, con la cooperazione allo sviluppo, e su richiesta dei giovani in azioni umanitarie all'estero. A fronte di queste rilevanti acquisizioni, c'è la reintroduzione di una maggiore durata complessiva del servizio civile rispetto a quello militare: 15 mesi anziché 12. Da 1986 c'è una legge che fissa per i militari il criterio della regionalizzazione, stupisce che se ne parli nel 1993 anche per gli obiettori? Si approvò la riforma, la si sperimentò - indicando una modalità integrata (militare-civile) di servire il Paese.

tante un dibattito: il più ampio possibile: di tutti i lavoratori della scuola per il rinnovo del contratto scuola: partendo dall'ipotesi di piattaforma contrattuale del comparto scuola elaborata da Cgil-Cisl-Uil per il '94-97: voglio evidenziare alcune priorità 1) Mantenere il salario reale ai livelli del 1990 con aumenti di almeno l'8% e col recupero dell'inflazione per il biennio '94-95. 2) Piano di intervento straordinario per l'edilizia scolastica per assicurare agli studenti e a tutti i lavoratori della scuola un vero luogo di lavoro e di studio. 3) Orario onnicomprensivo di tutte le attività frontali e non del personale docente (30 ore settimanali). 4) Piano d'aggiornamento per tutto il personale con maggiore stanziamento - di fondi. 5) Nel trasferimento del personale assegnare più posti alla mobilità professionale rispetto alla mobilità territoriale. 6) Dotare le scuole di organici sufficienti per affrontare l'autonomia organizzativa e didattica degli istituti scolastici. Ritiro del decreto «tagliaclass» e revisione del piano triennale del rapporto alunni- classi. 7) Mobilitazione per l'approvazione in questa legislatura di una riforma della secondaria superiore tale da salvaguardare e rafforzare la scuola pubblica. A tutto il dibattito contrattuale deve essere ricondotta la discussione sulla democrazia sindacale, con la costituzione di delegati di contratto a livello di scuola e coordinamenti cittadini che siano parte integrante della delegazione trattante con la parte pubblica e con la definizione di un monte-ore annuo per l'attività sindacale a livello di scuola e di distretto gestito direttamente da comitati di lavoratori, democraticamente eletti, scritti e non scritti a qualsiasi sindacato. Quest'ultimo punto, collegato all'azzeramento delle deleghe sindacali, può cominciare a ridisegnare un sindacato più democratico e maggiormente legato alle richieste dei lavoratori. Deve essere, quindi, prevista una nuova normativa sui distacchi sindacali che di fatto elimini la figura del distaccato a tempo pieno.

Massimo Toglietti (docente Ite «Gioberti») Roma

I dipendenti della Fiat e le elezioni politiche

Ho letto sull'Unità il sondaggio dal quale risulta che un buon 41% di dipendenti Fiat andrebbero a votare nelle tanto auspicate elezioni politiche, per la Lega Nord. Allora sarà bene che essi sappiano cosa proponevano, con il loro programma, i leghisti nelle passate elezioni (volantino della Lega Nord Liguria Impresa, segretario provinciale dr. Fede Latronico). Stato federale: senza commenti. Ormai fiumi d'inchiostro sono passati sui fogli stampati circa il tentativo di balcanizzazione del nostro Paese. Autonomia fiscale amministrativa delle Regioni: È l'unico punto sul quale si può essere d'accordo. Fisco: Limitare l'imposizione fiscale fino all'aliquota del 30%. Paghino quindi i lavoratori che hanno bassi stipendi o salari. Stipendi: Abolire il contratto unico nazionale. Pensioni: In prospettiva chiudere l'Inps, riducendo il contributo obbligatorio ad un minimo col tipo di assicurazione privata. Sanità: Chiedere le Usl e privatizzare il settore lasciando allo Stato il compito di provvedere a un minimo per tutti con un bonus sanitario, che il cittadino è libero di spendere nelle strutture mediche che preferisce.

Ora, diciamo noi, mentre il buon Clinton sta facendo sforzi per dare ai cittadini della «Grande Mela» l'assistenza sanitaria per tutti, i bravi dipendenti di Guanajuato Lamerica (come viene bonariamente chiamato l'Avv. Agnelli) ed i lavoratori in genere, votando Lega, potrebbero fare una buona base per creare in Italia un grande Bronx, nel quale nella miseria e mancanza di assistenza terminano - come tanti «pirati» - i loro giorni.

«Alcuni suggerimenti sul nuovo contratto della scuola»

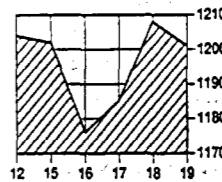
Cara Unità: ritengo necessario e importante un dibattito sul servizio civile.

Gian Cristiano Pesavento Sanremo (Imperia)

Economia & lavoro

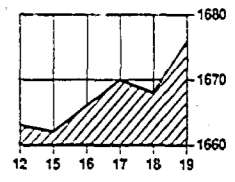
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



Mercoledì il ministro delle Finanze porterà all'esame del Consiglio dei ministri un provvedimento urgente per consentire la facilitazione della denuncia dei redditi '94

Non dovranno presentare il modello i lavoratori dipendenti che ottengono la liquidazione e chi non matura debiti verso il fisco. Meno complicazioni per la casa

740 più semplice, per decreto

740 più semplice per decreto. Il ministro delle Finanze Franco Gallo ha deciso di superare lo stallo parlamentare ricorrendo ad un provvedimento d'urgenza. Saranno così rese operanti in tempo utile almeno una parte delle semplificazioni promesse per la prossima denuncia dei redditi. Il decreto dovrebbe essere varato mercoledì, nella prossima riunione del Consiglio dei ministri.

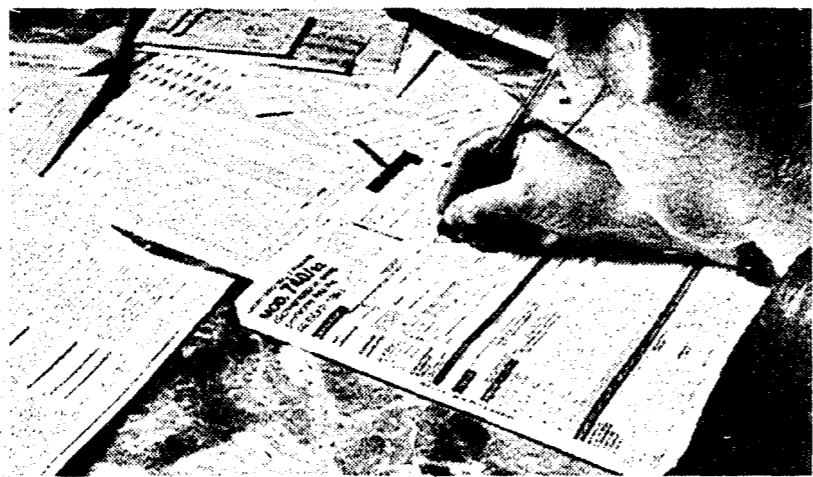
MARCO TEDESCHI

ROMA. Già dal prossimo anno chi percepisce una liquidazione, avendo solo redditi da lavoro dipendente, potrà evitare di presentare il modello 740. È una delle novità contenute nel provvedimento d'urgenza che il consiglio dei ministri varerà presumibilmente mercoledì prossimo. Lo ha annunciato il ministro delle Finanze, Franco Gallo, parlando a Forlì ad un convegno su "Fisco e impresa".

Entro la prossima settimana infatti il governo dovrebbe emanare un decreto legge per semplificare le regole e il percorso per il modello 740. Il corso al decreto si rende necessario vista la lentezza con cui procedono in Parlamento i lavori sul disegno di legge riguardante la semplificazione fiscale. Di rinvio in rinvio, i tempi si sono fatti strettissimi: entro la fine dell'anno i modelli per la dichiarazione dei redditi del prossimo anno dovranno già essere pronti per la stampa. E così, il ministro ha deciso di ricorrere allo stralcio di alcune parti del disegno di legge, pur non avendo questo ricevuto l'approvazione della Camera.

Altre novità riguarderanno gli oneri deducibili e detraibili. Nella dichiarazione 1993 - per gli oneri trasformati da deducibili a detraibili - erano previste quattro misure di detrazione in rapporto alla differenza tra il reddito complessivo e il primo scaglione di reddito. Per il prossimo anno verrà fissata una detrazione unica del 27%, a prescindere dal livello di reddito dei contribuenti.

La parte relativa al reddito dei fabbricati verrà in parte semplificata: chi vende un appartamento non dovrà più indicare i nuovi proprietari dell'immobile, mentre chi possiede



de una casa non dovrà indicare i nomi degli eventuali comproprietari. Si presume infatti che questi dati debbano già essere a disposizione del fisco. Verranno eliminati gli abbattimenti della rendita catastale per gli immobili sfitti o di nuova costruzione, mentre saranno sottratti all'Irpef i fabbricati in restauro o sotto lavori conservativi.

Dopo avere annunciato l'imminente varo del decreto, Gallo ha ricordato i molti provvedimenti presentati ed in corso di presentazione da parte del governo per semplificare tutta la procedura fiscale, adeguare la normativa italiana alle direttive comunitarie e razionalizzare la struttura dell'amministrazione finanziaria al fine di una maggiore efficacia degli accertamenti. Gallo si è anche soffermato sui provvedimenti a favore della piccola impresa e dell'occupazione, per la difesa dell'artigianato e del Mezzogiorno, la realizzazione del conto corrente fiscale, la progressiva abolizione della *minimum tax*, la conservazione dell'Iva agricola e delle caratteristiche della cooperazione, unitamente alla riduzione del tasso di interesse bancario. Ripercorrendo brevemente i pochi mesi del suo ministero, Gallo ha rilevato la necessità di evitare che in materia fiscale si facciano politica elettorale e sensazionalismo di stampa.

l'amministrazione finanziaria al fine di una maggiore efficacia degli accertamenti. Gallo si è anche soffermato sui provvedimenti a favore della piccola impresa e dell'occupazione, per la difesa dell'artigianato e del Mezzogiorno, la realizzazione del conto corrente fiscale, la progressiva abolizione della *minimum tax*, la conservazione dell'Iva agricola e delle caratteristiche della cooperazione, unitamente alla riduzione del tasso di interesse bancario. Ripercorrendo brevemente i pochi mesi del suo ministero, Gallo ha rilevato la necessità di evitare che in materia fiscale si facciano politica elettorale e sensazionalismo di stampa.

Ticket Cancellato l'aumento dei bollini

ROMA. Nessun aumento di bollini oltre ai 24 previsti per gli esenti dal ticket: nella reiterazione del decreto che contiene le norme sul versamento delle 85.000 lire per il medico di famiglia, sono state infatti cancellate le ulteriori esenzioni introdotte dal Senato nel corso della conversione in legge del decreto. L'emendamento approvato al Senato prevedeva la possibilità, per chi ha esaurito tutti i bollini, di riceverne altri dalle Usl fino a totale copertura delle

effettive necessità terapeutiche documentate dal medico di base. Il provvedimento, approvato venerdì in Consiglio dei Ministri e pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale, stabilisce che coloro che non hanno ancora versato la quota per il medico di famiglia debbano pagare, in aggiunta, una mora pari al 50% della somma da versare. Gli estremi del versamento, ricorda il decreto, dovranno essere riportati nella dichiarazione dei redditi per il 1993.

Il ministro delle Finanze Franco Gallo. Per mercoledì il ministro annuncia un decreto legge per la semplificazione del 740



Una direttiva fissa il limite massimo di 48 ore settimanali con ampie deroghe e flessibilità Anna Catasta (Pds): «Un colpo di freno alla riduzione della giornata lavorativa»

Orario: controriforma dall'Europa

LA PROPOSTA

Durata massima di lavoro settimanale. 48 ore medie ogni sette giorni comprese le ore straordinarie, deroghe attraverso contrattazione. Periodo di riferimento: 4 mesi, 6 mesi, un anno.

Riposo giornaliero. 11 ore minime consecutive ogni 24, che si aggiungono alle 11 di riposo giornaliero.

Congedi annuali. 4 settimane.

Lavoro notturno. È lavoro notturno quello compreso tra le 24 e le 5, svolto per un periodo minimo di 3 ore nell'ambito dell'orario giornaliero. Durata massima del lavoro: 8 ore ogni 24. Valutazione periodica gratuita dello stato di salute dei lavoratori e trasferimento ad altro orario, nei limiti del possibile, nel caso di problemi di salute. Garanzie particolari per i lavoratori a rischio (le donne sono escluse da questa definizione).

Deroghe. Deroga al limite massimo dell'orario o attraverso la contrattazione oppure anche solo se l'imprenditore dimostra di avere raggiunto un accordo individuale con il lavoratore. Deroghe anche per categorie e settori: quadri dirigenti, imprese familiari, comunità religiose, cura, sorveglianza delle persone, ospedali, prigioni, porti e aeroporti, stampa, tv e produzione cinematografica, protezione civile, distribuzione gas, acqua ed elettricità, lavorazioni a ciclo continuo, ricerca e sviluppo, pulizia, agricoltura e in caso di lavoro stagionale nell'agricoltura, nel turismo e nei servizi postali.

I ministri del Lavoro dell'Unione europea si accingono, martedì, ad approvare una direttiva sull'orario di lavoro in controtendenza con la discussione in corso sulla sua riduzione. Le difficoltà che incontra l'opposizione del gruppo socialista al Parlamento europeo. Anna Catasta, europarlamentare Pds: «Lancio un grido di allarme: nelle istituzioni europee spira ancora un forte vento neoliberalista».

PIERO DI SIENA

ROMA. Da martedì prossimo i lavoratori europei avranno probabilmente un unico orario di riferimento. Ne discuteranno i ministri del Lavoro degli Stati aderenti all'Unione europea (il nuovo nome assunto dalla Cee con l'entrata in vigore del trattato di Maastricht) dopo che la commissione esecutiva ha accolto solo parzialmente gli emendamenti del Parlamento europeo alla direttiva in materia.

Il vento che spira dall'Unione sul tema dell'orario di lavoro è in controtendenza con la discussione sulla sua riduzione che sta investendo tutta l'Europa e che in Francia si è già concretizzata in precisi orientamenti parlamentari. Ma, anche per l'Italia, essa è una sostanziale controtendenza rispetto all'orientamento unanime del sindacato (e condiviso anche dal ministro del Lavoro, Gino Giugni) di portare l'ora-

rio di lavoro definito per legge da 48 ore a 40 settimanali. E, infatti, la direttiva che martedì rischia di essere varata definitivamente prevede che le ore lavorate, comprensive degli straordinari, siano 48. Il periodo di riferimento, però, entro cui si deve realizzare la media delle 48 ore, potrà essere di quattro, sei mesi o un anno. Il che vuol dire che per molte settimane sarà consentito lavorare più del massimo previsto. Infatti l'obbligo a 11 ore di riposo su 24 ore comporta di conseguenza che si possa lavorare fino a 13 ore al giorno. Impressionante poi l'assenza di qualsiasi tutela per le donne per quel che concerne il lavoro notturno e le numerosissime deroghe, contemplate per molti settori di attività, al limite delle 48 ore.

«Ma», dice Anna Catasta, europarlamentare del Pds e presidente dell'intergruppo sinda-



Jacques Delors, presidente della Commissione Cee

cale europeo - c'è di più. Per la prima volta in assoluto vi è in una direttiva europea un attacco esplicito alla contrattazione collettiva e al ruolo del sindacato. La parlamentare europea del Pds si riferisce al principio particolarmente insidioso che rende possibile derogare al limite massimo delle 48 ore anche attraverso accordi di individualità tra lavoratori e imprenditori.

Sul complesso della direttiva

ha protestato la Cee, la confederazione europea dei sindacati. E, tuttavia, sia queste proteste che gli emendamenti votati in sede parlamentare non hanno avuto molto successo presso la commissione esecutiva che ha praticamente vanificato il correttivo introdotto dal Parlamento sulla non applicazione della direttiva in quei paesi membri in cui i lavoratori godono condizioni di miglior lavoro in materia di

orario. Per meglio comprendere l'aria che spira basta riflettere sul fatto che su dodici governi solo tre (l'italiano, il francese e il lussemburghese) hanno affermato che non applicheranno la norma che consente di derogare al limite massimo dell'orario in base a una trattativa individuale. E, tuttavia, non è solo l'orientamento dei governi che rende molto debole l'azione di contrasto del gruppo socialista e delle sinistre nel Parlamento europeo. La grande disparità esistente tra i diversi Stati membri in materia di protezione sociale fa sì che i contenuti delle direttive in materia, che per molte realtà nazionali costituiscono un arretramento, per altre appaiono come vere e proprie conquiste. È questo comporta una frustrazione dell'azione comune. La questione riguarda innanzitutto la Gran Bretagna, in cui la «cura» thatcheriana ha ridotto la tutela sindacale dei lavoratori vicina allo zero e d'altro canto rende indigeribile per il governo conservatore persino la tirida politica sociale della Comunità. Questo è accaduto al trattato di Maastricht, del quale la Gran Bretagna ha chiesto e ottenuto di non ricevere il capitolo dedicato alla sicurezza sociale. E avviene pressoché in ogni occasione in cui si tratta di materie attinenti al lavoro.

Anche in questo caso, racconta Anna Catasta, non è stato possibile che il gruppo socialista al Parlamento europeo sostenesse in modo unitario l'iniziativa intrapresa dal Pds, e poi appoggiata dai socialisti italiani e francesi, di rigettare nettamente la direttiva sull'orario di lavoro. Si è preferita la strada degli emendamenti perché i laburisti hanno visto come un sostanziale passo avanti le norme in essa indicate in un paese privo di una qualsiasi legislazione a tutela degli orari e delle ferie (il documento sancisce il diritto a 4 settimane di ferie) e con una contrattazione collettiva inesistente. Del resto anche i socialdemocratici tedeschi, dopo le difficoltà sociali insorte per l'effetto combinato dell'unificazione con l'Est e della recessione, lidano nelle norme definite a livello europeo per far da argine all'offensiva conservatrice del governo in materia di orario di lavoro.

Ma non tutto è perduto. Anna Catasta dice che il gruppo socialista europeo si è rivolto ai ministri socialisti presenti nei singoli governi nazionali perché martedì non si dica la parola fine su questa importante questione.

L'INTERVISTA

Parla il giornalista americano Alan Friedman: «Bisogna rifare l'indagine»

«La Bnl di Atlanta è il microcosmo di tutti i mali»

Lo scandalo Bnl di Atlanta? È il microcosmo di tutti i mali». Alan Friedman al caso ha dedicato un libro, «La madre di tutti gli affari», dal quale ne escono male in molti: Bush, Reagan, Andreotti, Craxi, Carli. Hanno tutti cercato di insabbiare, bisogna rifare le indagini. La Bnl era il canale clandestino dei finanziamenti all'Irak. Drogou? «Non è intelligente, dietro di lui c'è la Cia e il Sismi».

MICHELE URBANO

MILANO. Ma con tanti scandali perché scegliere proprio quello della Bnl di Atlanta? «Perché per me rappresenta il microcosmo del male», risponde Alan Friedman che al caso ha dedicato una paziente indagine e un volume di 500 pagine («La madre di tutti gli affari», Longanesi Ed.). Nessun dubbio che la sua indagine farà arrabbiare parecchia gente. Qualche nome eccellente? Ro-

nald Reagan e George Bush, per iniziare. Ma anche Giulio Andreotti e Bettino Craxi. E non ne esce bene nemmeno la figura del defunto Guido Carli, che fu governatore della Banca d'Italia, presidente della Confindustria e più volte ministro. Ma ad aprire gli armadi è a scoprire scheletri Friedman è allenato. Qualche anno fa, con un altro libro-scandalo («Tutto in famiglia»), fece arrabbiare

nientedimeno che l'avvocato Gianni Agnelli. Americano, 37 anni, per 14 anni e mezzo, giornalista di punta dell'inglese «Financial Times» (per sei anni corrispondente da Milano e poi da New York) è appena passato all'«International Herald Tribune» con l'incarico di corrispondente economico da Parigi.

La filiale Bnl di Atlanta merita del grande intrigo. Ma come finirà?

Che sarà riaperta l'inchiesta. È ufficiale: il congresso Usa - anche sulla base delle rivelazioni fornite nel mio libro - ha chiesto nuove indagini lungo tre filoni. Il primo è il grado di coinvolgimento della Cia. Il secondo è l'accertamento delle responsabilità dell'ex presidente George Bush nell'insabbiamento dello scandalo. Il terzo riguarda, infine, l'approvazio-

ne del trasferimento del progetto per il missile nucleare di Saddam Hussein.

Che consiglio daresti agli inquirenti?

Che bisogna rifare completamente le indagini. Ricominciare d'accapo. È necessario che Clinton indaghi sugli abusi di potere della Casa Bianca negli anni Ottanta.

Non sarà un'impresa facile...

Bisognerà riscrivere la storia della politica estera degli anni Ottanta così come si sono sviluppati tra Roma, Washington, Londra, Bagdad.

Dopo averlo documentato come definirete lo scandalo di Atlanta?

Come il microcosmo del male della politica e della finanza. Italiana e Usa. Un simbolo che incapsula la corruzione a livello politico, la realtà dei servizi

segreti devianti e la illegalità della Casa Bianca di Reagan e Bush, la strumentalizzazione operata dai governi con abusi ai più alti livelli sia a Roma che a Washington.

Una tangentopoli internazionale?

Sì, dove l'Italia è una protagonista importante. Diciamo che Washington era alla guida dell'autobus e l'Italia un passeggero attivo. Una vittima volontaria.

Ma perché gli Stati Uniti dovevano scegliere proprio la filiale della Bnl di Atlanta?

Nel libro è documentato che gli Stati Uniti attraverso agenti della Cia che lavoravano in grosse aziende per l'export di grano usavano da sempre la Bnl come canale clandestino per finanziamenti all'Irak che ufficialmente erano vietati.

Il direttore, Chris Drogou, era tramite attivo o passivo?

Ho avuto con lui 13 ore di colloquio nel penitenziario federale di Atlanta, un carcere di massima sicurezza dove venne tenuto anche Al Capone. Ho capito che Drogou non è un uomo particolarmente intelligente, non è il grande furbacone che Bush dipinge. È un mediocre, una pedina. Sia chiaro non sto dicendo che è un angelo. Era un uomo che si poteva facilmente lusingare. In fondo penso che lui sia, più che altro, una vittima dei servizi segreti americani.

Ma perché la Cia avrebbe scelto proprio lui?

Perché lui aveva rapporti d'affari con le aziende d'export di grano, quelle infiltrate dalla Cia. Ma dentro la Bnl non c'erano solo i servizi segreti americani. C'erano anche uomini

del Sismi, lo spionaggio militare italiano. È tutto documentato. A Roma, qualche anno fa, c'era un gran poliziotto italiano, ex ministro, ancora vivissimo, anche se politicamente screditato che a proposito dello scandalo Bnl aveva detto che qualcuno ci aveva mangiato. Alcuni agenti italiani hanno tratto enormi vantaggi personali. Un'altra prova di quanto i servizi segreti italiani fossero fuori da ogni controllo.

Perché per finanziare Saddam Hussein gli Stati Uniti scelgono proprio una banca italiana?

Roma a livello governativo era sempre stata servile verso gli Stati Uniti. La Casa Bianca ha usato sia Roma che Londra come dei maggiordomi.

Non sarebbe stato più prudente scegliere un'altra



Alan Friedman, giornalista del «Financial Times» e scrittore

banca, magari meno conosciuta?

E quale? Nessuna banca americana avrebbe dato una lira all'Irak. E non per patriottismo. Tutti sapevano che era un paese ad alto rischio, senza un soldo.

Un proposito di quattrini, il governo Usa aveva garantito un prestito erogato dalla Bnl che oggi vale 500 miliardi. Li

Alla vigilia del confronto con l'azienda ieri a Ivrea «conferenza di innovazione» della Fiom con Cofferati

«L'informatica deve essere aiutata dallo Stato: serve ad ammodernare il paese. Ripensare i piani per la Stet»

La sfida del sindacato: «Serve una grande Olivetti»

Prima di aprire un confronto su nuove eccedenze di personale (per la quarta volta in pochi anni) la Fiom e la Cgil sfidano Olivetti e governo a dotarsi di una vera politica industriale...

tempi migliori. Ma per Cofferati «il ridimensionamento è una via illusoria di sopravvivenza» e per Laura Spezia «è vitale mantenere l'integrità del gruppo consolidando la scelta di progettare e produrre hardware a Ivrea e Marcatene»...

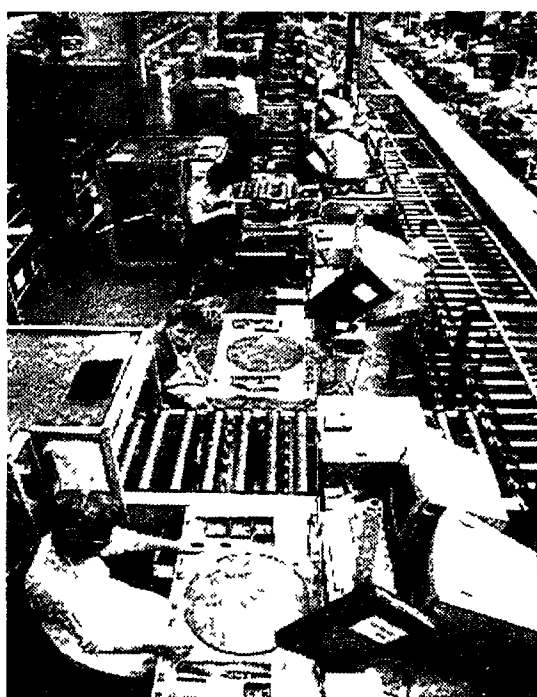
«L'informatica, ha aggiunto Cofferati - deve essere aiutata dallo Stato non solo perché ha bisogno di politica industriale ma la politica industriale è uno degli strumenti per ammodernare il Paese»...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE COSTA

IVREA - C'è una semplice verità che tutti qui ad Ivrea hanno capito: Olivetti può ancora avere un futuro ma è solo se la fa. Questa sintesi di un tecnico aziendale, Giorgio Rigola, coglie il significato della Conferenza di innovazione del gruppo Olivetti...

«L'Olivetti ha detto Sergio Cofferati il segretario confederale della Cgil che segue le politiche industriali - è una di quelle aziende italiane che sono ad una svolta cruciale»...

Clientelare di assegnare la licenza all'Olivetti ma ricorda che le reti per i telefoni sono il punto di partenza per i grandi sviluppi che la telematica avrà nei prossimi anni...



Un reparto di assemblaggio della Olivetti di Ivrea

Morto a Verona il compagno carismatico NINO GERACI medico già Consigliere comunale della città e dell'Usl Giuseppe D'Amico Pasquale Gustavo Morini Pasquale Lucio e Giuliano Damiano e ricordano il amico affettuoso generoso figlio della Sicilia coraggioso e entusiasta...

Suscita polemiche l'assoluzione dei capi Fiat per la gestione dei servizi sanitari contestati in base all'articolo 5 dello Statuto

Infortunati ad Arese: il pretore assolve la Fiat

Verdetto sorprendente del pretore di Rho che ha assolto la Fiat ed i capi di Arese per la gestione degli infortuni perché «il fatto non costituisce reato». Carlo Smuraglia: «Il giudice ha perso l'occasione per applicare finalmente l'articolo 5 dello Statuto»...



Operai dell'Alfa di Arese all'uscita dalla fabbrica alla fine del turno di lavoro

GIOVANNI LACCABO

MILANO - Gli uomini Fiat non commettevano reato alcuno allorché prima di dimettersi dall'incarico di Arese inducevano gli operai infortunati a rientrare al più presto nei reparti invece di pensare alla salute...

«La prima fu per merito dell'amnistia che aveva tolto di mano il procedimento al pretore di Tonno Raffaele Guariniello» sottolinea Carlo Smuraglia...

la valutazione. Spesso il lavoro veniva rinviato nel reparto sia pure con la cautela di mansioni leggere. Il professor Smuraglia sottolinea che «stavolta è il pretore a perdere l'occasione per attuare lo Statuto in modo corretto»...

I Consigli in piazza a Milano e a Crotone

CROTONE - In un incontro che delegati da tutta Italia hanno avuto ieri a Crotone nello stabilimento dell'Enichem il Movimento dei consigli autoconvocati ha messo il punto alla prova di una giornata di mobilitazione per il lavoro programmata per il 18 dicembre...

Grottaminarda Protestano i cassintegrati dell'Iveco

AVELLINO - Si accende la protesta degli operai della Fiat Iveco di Grottaminarda. Su di loro pende la spada di Damocle di 1200 esuberanti. Per domani alle 10 in piazza XVI marzo a Grottaminarda il Coordinamento dei cassintegrati Fiat Iveco Valleufita ha indetto una giornata di lotta finalizzata alla difesa del posto di lavoro...

CHE TEMPO FA

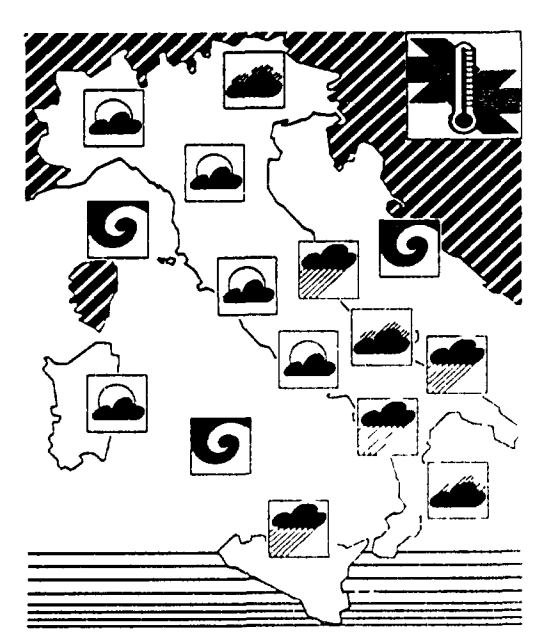


Table with weather forecasts for various Italian cities, including temperature, cloud cover, and precipitation. Includes a section for 'TEMPERATURE ALL'ESTERO' with forecasts for cities like Amsterdam, London, and Paris.

Table with weather forecasts for various Italian cities, including temperature, cloud cover, and precipitation. Includes a section for 'TEMPERATURE ALL'ESTERO' with forecasts for cities like Amsterdam, London, and Paris.

ItaliaRadio Programma. A list of radio programs including 'Rassegna stampa', 'Filo diretto', 'Cronache italiane', 'Libri', 'Le città intolleranti', and 'Palermo una città da Oscar'.

FUnità Tariffe di abbonamento. A table showing subscription rates for different regions and durations, along with advertising rates and contact information for the publisher.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari. A section providing news about parliamentary activities, including sessions of the Chamber of Deputies and the Senate.

ANPI - FIAP - FIVL - ANED Regione Lombardia. A notice for an anniversary event in Milan.

50° ANNIVERSARIO DELLA RESISTENZA E DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE. A notice for a national conference in Milan on November 26 and 27.

Lunedì con FUnità quattro pagine di. A notice for a special four-page supplement on Monday.

La vera storia dell'assassinio del presidente Kennedy

JFK

Il libro di Jim Garrison
che ha ispirato il film di Oliver Stone
in edicola con l'Unità Mercoledì 24 - vol. 1



La democrazia presa sul serio

SALVATORE VECA

Non c'è dubbio: sottoposta all'esercizio della critica ed esposta da sempre ai riflettori dell'indagine e della ricognizione storiografica, la breve presidenza di John Kennedy è tuttora oggetto di controversie e giudizi contrastanti. Differenti bilanci sono stati e saranno redatti. Profitti e perdite sono e saranno diversamente valutati, conteggiati e ripartiti. Tuttavia, è altrettanto difficile sottrarsi alla presa del mito J.F.K., al riconoscimento della permanenza e della persistenza delle sue tracce, delle sue impronte sulle nostre memorie. Questo secolo, dopotutto, in particolare nella fase accelerata e nervosa della sua ultima manciata di anni, dovrebbe averci abituato allo zig zag dei miti politici, al consumo ciclico degli eroi collettivi, all'esperienza ricorrente delle delusioni tanto intense quanto le corrispondenti illusioni, credenze ed aspettative.

Il mito di Kennedy è uno dei pochi a permanere nell'immaginario collettivo, nel nostro paesaggio mentale. Perché? Non credo alle risposte *passé-partout*. Consapevole della varietà delle ragioni e dei motivi, vorrei solo suggerire un abbozzo di riflessione, uno fra i tanti possibili e a disposizione. Il mito è intrinsecamente connesso, fra le altre cose, all'idea di valore politico e morale per cui dobbiamo prendere sul serio la democrazia.

Dobbiamo essere coerenti con le sue promesse inadempite, intrasigenti sui principi incorporati nel nucleo della sua tradizione etica e politica, tanto quanto pragmatici e sperimentali nella valutazione e nella scelta delle politiche e dei provvedimenti per conseguire quanto dettato dalla lealtà ai principi. Nella narrazione, principi e valori, ideali e interessi si congiungono: e questo è forse il suo tratto distintivo. Il mito ci parla di una società *decente* e accettabile per chiunque abbia una vita, con tanti altri, da vivere. Se accettiamo l'idea di base, quella della eguale dignità di cittadinanza, non possiamo accettare i meccanismi e i vanevari dispositivi dell'esclusione dal club della cittadinanza. La lealtà ai principi richiede la virtù dell'integrità e della coerenza.

Chi ritiene la democrazia un valore non può fermarsi cinguettando o congedarsi scetticamente di fronte al fatto della discriminazione, delle inguaglianze che convertono uomini e donne in cittadini di serie B o C, in meteci, quando non in schiavi della sorte e delle circostanze naturali e sociali.

Prendere sul serio la democrazia vuol dire in primo luogo impegnarsi nella *inclusione* nel *demos* di chiunque, uomo o donna, bianco o nero, ricco o povero, avvantaggiato o svantaggiato, perché chiunque ha eguale diritto a considerazione e rispetto. Chiunque ha pari dignità, punto e basta. La battaglia per i diritti civili e per la *big society* è una battaglia contro tutto ciò che esclude, esilia, scomunica, degrada, umilia, viola e erode le basi sociali dell'eguale rispetto e mina alle radici il contratto sociale di cittadinanza. La narrazione del mito non si ferma qui. La frontiera della democrazia presa sul serio è intrinsecamente mobile e la lealtà e i suoi principi richiedono che, una volta realizzato l'arduo e ricorrente obiettivo dell'inclusione, le istituzioni fondamentali della società siano in grado di risolvere in modo quanto meno soddisfacente la tensione o la contraddizione fra il nostro essere membri di pari dignità della *polis* e il nostro appartenere a altre sfere sociali, fra cui la più saliente resta quella del mercato. Come amava dire l'economista democratico Arthur Okun, il punto è che abbiamo eguali diritti, ma redditi, ricchezza e status diseguali. La coerenza con la forma di vita democratica e i suoi valori richiede allora di mettere al primo posto nell'agenda un'idea di giustizia sociale: un'idea di giustizia come equità. Essa non è necessariamente in contrasto con l'efficienza. Lo è inevitabilmente quando le soluzioni efficienti violano la promessa della pari dignità di cittadinanza. Così, la prima parte del mito J.F.K. ci suggerisce, come eredi, la priorità delle eguali libertà e degli eguali diritti di cittadinanza per chiunque e mette a fuoco il permanente dramma sociale dell'esclusione dai molti volti. Se passiamo alla seconda parte della narrazione, siamo tenuti costantemente a perseguire, in modo responsabile, il miglior equilibrio possibile fra l'equità come virtù delle istituzioni politiche e l'efficienza come virtù dell'istituzione economica del buon mercato.

Come ha sostenuto il più grande filosofo della teoria democratica contemporanea, John Rawls, la giustizia è la prima (non l'unica) virtù delle istituzioni. Essa definisce lo schema di distribuzione dei costi e benefici della cooperazione sociale che risulti accettabile per chiunque e, *prioritariamente*, per coloro per cui è meno accettabile: per gli ultimi, per i deboli, per gli svantaggiati. Il mito J.F.K., io credo, ci parla anche e ancora di queste cose: di diritti, libertà e giustizia sullo sfondo della corruzione possibile fra ideali e interessi. Questo era la nuova frontiera nei remoti anni Sessanta. Questo resta un tessuto familiare, su una scena così drasticamente mutata, per noi eredi. Una specie di sillabario della democrazia e dei suoi principi elementari, presi sul serio, a pochi anni dal secondo millennio.

Kennedy, il Mito



ARTHUR SCHLESINGER JR.

Storico, politologo, collaboratore di Kennedy

Dallas 22 novembre 1963: i colpi di fucile stroncavano il presidente che sembrava incarnare il sogno americano. Cosa resta, trent'anni dopo, di quella grande esperienza

Quando un anno fa ci eravamo sentiti subito dopo l'election di Clinton c'era nell'aria un'atmosfera di cambiamento, di svolta. Ma si fa fatica ad avvertire la svolta. C'è aria di delusione. Un autorevole commentatore politico, che come lei si era battuto senza riserve per l'election di Clinton, David Broder, scrive sul *Washington Post* che per i giornalisti che avevano seguito la presidenza Kennedy è dura accettare l'idea che casa sua alla presidenza Clinton sia meno quella di Lincoln sia alla presidenza di un Cleveland "ma chi era costui?". Che ne pensa?

Quando un anno fa ci eravamo sentiti subito dopo l'election di Clinton c'era nell'aria un'atmosfera di cambiamento, di svolta. Ma si fa fatica ad avvertire la svolta. C'è aria di delusione. Un autorevole commentatore politico, che come lei si era battuto senza riserve per l'election di Clinton, David Broder, scrive sul *Washington Post* che per i giornalisti che avevano seguito la presidenza Kennedy è dura accettare l'idea che casa sua alla presidenza Clinton sia meno quella di Lincoln sia alla presidenza di un Cleveland "ma chi era costui?". Che ne pensa?

Io penso invece che Clinton sia pienamente nella tradizione di Roosevelt, Truman e Kennedy. Uno che invece non era affatto in quella tradizione era Carter. Carter non credevo affatto nel ruolo del governo. Clinton crede. È vero piuttosto che tutti avevano una fortissima aspettativa che con un presidente democratico alla Casa Bianca e un Congresso a salda maggioranza democratica si potesse rompere la paralisi istituzionale. Ma questo non è avvenuto. In parte a causa del fatto che il Congresso ha, nel quadro di una separazione dei poteri come quella americana, un proprio orgoglio istituzionale, non vuol essere governato dalla Casa Bianca, in parte perché si verifica un'alleanza tra i democratici conservatori del Sud e i repubblicani.

Lei sta evocando un aspetto di quella crisi che rendono la crisi attuale diversa da quella del passato. Vorrei chiedersi a bruciapelo se non crede che si abbia a che fare con un mutamento assai più radicale, qualitativo, di tutte le regole del gioco. Per dirla tutta, in termini ancora più espliciti, se non si sia rotto qualcosa nel meccanismo del *pendolo* tradizionale, tra destra e sinistra, della storia politica americana e del resto dell'Occidente?

La difficoltà di fondo sta nella dimensione dei deficit pubblici ereditato dagli anni del reaganismo, che ha ristretto spa-

ventosamente i margini di manovra, rende difficile trovare le risorse necessarie a creare posti di lavoro, a risanare il sistema scolastico, a ricostruire le infrastrutture fatiscenti, o alla sfida più importante che sia di stanza alla presidenza Clinton, la riforma sanitaria, l'universalizzazione dell'assistenza, che può avvenire solo con un intervento governativo.

Ma le cose sono tanto aggrovigliate che nessuno si azzarda nemmeno a ipotizzare nuove soluzioni. Roosevelt era stato in grado di fondare il suo New Deal sulla geniale scoperta di Keynes, che gli Stati possono essere gestiti anche in deficit per creare posti di lavoro e stimolare lo sviluppo. Anche la "contro-rivoluzione" reaganiana aveva i suoi teorici del "meno governo meglio è", come il monetarista Milton Friedman.

Lei ha sempre mostrato molto distacco da quelli che sono stati definiti *"conspiracy peddlers"*, spacciatori di complotti, sull'assassino di Kennedy. Eppure i sondaggi rivelano che tre americani su quattro ritengono che non gliel'abbiano mai conata giusta sugli spari di trent'anni fa a Dallas. Le devo dire che c'è un istinto naturale a presumere che quali grandi complotti in casi come questo. In questo paese si discute ancora sull'assassino di Abraham Lincoln. Il suo Paese, l'Italia, ha un debole che tutti conosciamo per le diologie e una propensione a vedere ovunque l'ombra di oscure cospirazioni. Gliel'ho detto ancora sull'assassino di Kennedy è che l'inchiesta condotta dalla commissione Warren era stata inadeguata, sappiamo che sia la Cia che l'Fbi avevano nascosto informazioni vitali. Anche se ritengo che le abbiano nascoste non perché volevano insabbiare le tracce di un complottismo per ragioni molto più volgari, di auto-protezione burocratica, in sostanza perché la gente non si accorgeva quanto è distante ancora dall'assassino di Kennedy è che la commissione Warren era inadeguata, dubito fortemente che un'indagine più accurata avrebbe portato a conclusioni differenti.

Non si è pronunciato su JFK. Il film, dice? Penso che sia semplicemente vergognoso. Ripeto, vergognoso. Se anche fosse stato un complottismo non c'è dubbio che la commissione Warren era inadeguata, dubito fortemente che un'indagine più accurata avrebbe portato a conclusioni differenti.

NEW YORK. Professor Schlesinger, non le pare che ci sia qualcosa di schizofrenico nel modo in cui l'America ricorda il trentennio dell'assassino di Dallas, da una parte gli stessi interrogativi sul complotto, dall'altra una ricerca spumosa di un passato perduto, di una mitica età dell'innocenza?

Io sono convinto che tutta questa fascinazione sul "glorioso" dell'assassino sia l'elemento di minore importanza, del tutto secondario. L'elemento fondamentale è che la gente guarda a John Kennedy come all'ultimo presidente Usa in cui si poteva credere. Direi di più: al suo governo come all'ultimo governo in cui si poteva credere. Ci sono statistiche precise su questo. Trent'anni fa, nel 1963, l'80-90 per cento degli americani avevano fiducia nel loro governo, ora la percentuale è scesa al di sotto del 25 per cento. Kennedy è stato l'ultimo governante in cui l'America ha creduto.

Si avverte, e forse non solo in America, una nostalgia struggente per un passato in cui tutto sembrava più chiaro, c'erano idee per cui valeva la pena di combattere e sacrificarsi.

A dire il vero quegli anni non erano affatto un'età dell'oro. Erano tempi difficilissimi, pieni di problemi. Quel che era diverso è che avevamo una leadership efficace. E per questo che la gente ricorda con affezione ed ammirazione lo spirito esaltante di quei tempi. Certo c'è anche l'elemento che lei suggerisce nella sua domanda. La "nostalgia" per un passato migliore è un fenomeno ricorrente nella storia umana. Basta pensare a come la mia generazione, negli anni 30, quelli della Grande depressione, guardava agli anni precedenti la prima guerra mondiale.

Del governo Kennedy di cui lei faceva parte si è parlato come di una Camelot, come se rievocasse la leggenda dei cavalieri di Re Artù.

Io ho sempre rifiutato l'idea di Camelot. Quella era una fantasia romantica. Se l'avessero tirata fuori quando era ancora vivo Kennedy sarebbe stato il primo a liquidarla immediatamente una simile sciocchezza.

L'immagine che viene fuori dagli ultimi libri su Kennedy, come il *"Profile of Power"* di Richard Reeves è quella di un politico cinico. Clinton ha invitato Reeves a colazione e gli ha chiesto: «Co-

me faceva Kennedy a rinviare così tanto le decisioni?». Anche Franklin Roosevelt era uno che tendeva a rinviare le decisioni fino a che poteva. Lo stesso faceva Lincoln. Nessun leader serio ama prendere una decisione finché non lo deve proprio fare. Politici come Roosevelt e Kennedy avevano il proprio senso del momento, e con questo il cinismo non c'entra proprio niente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG



Non credo che sia questa la ragione per cui la gente oggi sprezza i politici. Ce ne sono ben altre. Perché sono corrotti, perché mentono o perché sono tutta tattica e niente contenuto. Non ritiene che oggi sia entrato in gioco anche un fattore completamente nuovo e più profondo, ci sia un senso di amara incertezza di incertezza senza precedenti, e quindi un odio nei confronti di una politica che non sa dare risposte? Certo che c'è anche il tipo nuovo di incertezza che lei ha appena menzionato. Tutti ov-

me faceva Kennedy a rinviare così tanto le decisioni?». Anche Franklin Roosevelt era uno che tendeva a rinviare le decisioni fino a che poteva. Lo stesso faceva Lincoln. Nessun leader serio ama prendere una decisione finché non lo deve proprio fare. Politici come Roosevelt e Kennedy avevano il proprio senso del momento, e con questo il cinismo non c'entra proprio niente.

Il pragmatismo è certo una dote nei politici. Ma è forse difficile di questi tempi spiegarla alla gente che disprezza i politici quanto amava il Kennedy dai grandi ideali.

Non credo che sia questa la ragione per cui la gente oggi sprezza i politici. Ce ne sono ben altre. Perché sono corrotti, perché mentono o perché sono tutta tattica e niente contenuto.

Non ritiene che oggi sia entrato in gioco anche un fattore completamente nuovo e più profondo, ci sia un senso di amara incertezza di incertezza senza precedenti, e quindi un odio nei confronti di una politica che non sa dare risposte?

Non credo che sia questa la ragione per cui la gente oggi sprezza i politici. Ce ne sono ben altre. Perché sono corrotti, perché mentono o perché sono tutta tattica e niente contenuto.

deportare in Guatemala. Carlos Marcello estendeva la sua influenza anche al Texas e alla città di Dallas dove era amico del paroliere più ricco del mondo, Harolon Lafayette Hunt, che finanziava movimenti di estrema destra e odiava Kennedy perché aveva imposto nuove pesanti tasse all'industria del petrolio. Anche Marcello minacciò pubblicamente Kennedy. Disse, in siciliano, che il presidente andava «colpito con una nocca» cioè con una pallottola. Sia Marcello che Giancana vennero chiamati in causa da Robert Kennedy fra il settembre e l'ottobre del '63. Per tutti e due si profilava l'arresto, il processo e la condanna, mentre Jimmy Hoffa era già in galera e vi sarebbe rimasto per molti anni se il governo non fosse cambiato. Difatti Hoffa ottenne la scarcerazione per grazia presidenziale nel 1971 su intervento del presidente Richard Nixon. Questo era il motivo per cui io indicai quei nomi al direttore del *Bbc-News* Stuart Hood e, negli anni successivi, nei miei servizi in TV 7 e negli Speciali del Telegiornale continuai a raccogliere prove e testimonianze in quella direzione. Incontrai varie volte Robert Kennedy, fra la primavera del 1964 e il marzo del 1967. Mi autopropono nelle inchieste televisive, particolarmente quelle su Haiti e sulla pena di morte, mi concesse interviste, ma non volle mai entrare in un'aula di Dallas dove la congiura dietro la morte del fratello. Nel 1967 mi recai a Dallas e New Orleans per seguire le udienze del processo Garrison. Incontrai Robert Kennedy all'aeroporto di New York e facemmo insieme il volo per Washington. Lo trovai preoccupato e teso come se avesse avuto paura di qualcosa. In quell'ora di volo in cui sedetti accanto a lui approfittai per ringraziarlo per gli interventi suoi e del suo assistente Ed Guttman che avevano permesso di far emigrare in America da Haiti un perseguitato del dittatore Duvalier, Roche Maignan con la famiglia. Maignan era stato il mio autista durante le riprese di un servizio di Tv 7 ad Haiti. Poi gli dissi che stavo andando a Dallas e a New Orleans per indagare sui retroscena della morte di suo fratello. A quel punto Bob si fece scuro in volto e mi fece chiaramente capire che non ne voleva parlare. Lo stesso atteggiamento l'ho incontrato con gli altri membri della famiglia. Per esempio Ted Kennedy ha partecipato volentieri alle mie trasmissioni ma non ha mai voluto parlare di Dallas. A chi mi chiede il motivo di questo atteggiamento dei Kennedy posso solo rispondere che non lo conosco. Ancora oggi molti mi dicono che non si sa nulla del

IL GRANDE COMPILOTTO

Strategia di un omicidio voluto da Cosa Nostra e Cia

■ Mi trovavo a Londra nell'ufficio del direttore del telegiornale della Bbc, Stuart Hood, quel 22 novembre 1963, mi avevano dato un premio per la mia inchiesta sulla mafia *Rapporto da Corleone* e stavamo parlando dei pericoli che correva Robert Kennedy che, proprio in quei giorni, stava conducendo in Senato un'inchiesta contro i vertici di Cosa Nostra con l'aiuto del pentito italo-americano Joe Valachi. «Kennedy è stato ferito a Dallas», la notizia arrivò come un tuono. «Gli hanno sparato dalla finestra di un palazzo». Erano le 12.30 di Dallas, le 19.30 in Europa. Dopo mezz'ora Kennedy era morto. Si susseguivano sul teleschermo i grandi del mondo: Churchill, i lacrimosi De Gaulle, Krusciiov, gli scrittori, i registi. E la gente della strada. Poco dopo arrivò un altro flash: avevano ucciso un poliziotto di Dallas e avevano arrestato un ex marine reduce dall'Urss, Lee Harvey Os-

wald. Era una chiara firma politica dell'azione. Il direttore del tg inglese si domandava quali potevano essere i mandanti. Io gli feci tre nomi: Sam Giancana, Jimmy Hoffa e Carlos Marcello. Erano quelli che i due fratelli Kennedy avevano maggiormente perseguitato ed erano anche quelli che avevano i mezzi e le persone necessarie per realizzare un'azione di quel genere. Giancana e Hoffa li aveva nominati Robert Kennedy nel suo libro *The enemy Within* sull'inchiesta che aveva condotto fin dal 1957 col fratello John, che era ancora senatore, nella commissione del Senato presieduta da McClellan. Il libro era uscito nel 1960 per la campagna presidenziale di laceranti De Gaulle, Krusciiov, gli scrittori, i registi. E la gente della strada. Poco dopo arrivò un altro flash: avevano ucciso un poliziotto di Dallas e avevano arrestato un ex marine reduce dall'Urss, Lee Harvey Os-

Gianni Bisiach, a 30 anni da Dallas, ha scritto per noi questo articolo. Giornalista e scrittore, è anche autore d'un film, *I due Kennedy*, che nel 1969 indicava le responsabilità di Cosa Nostra e della Cia nel delitto. E di un libro, *Il Presidente* (Newton Compton editore) che in questa settima edizione riporta i riconoscimenti di personaggi come Schlesinger e Colby a quella teoria sulla morte del Presidente.

GIANNI BISIACH

cipò alla strage di San Valentin, travestito da poliziotto, e infine diventò lui il boss di Chicago e di Hollywood insieme al suo collega Filippo Sacco (meglio noto come Johnny Rosselli). Un giorno gli agenti dell'Fbi fermarono Giancana insieme alla cantante Phyllis McGuire in un aeroporto. Davanti ai giornalisti Giancana fece capire che lui era amico di Kennedy. Frank Sinatra era stato chiamato a rispondere in tribunale per la sua amicizia con Giancana e io pensai che il messaggio lanciato da Giancana agli agenti e ai giornalisti si riferisse alla campagna elettorale che Sinatra aveva condotto per Kennedy portandogli i voti della comunità italo-americana. A questa campagna Giancana avrebbe potuto aver portato il peso dell'influenza mafiosa. Nel settembre 1963, due mesi prima di Dallas, Giancana venne tirato pesantemente in ballo da Bob con l'inchiesta Valachi in Se-

nato. Si prevedeva anche il suo arresto. Tra l'altro Sinatra era stato estromesso dalla Casa Bianca per le voci della sua stretta amicizia con Sam Giancana. Jimmy Hoffa era il presidente mafioso del sindacato degli autotrasportatori d'America, un uomo potentissimo che fu attaccato frontalmente dai due Kennedy già nel '57. Quando John diventò presidente degli Stati Uniti e Bob ministro della Giustizia, Hoffa fu portato in

tribunale, condannato e imprigionato. Alle domande dei giornalisti rispose lanciando esplicite minacce all'indirizzo dei Kennedy. Hoffa aveva un grande amico a New Orleans. Si trattava del padrone della più potente famiglia mafiosa d'America: Calogero Marcano detto «il Nanno», che si faceva chiamare Carlos Marcello. Marcello era considerato un intoccabile dalla polizia. Robert Kennedy lo affrontò frontalmente. Lo fece arrestare e

deportare in Guatemala. Carlos Marcello estendeva la sua influenza anche al Texas e alla città di Dallas dove era amico del paroliere più ricco del mondo, Harolon Lafayette Hunt, che finanziava movimenti di estrema destra e odiava Kennedy perché aveva imposto nuove pesanti tasse all'industria del petrolio. Anche Marcello minacciò pubblicamente Kennedy. Disse, in siciliano, che il presidente andava «colpito con una nocca» cioè con una pallottola. Sia Marcello che Giancana vennero chiamati in causa da Robert Kennedy fra il settembre e l'ottobre del '63. Per tutti e due si profilava l'arresto, il processo e la condanna, mentre Jimmy Hoffa era già in galera e vi sarebbe rimasto per molti anni se il governo non fosse cambiato. Difatti Hoffa ottenne la scarcerazione per grazia presidenziale nel 1971 su intervento del presidente Richard Nixon. Questo era il motivo per cui io indicai quei nomi al direttore del *Bbc-News* Stuart Hood e, negli anni successivi, nei miei servizi in TV 7 e negli Speciali del Telegiornale continuai a raccogliere prove e testimonianze in quella direzione. Incontrai varie volte Robert Kennedy, fra la primavera del 1964 e il marzo del 1967. Mi autopropono nelle inchieste televisive, particolarmente quelle su Haiti e sulla pena di morte, mi concesse interviste, ma non volle mai entrare in un'aula di Dallas dove la congiura dietro la morte del fratello. Nel 1967 mi recai a Dallas e New Orleans per seguire le udienze del processo Garrison. Incontrai Robert Kennedy all'aeroporto di New York e facemmo insieme il volo per Washington. Lo trovai preoccupato e teso come se avesse avuto paura di qualcosa. In quell'ora di volo in cui sedetti accanto a lui approfittai per ringraziarlo per gli interventi suoi e del suo assistente Ed Guttman che avevano permesso di far emigrare in America da Haiti un perseguitato del dittatore Duvalier, Roche Maignan con la famiglia. Maignan era stato il mio autista durante le riprese di un servizio di Tv 7 ad Haiti. Poi gli dissi che stavo andando a Dallas e a New Orleans per indagare sui retroscena della morte di suo fratello. A quel punto Bob si fece scuro in volto e mi fece chiaramente capire che non ne voleva parlare. Lo stesso atteggiamento l'ho incontrato con gli altri membri della famiglia. Per esempio Ted Kennedy ha partecipato volentieri alle mie trasmissioni ma non ha mai voluto parlare di Dallas. A chi mi chiede il motivo di questo atteggiamento dei Kennedy posso solo rispondere che non lo conosco. Ancora oggi molti mi dicono che non si sa nulla del

Reazioni e sentimenti di quel giorno

Ricordo con paura

Furio Colombo

Walter Cronkite era già entrato in studio. Non aveva la giacca, era teso e commosso. Leggeva le concitate notizie di Dallas sui foglietti di carta che via via gli portavano sul tavolo. Avevo fatto a piedi, quasi di corsa, venti isolati con dentro ancora una speranza irriducibile che lui, Kennedy, non fosse morto. Ed, invece, lì, a casa mia, davanti al televisore, che trasmetteva la drammatica cronaca di quel noto conduttore del canale 2 della Cbs, dovetti rassegnarmi all'idea che la Storia sarebbe cambiata. Le 14 di quel 22 novembre del 1963 a New York erano passate da poco. E la Storia in realtà era già cambiata. In poco più di venti minuti.

Erano le 13,40 quando, affacciato dalla finestra del mio ufficio, nella sede dell'Olivetti dove stavo leggendo e studiando, vidi una scena strana per Park Avenue a quell'ora. Il traffico era fermo, un gruppo di persone parlava animatamente accanto ad una macchina con un finestrino aperto, altre formavano un capannello attorno ad un uomo con una radiolina in mano.

Allora andai in un'altra stanza e vidi una ventina di persone sedute, mute e immobili, ai loro tavoli. Poi, due ragazze iniziarono a piangere. La radio stava trasmettendo le notizie dello sparo o degli spari. Ed iniziò l'infinita narrazione della Texas School Book Depository. La stessa scena di costernazione collettiva si ripeté in strada e su larga scala ovunque nella città. Ero al numero 1 di Park Avenue, al dodicesimo piano, sulla trentesima strada. Si dice che in America nessuno abbia mai dimenticato dove fosse quel giorno.

Dino Risi

Era uscito da poco «Il Sorpasso». Era l'Italia del boom, era un momento di euforia. Ma non c'era, in realtà, da stare così allegri. La bugia del miracolo italiano veniva rappresentata in quel mio film che si chiude con un incidente mortale. Il ricordo della guerra era ancora vicino. Quella sera ero a casa mia, a Roma, mi stavo facendo la barba, quando mio fratello mi telefonò per darmi quella tremenda notizia. Ma quello non era un incidente mortale. Era una delle più terribili notizie del secolo. L'America — il paese dove succede di tutto, nel bene e nel male, dove si producono le cose migliori e quelle peggiori — ci aveva dato la Coca-Cola e poi quel tremendo shock.

Vittorio Gassman ballava il

Bill Clinton — scrive il settimanale americano News Week — chinò la testa sul banco di scuola, ad Hot Springs. E recitò una preghiera. Barbra Streisand sentì la notizia alla radio mentre stava acquistando il suo primo, importante gioiello. Non lo indossò mai. E Sean Connery stava giocando a golf a Los

Angeles. Non terminò la partita. Ventidue novembre 1963, ore 12,30 di Dallas. La storia si ferma. E si ferma la vita dei singoli. In Italia nasceva il centro-sinistra, c'era la «dolce vita», ma c'erano anche i «sorpassi» mortali di Dino Risi. Indimenticabile giornata, in cui la Tv divenne la grande protagonista.

qualcuno che disse: è accaduta una cosa tremenda, hanno ucciso il presidente degli Stati Uniti. Esterrefatti, Alberto ed io uscimmo in cerca di notizie sull'assassinio di quel presidente avanzato e regressivo insieme, su quell'uomo coraggioso.

D'istinto pensai subito ad una cosa terribile, una cosa crudele, ad un regicidio che accomunava l'America d'allora alle uccisioni dei re nel '700 e '800. Mi colpì poi, qualche giorno dopo, quando arrivarono le tragiche e famose immagini del corteo presidenziale di Dallas, la vista di lei, Jacqueline che si arrampicava, con quel suo tailleur rosa, sul cofano dell'automobile... Quella sera Alberto ed io provammo la stessa sensazione di minaccia da parte di forze incontrollate, pericolose e di destra che si ripeté con le bombe di Milano.

Gianni Rivera

Avevo diciotto anni, ero su un campo di calcio. Il Milan quell'anno aveva vinto per la prima volta la Coppa dei campioni. Rimasi colpito, come è normale che accada quando viene ucciso un uomo. Ma è evidente che il c'era qualcosa di più dell'uccisione di una persona.

Fabrizio De André

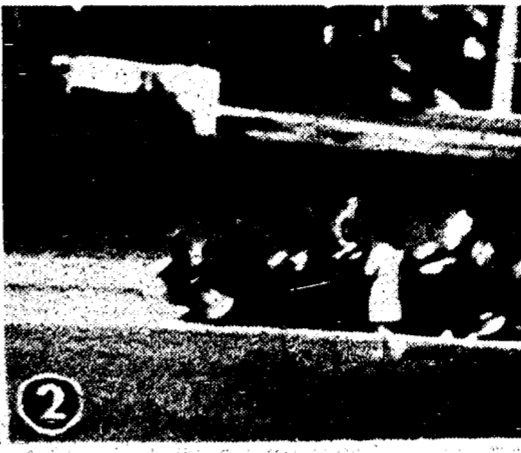
Erano i tempi dell'Università e dei professori che ti davano i libri e ti sbattevano il libro nei piedi. Erano i tempi in cui in quella mia Genova ci si agitava non poco per battere l'arroganza di chi aveva la bacchetta di comando.

Avevo già scritto «Testamento»: «La ballata dell'eroe», «La guerra di Piero». L'uccisione di Kennedy la vissi come un pericolo di svolta a destra, quel presidente rappresentava il tentativo di riconciliazione tra i due blocchi. In quei giorni ne parlai molto con Paolo Villaggio.

Paolo Villaggio

Ero a Genova. Con Fabrizio uscivo quasi tutte le notti. Eravamo inorriditi, pensavamo ad un assassinio organizzato dai servizi segreti sovietici per scatenare una grande tensione. Fu uno dei momenti più atroci della guerra fredda. Ricordo che quel 22 novembre era una giornata fredda e ventosa. Il mio primo figlio maschio aveva cinque giorni ed io ero investito in un ruolo di bambinaia trepidante. Quel giorno moriva un presidente molto amato, bello e hollywoodiano, dalle qualità politiche però scarse, il primo presidente eletto grazie alla forza della televisione.

Il «film» fotografico dell'attentato a Kennedy: sono le 12,30 a Dallas, il presidente viene colpito dai colpi di fucile mentre è sull'auto scoperta con la moglie Jacqueline e il governatore del Texas, Connally che rimarrà ferito



Jimmy Brading e il fucile gli fu portato da Jack Ruby. Dalla palizzata sulla collina ha sparato Earl Ray e il fucile gli fu portato da Sergio Arcacha Smith. Un'ora dopo Oswald raggiunge l'auto della polizia di Tippit per essere accompagnato all'aeroporto dove lo attendeva il pilota David Ferrie (uomo di Carlos Marcello) che con il suo aereo lo doveva portare in Messico. Tippit, però, aveva l'ordine di eliminare Oswald (il colpevole predestinato). Ma Oswald fu più veloce a sparare e uccise l'agente Tippit con la sua pistola. L'agente Callaghan mi disse che, anche lui, aveva molta paura di essere ucciso. Ho omesso un centinaio di fatti e di nomi per evidenti motivi di spazio. Rimane in me il ricordo di Kennedy che incontrai fuggelvolmente una volta a Washington e un'altra al Polo Club di Roma mentre stava per salire su un elicottero. Aveva un sorriso straordinario e sapeva di essere in pericolo e lo disse. A Dallas, quella pallottola che aprì una rosa rossa sulla sua fronte certamente cambiò le sorti del mondo.

PAOLA SACCHI

Gore Vidal

Il film era «David and Lisa». Lo proiettavano in un cinema romano. Non ne vidi la fine. Forse era quasi arrivato a metà, quando un attore, Jeremy Courtland, entrò in sala e mi disse, trafelato, che avevo sparato a Kennedy, che forse era già morto. Ed io gli risposi d'istinto: non è possibile che abbiano ucciso quel ragazzo dorato. Poi, una corsa angosciosa in Via Veneto dove trovai l'edizione speciale del «Daily American». Allora capii che non c'era più nulla da fare: era morto un uomo meraviglioso, un buon amico, un uomo di spirito; era morto un presidente che fece orrori di stasisti, da Cuba al Vietnam. Pensai subito che lo aveva fatto fuori la destra. Mi misi in contatto con Schlesinger, cercai di capire. Intanto, s'era fatta mezzanotte. E in Via Veneto c'era la «dolce vita». Angoscioso e confuso, presi la mattina dopo il primo aereo per Washington.

Marcello Mastroianni

No, non ricordo dov'ero quel giorno. Sì, avevo già fatto «La dolce vita». Ma ora non ho voglia di andare a scavare nel passato. Non ho voglia di parlare né di morte né di politica. Vi prego, lasciatemi in pace.

Nanni Loy

Dovevo essere a Parigi o a Mosca. Ma è più probabile che fossi Parigi per la proiezione del mio film «Le quattro giornate di Napoli». Provai la sensazione di un grande pericolo, ebbi paura di un'involuzione a destra che spingesse gli Usa ad una politica meno pacifista e meno progressista. Sì, temetti la possibilità di una guerra atomica. Kennedy mi piaceva, ma non in maniera così acritica.

Giorgio Napolitano

Non posso separare lo shock dell'assassinio John F. Kennedy, il trauma di quelle immagini trasmesse e ritrasmesse da Dallas, dall'impatto che ebbero su di me altri momenti della parabola intensa e drammatica del giova-

ne presidente degli Stati Uniti. Ricordo, in particolare, due momenti: quello del discorso (da me ascoltato captando la radio americana, con i compagni di partito partecipanti a una riunione di una Federazione del Nord) sulla mobilitazione della flotta per la crisi di Cuba; e il momento del trionfo napoletano di Kennedy, della straordinaria accoglienza che con intuitiva simpatia e intelligenza gli riservò il popolo di Napoli. Non era facile per ognuno di noi, in quegli anni, orientarsi tra perduranti contrapposizioni ideologiche e sforzi di comprensione e novità come quella rappresentata da Kennedy. Ma il suo sacrificio ci scorse, e ci aiutò a capire.

Tito Stagno

Raccontavo all'Italia: ecco, la gente urla, scappa, piange... arrivano i primi soccorsi, l'ambulanza... il tailleur rosa di Jacqueline è sporco di sangue... forse lo sparò o gli sparò... Ero sconvolto come tutta la redazione, ma non c'era posto per la commozione. Avevo poche note d'agenzia a disposizione. E dovetti usare freddezza ed estremo rigore professionale per poter «incastare», al momento e al posto giusto, quelle scame notizie sulle immagini. Era il telegiornale delle 20,30 e quelle erano le prime immagini sull'assassinio di Kennedy che la Rai trasmise. Arrivarono attraverso il Teletel 1, il primo satellite della storia per la comunicazione. Era entrato in funzione nel '62 e solo un anno dopo, ahimè, servì a trasmettere quelle immagini di sangue.

Ero già, alle televisori, quando arrivò quella «France press». Fu un momento di grande shock. Corsi su, da Vecchietti, il direttore del telegiornale. Con lui c'era Fabiano Fabiani, allora vicedirettore generale, kennedyano di ferro. Lui era il più teso di tutti.

Dacia Maraini

Il nome di quel film non me lo ricordo. Di sicuro non terminai di vederlo. E forse non l'ho rivisto mai più. Slavo a Roma con Alberto Moravia, allora critico cinematografico, ad una proiezione privata quando entrò nella saletta

sel, una volta da solo e un'altra insieme al pilota David Ferrie (agente della Cia e pilota personale del gangster Carlos Marcello). Ferrie era coinvolto con Dallas perché avrebbe dovuto trasportare con il suo aereo gli spariati da Dallas al Messico, secondo alcuni testimoni. Chiamato a testimoniare da Garrison, Ferrie venne ucciso la notte prima, nella sua casa, con un colpo di karate alla nuca.

Ricordo che l'atmosfera a New Orleans era molto tesa. Tutti i giorni venivano uccisi o morivano in circostanze piuttosto strane giornalisti e testimoni coinvolti nella vicenda Kennedy. Jim Garrison, il procuratore distrettuale, chiamava i indagini che ho fatto a Dallas, l'incontro con Eva Grant, la sorella di Jack Ruby e amica di Sergio Arcacha Smith, un cubano ex ambasciatore della Cuba di Batista a Roma, che sembra pesantemente coinvolto nella congiura.

Il direttore del telegiornale di Dallas mi mise a disposizione un rapporto segreto dal quale risultava che Jim Garrison, il procuratore di New Orleans, era sul libro paga di Carlos Marcello. Tra l'altro era ospite fisso a Las Vegas, all'Hotel Sands, del direttore Mario Marino che gli forniva ospitalità e denaro. Marino era un collaboratore diretto del boss di New Orleans Carlos Marcello. Questo fatto avrebbe spie-

l'auto di Kennedy, si vede chiaramente un uomo che imbraccia il fucile e poi il fumo dello sparo. In altri filmati di attualità si vedono gli arresti nella zona degli spari e sulla collina di Dallas. Nel mio film «Due Kennedy» ho inserito queste scene dove appare Earl Ray, il futuro assassino di Martin Luther King, arrestato sulla collina. Un killer californiano, James Brading, arrestato nella Dealey Plaza. Alcuni cubani e tre barboni arrestati nella zona della ferrovia. In questi ultimi sono stati successivamente riconosciuti i tre agenti che furono coinvolti nell'affare Watergate, nel 1974, che portò all'impeachment di Nixon. Sarebbe lungo raccontare nei dettagli tutte le indagini che ho fatto a Dallas, l'incontro con Eva Grant, la sorella di Jack Ruby e amica di Sergio Arcacha Smith, un cubano ex ambasciatore della Cuba di Batista a Roma, che sembra pesantemente coinvolto nella congiura.

Il direttore del telegiornale di Dallas mi mise a disposizione un rapporto segreto dal quale risultava che Jim Garrison, il procuratore di New Orleans, era sul libro paga di Carlos Marcello. Tra l'altro era ospite fisso a Las Vegas, all'Hotel Sands, del direttore Mario Marino che gli forniva ospitalità e denaro. Marino era un collaboratore diretto del boss di New Orleans Carlos Marcello. Questo fatto avrebbe spie-

gato perché Garrison incriminava soltanto gli agenti della Cia e dell'Fbi e non gli uomini di Cosa Nostra.

In realtà risultava ormai chiaro che la mafia e la Cia avevano collaborato in molte operazioni che riguardavano Cuba, dallo sbarco alla Baia dei Porci in avanti, come io ebbi modo di evidenziare nel mio film, nel 1969, e come mi ha successivamente riconosciuto l'ex direttore della Cia, William Colby. Soltanto sei anni più tardi, dopo lo scandalo Watergate, le azioni combinate mafia-Cia vennero alla luce del sole. La commissione senatoriale Church chiamò a testimoniare Johnnie Roselli, il quale confessò nei dettagli l'operazione mafiosa-Cia per uccidere Fidel Castro. Quando Kennedy, dopo la crisi dei missili dell'autunno 1962, cercò di avvicinare amichevolmente Fidel Castro, i boss di Cosa Nostra e alcuni agenti-Cia si sentirono traditi. Fu allora, dice Roselli, che essi decisero il cambio di obiettivo e si indirizzarono contro Kennedy.

Dopo questa confessione Johnnie Roselli venne ucciso e il suo corpo fu trovato nella baia di Miami dentro un barile di petrolio con intorno una cartolina. Sam Giancana e Jimmy Hoffa furono chiamati a testimoniare ma non arrivarono mai davanti alla Commissione del Senato di Washington. Giancana venne ucciso nella

cucina della sua casa di Chicago con una pallottola calibro 22 in mezzo alla fronte. Il boss dei camionisti, Hoffa, invece venne rapito e scomparve per sempre.

Quattro anni dopo, nel luglio 1979, uscì il «Final Report» della Commissione della Camera dei Rappresentanti sull'omicidio di Kennedy. Andai a Washington ad intervistare il presidente della commissione, Louis B. Stokes, ma non mi disse molte cose. Mi invitò a leggere quello che diceva il rapporto e cioè che gli spariatori erano almeno due, che mafia e Cia avevano collaborato contro Castro, che i boss di Cosa Nostra Giancana, Marcello e Hoffa erano indicati come mandanti. Cioè tornavano fuori i tre nomi che io avevo fatto a Stuard Hood, a Londra, in quel 22 novembre 1963.

A titolo di curiosità vorrei riferire come sono andati i fatti, secondo il parere che ho condiviso con alcuni giornalisti di Dallas, utilizzando tutte le notizie inserite nel computer. Gli spariatori sono stati quattro assistiti da altri quattro che hanno portato le armi sul posto. Dalla finestra del Dal-Tex Building ha sparato un killer di professione assistito da un cubano. Dalla finestra del Deposito di libri scolastici ha sparato l'agente Tippit e il fucile gli fu portato da Oswald. Dal momento sulla collina ha sparato il gangster californiano

CULTERISIA

OLIVER STONE
regista, autore di un film denuncia sull'assassinio di Dallas

«Ho fatto JFK contro tutte le bugie di Stato»

ALESSANDRA VENEZIA

Questa intervista a Oliver Stone verrà trasmessa da Tele + 1, domani sera alle 23,40.

Il 22 novembre 1963 a Dallas moriva John Fitzgerald Kennedy. A due anni di distanza dall'uscita di «JFK» e nel trentesimo anniversario dell'omicidio del presidente si ritiene soddisfatto dell'impatto socio-politico che il film ha avuto?

«Quel film è forse la cosa più importante che ho fatto in vita mia, almeno fino ad ora. Ha pungolato la coscienza degli americani provocando reazioni profonde sia nel fan sia nei detrattori del film. Sono stato accusato di menzogna e frode nei confronti del pubblico, di perversione nei confronti dei bambini, del sistema educativo in genere. Penso che il film sia stato un bene per l'America perché ha fatto sì che venisse dissotterrata una vecchia questione che veniva tenuta nascosta in un armadio, ha provocato una quantità enorme di controreazioni: di recente sono stati pubblicati molti libri in difesa della commissione Warren, alcuni anche quest'anno, l'anno del 30° anniversario.

La televisione in quanto mezzo d'espressione dell'establishment continua a propagandare la tesi secondo cui Oswald è l'unico colpevole dell'omicidio, ma onestamente credo che il pubblico americano sia ormai conscio dell'esistenza di un'imbroglio, di un raggio da parte dell'autorità e penso che se non altro il film è riuscito a presentarsi come una voce di dissenso, di ribellione e a far sapere ai nostri ragazzi, nelle scuole, che nella nostra storia era stato commesso un atto illegale e illecito, perché è importante che la gente sappia, nel subconscio, che qualcosa di ingiusto è accaduto in America. Per quanto concerne il futuro, possiamo solo sperare che le cose migliorino. Il film ha provocato l'apertura degli archivi segreti, è vero, ma è anche vero che l'apertura degli archivi è avvenuta in modo molto burocratico, varie riprese, e mesi passavano senza che niente di veramente importante accadesse. Non credo che gli archivi contengano prove in grado di incrinare i veri colpevoli perché questo genere di cose è sempre proiettato dalla clandestinità. Ma penso che il film sostenga l'ipotesi di una democrazia aperta, che riconosca alla gente il diritto di conoscere i segreti della storia, così come è recentemente avvenuto in Unione Sovietica, nella Germania Est e nei paesi dell'Europa orientale, mentre in America continuiamo soffrire il peso dei sistemi di sicurezza e dei servizi segreti, che ci impediscono di conoscere la nostra storia, sia che si tratti di John Kennedy o di J. Edgar Hoover, il sistema informativo si rivela lento e tendenzioso, perché da una parte ci garantisce il diritto all'informazione e dall'altra ci fornisce dati imprecisi, dossier che sono stati per tre quarti cancellati, manipolati, epurati delle notizie più significative, così che alla fine dei conti non possiamo dire di essere stati informati. Siamo un popolo che soffre di amnesia. Non conosciamo la nostra storia, la storia americana.

pubblico. Dovevo trattare un argomento arcano e cerebrale, argo tra le mani migliaia di pagine relative alla commissione Warren, un materiale molto arido. Interrogatori incrociati, testimoni, roba noiosa insomma e il film di per sé già lungo: tre ore e otto minuti, una durata che io rendo più difficilmente fruibile dal pubblico, e per di più è incentrato sul dialogo. Dovevo trovare un modo di rendere l'argomento spettacolare, perché non potevo proporre un documentario così lungo. In quanto regista, dovevo tener conto dei principi drammaturgici e ricorrere alla funzione. In mia difesa posso dire che sono ricorso alla licenza drammatica solo ai fini di trasmettere la verità. La trasposizione della realtà non sempre avviene in modo letterale: quando nel reale ci sono cinque personaggi simili tra loro. Ognuno dei quali ci trasmette un'informazione nel film si tenterà di riassumere le loro caratteristiche in un unico personaggio, perché è necessario tenere in considerazione il tempo e poi per la gente è più semplice ricordare un volto che cinque. Il cinema li torza a usare la finzione.

Come regista sente la responsabilità di mantenere fedele al fatto storico?

«Crede di aver già risposto a questa domanda in precedenza, ma ripeto che la prima responsabilità di un regista è nei confronti della sua coscienza, che deve essere libera da ogni forma di censura. Inoltre è compito di un regista documentarista, leggere libri di storia, tenere conto di argomentazioni diverse, dei pro e dei contro e formarsi un'opinione approfondita dei fatti. Perché l'interpretazione dei fatti è una sua scelta personale. Non ha senso che i giornali come il New York Times puntino il dito contro un regista accusandolo di aver mal interpretato l'omicidio di Kennedy, solo perché sostiene una tesi diversa da quella ufficialmente accreditata dall'establishment, quella cioè che vede Lee Oswald come unico colpevole. A meno che non si intenda esercitare una censura di tipo culturale e politico. Perché se l'omicidio di Kennedy è frutto di una cospirazione, come sostengo io, ne conseguono dubbi sulla legittimità del governo americano. Dubbi che condiviso con molte altre persone. E voi in Italia la sapete lunga sulle illegalità commesse dal governo, tanto che non le prendete più sul serio e forse sarebbe un bene anche per gli americani non prendere così sul serio il loro esecutivo.

JFK ha una struttura estremamente complessa: ci vuol parlare della struttura narrativa del suo film?

Ogni film richiede un approccio stilistico e filosofico particolare. Con JFK abbiamo cercato di ricostruire la verità partendo da una documentazione dei fatti incompleta, come nel caso del Watergate, dove nei nastri registrati c'era un vuoto di 17 minuti, nella ricostruzione dell'omicidio di Kennedy le lacune riguardano il 70 o l'80% della giornata. Ci trovavamo a fare i conti con testimonianze contraddittorie, che stilisticamente abbiamo voluto risolvere con una frammentazione della realtà, uno stile alla MTV che si permetteva di rendere diversi punti di vista e di sollevare il problema dell'obiettività dei mezzi d'informazione: chi è realmente in possesso della realtà dei fatti? La televisione forse? Ci sono molti schermi televisivi nel film e come al solito la televisione si pone come una verità ambigua, che nasconde altre storie, che elude la ricostruzione dettagliata della scena dell'omicidio, che invece abbiamo più volte tentato nel film, privilegiando di volta in volta un punto di vista diverso. Ammirei Costa Gavras per il suo impiego della perezona nel film Z e nei suoi altri film e volevo suggerire che gli eventi di Deely Plaza possono essere ricostruiti in molti modi diversi. Anzi la verità stessa può essere ricostruita in diversi modi e non c'è che alla fine ci si domanda se esiste una verità ed essendo la verità così elusiva, si può giungere alla conclusione paradossale che la verità non esiste.

In JFK spezzoni di documenti storici sono stati mescolati a materiale di finzione girato nello stile dell'epoca, una scelta che alcuni hanno giudicato addirittura immorale. Come risponde a questa accusa?

È soltanto una delle tante accuse che mi sono state mosse. In mia difesa oppongo il diritto di comportarsi come fa qualsiasi regista quando gira un film. Quando si gira un film si sceglie un attore, come Kevin Costner per interpretare il ruolo di un personaggio reale si entra nell'ambito della licenza drammatica. Fin dal momento in cui si scegliono un taglio di capelli, un cappello, un costume, le battute di dialogo da mettere in bocca a qualcuno o si ricostruisce una scenografia particolare, si entra nell'ambito della finzione. Come regista ho voluto usare tutte le armi in mio possesso per garantire alla mia storia il massimo impatto, per ottenere l'attenzione del



Buscetta e Riina faccia a faccia in tv «Un giorno in pretura»

Tommaso Buscetta il pentito di mafia numero uno contro Totò Riina il boss dei boss capo di Cosa Nostra una faccia a faccia, quello avvenuto l'altro ieri nell'aula bunker di Rebibbia a Roma, che ha visto Buscetta vincere con le sue accuse contro il silenzio scelto da Riina. Un giorno in pretura presenta la registrazione di questo spettacolare scontro, domani sera alle 20.30 su Raitre seguirà anche il confronto tra Buscetta e il «cassiere della mafia» Pippo Calò svoltosi nella stessa sede.

Su Tmc alle 19.30 e alle 22.30

Debutta oggi il tiggì di Curzi

ROMA È una giornata particolare quella del debutto del nuovo «Telegiornale sette» di Telemontecarlo. Già perché proprio oggi importante giornata di voto amministrativo in molte città del Paese «nasce» il telegiornale diretto da Alessandro Curzi: due appuntamenti di mezz'ora l'uno, alle 19.30 e alle 22.30 (l'orario fisso rigoroso è stata la prima richiesta del nuovo direttore) con una nuova sigla e una nuova scenografia.

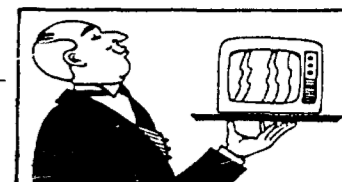
Forte sarà l'impronta dell'ex direttore del Tg3 sul taglio del notiziario e la gerarchia delle notizie: in primo piano la cronaca politica, la cultura e lo sport (nel corso dell'edizione di mezzanotte vedremo le prime immagini del posticipo serale della partita di calcio di serie A Milan-Napoli). Tra i servizi annunciati una pagina dedicata al trentesimo anniversario della morte di John Fitzgerald Kennedy con le opinioni di Fuuro Colombo da New York e del senatore Lucio Manisco. E sempre oggi gli avvenimenti politici che nella filosofia di Sandro Curzi vengono sempre dopo la cronaca e la registrazione delle voci della società saranno necessariamente in primo piano: la prima tornata di elezioni vero e proprio test elettorale di questa Italia che dovrebbe cambiare saranno seguite con un programma speciale in onda a partire dalle 21.55.



Alessandro Curzi, neodirettore delle news di Tmc

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



REPORTAGE (Canale 5 10) Il giro per il mondo in compagnia di Manna Blasi. Oggi si parla dei Maya, l'antico popolo centroamericano e della Cuviana, la zona più inaccessibile della Guyana.

I SIMPSON (Canale 5 12 00) La simpatica famiglia di cartoon stavolta è alle prese con un allarme nucleare. Homer inguaribile distratto non si accorge che a tem peratura del «nucleolo» della centrale atomica che controlla è salita oltre le soglie di sicurezza.

LINEA VERDE (Rauno 12 15) Federico Fazzuoli tra le robbie della pianura Padana per parlare dei cambiamenti che coinvolgono la sua economia agricola.

ITALIANI BRAVA GENTE (Raitre 16 30) «Gli italiani e il benessere» ecco il tema che affronta oggi Giancarlo Santalmassi prendendo spunto dall'episodio di Ugo Gregoretti. Il pollo ruspante tratto dal film Rosopag, un'entrate di una famiglia tipo «colpita» da improvviso benessere. In studio il prof. Bragantini, esperto finanziario e creditista, e Giulio Giorleo, filosofo della scienza.

LA ZATTERA (Raitre 20 05) Secondo appuntamento del programma di Andrea Barbato. Tema di oggi il rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione. In studio il ministro per la funzione pubblica Sabino Cassese.

C'ERA DUE VOLTE (Raitre 20 30) Viaggio nel tempo in compagnia di Pippo Baudo. Stasera riviviamo lo storico quiz Rischiato condotto da Mike Bongiorno. Alle immagini di allora sono affiancate quelle del «rimake» dello stesso programma realizzato ai nostri giorni.

PAPA PRENDE MOGLIE (Canale 5 20 40) Proseguono le avventure di Nancy Brilli e Marco Columbro nei panni di due divorziati alle prese con i rispettivi paroli.

OCCHIO ALLO SPECCHIO (Canale 5 21 10) Occhio alle candid camera. Vittime delle telecamere nascoste sono «stacchi» un gruppo di pisanetti francesi e belgi che si dovranno vedere con una ragazza un po' troppo espansiva.

MILANO ITALIA (Raitre 22 15) Puntata straordinaria del programma condotto da Gianni Riotta sui risultati elettorali. I dati degli exit poll elaborati dall'Ipsos saranno commentati da Rosy Bindi (Dc), Roberto Maroni (Lega), Cesare Salvi (Pds), Luciano Castellani (Rc).

SPECIALE DSE (Raidue 21 00) Obiettivo punti o sulla Camargue «mitica terra di zingari». Da lì il ragioniere francese delle sue tradizioni e della sua cultura si parla nel programma del Dipartimento scuola e educazione.

(Tutti De Pascali)

«Quelli che il calcio» (Raitre, 14.25)

Tutti da Fazio omonimi e tifosi

MILANO Domenica finalmente domenica. Ci sono le partite e c'è «Quelli che il calcio» (Raitre, ore 14.25) che si batte ad armi impari contro «Domenica in e Buona domenica». Conduce Fabio Fazio, presenti, oggi ben quattro diversi Paolo Rossi. Ci sarà il Paolo Rossi grande monolista e famigerato intesa il campione mondiale «Pabito» al cui intuito «opportunist» siamo tutti molto grati poi ancora il professor Paolo Rossi docente di storia del pensiero scientifico all'Università di Genova e (ultimo ma non ultimo) Paolo Rossi geometra della metropolitana milanese rappresentante onorario delle legioni di omonimi circolanti per l'Italia. E per penetrare nel diabolico gioco dei cognomi, al programma saranno presenti anche due famosi Bert e cioè Nicola e Onetta (di cui non conosciamo la squadra del cuore). Mentre il nostro direttore Walter Veltroni sarà presente solo come omonimo di se stesso, oltreché come noto juventino che terrà mano allo «legato filo di Idnz».

Un'indagine del settimanale Disney sulle abitudini dei più piccoli

Bambini, Topolino vi spia

MILANO I bambini ci guardano, ma soprattutto guardano la tv. 147 minuti al giorno un bell'impegno quotidiano messo a dura prova da quello fondamentale del gioco al quale i ragazzi dedicano giustamente 157 minuti. Mentre la scuola pretende oltre alle ore di lezione anche 105 minuti di studio a casa. Eppure pur così stressati gli italiani fra i 6 e i 13 anni riescono a trovare 35 minuti al giorno per leggere periodici extrascolastici. E in questo siamo noi che

dici infanzia letto soprattutto dai «grandi» (1.352.000 bambini contro 3.249.000 adulti). La ricerca si chiama Junior e benché interessante non continuerà perché dall'anno prossimo sarà assorbita da Audipress. Un utile risparmio per la holding Disney che non stante i suoi ottimi affari editoriali e cinematografici in questo fatidico '93 vegna per la prima volta un deficit europeo di 1.318 miliardi tutti da attribuire a Euro Disney francese che ha tinto di rosso i rossi bilanci del fatturato italiano (14.073 miliardi per il '93).

Cifre ben lontane da quelle dei bilanci a disposizione dei ragazzi italiani che risultano ricevere dai loro genitori in media 94.000 ogni tre mesi. Denaro che serve per comprare soprattutto gelati (38,6%) figurine (31,4%) gomme da masticare (29,4%) giornali o libri (22,5%) giocattoli (16,8%). Ecco il quadro delle preferenze nientemeno che preferite un campione di 3.114 ragazzini destinati a essere sempre meno se i tassi di natalità continueranno a restare bassi anche per la durata con dannato. Così come ha con dato (per bocca di uno psichiatra tedesco) pubblicità e tv accusate di corrompere i bambini così come tanto tempo fa il vecchio Socrate. Nessuno di noi ha però intenzione di bere la cicuta: ha commentato sarcastico il creativo Gianni Sanna «La pubblicità è figlia di un sistema - ha aggiunto - non crea le mode ma le cavalca. Le dichiarazioni eclatanti della Chiesa servono solo a far chiudere gli occhi sulle cose più gravi».

Table with 7 columns representing different TV channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, 7, TELE+, RADIO. Each column contains a list of programs with their start times and brief descriptions.

Teatro E Carriglio ora chiede risarcimento

ROMA. La reazione del direttore del Teatro di Roma, Pietro Carriglio, all'appello lanciato dalla redazione della rivista *Quaderni di critica* e sottoscritto da numerosi intellettuali, sulla necessità di un intervento moralizzatore nel mondo della cultura, non si è fatto attendere. Ed è una risposta che vuole essere definitiva. Nel senso che il giudizio finale sarà espresso in un'aula di tribunale.

«A questa insensata aggressione - dice in una nota Pietro Carriglio - risponderò in tribunale. Ho dato mandato all'avvocato Cassiani di presentare querela e promuovere causa di risarcimento danni. Il collettivo di *Quaderni di critica* ha raccolto firme di personaggi illustri della cultura e del cinema con la singolare assenza di quanti rappresentano il teatro in Italia (e mi conoscono). E con l'aggravante che quanti hanno firmato l'appello conoscono i fatti e non mi conoscono».

Il direttore del Teatro di Roma si era sentito parte in causa in quanto nell'appello si fa esplicito riferimento alla vicenda del Teatro Biondo di Palermo, di cui Carriglio era stato direttore. In polemica con lo stesso Carriglio, lo scrittore Vincenzo Consolo si era dimesso dalla carica di presidente del consiglio d'amministrazione, dando inizio a una serie di polemiche culminate con le dimissioni, poi respinte all'unanimità dal consiglio d'amministrazione, dalla carica di direttore del Teatro di Roma.

Il comico toscano querela la Penta, il regista romano reagisce all'accusa di plagio Nuti e Verdone, film in tribunale

Grossi guai per la Penta. Francesco Nuti ricorre in tribunale contro la decisione di Vittorio Cecchi Gori di interrompere le riprese di *Occhiopinochio*. Mentre una società di produzione, la Morgan, accusa di plagio Carlo Verdone per il suo *Perdiamoci di vista*. Al che il comico romano risponde con una controquerela: «Sono indignato dalle insinuazioni che danneggiano la mia reputazione di autore».

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Nuovole nere all'orizzonte per la Penta. C'è la battaglia tra Vittorio Cecchi Gori e Francesco Nuti per *Occhiopinochio*: sarà il giudice a decidere se la lavorazione deve continuare. E c'è una società di produzione, la Morgan, che tenta di bloccare le riprese del film di Carlo Verdone, *Perdiamoci di vista*, accusando il comico romano di aver scopiazzato un soggetto ispirato al racconto di Vittorio Gassman *Silenzio*. Una ridda di querelle, insomma.

Occhiopinochio, il nuovo film di Nuti, non sarà nelle sale a Natale (*L'Unità* ha anticipato ieri la notizia). La produzione ci contava gli esecutori anche la macchina pubblicitaria si era messa in moto col solito trailer tv accattivante. E invece il film non è pronto: i 13 miliardi già spesi non basteranno. E le maestranze sono senza paga da quattro settimane.

Sull'altro fronte, quello di *Perdiamoci di vista*, c'è invece l'accusa di plagio contro l'attore-regista, già chiamato in causa mesi fa da Umberto Marino, che sosteneva di essersi visto soffiare una storia sua. Verdone reagisce con decisione:

«Sono a dir poco indignato dalle offensive e umilianti insinuazioni che la Morgan sta muovendo nei confronti miei e della co-sceneggiatrice Francesca Marciano», dichiara. E racconta di un colloquio cordiale con Gassman e Scolia, autori del copione «gemello» insieme ad Age e Adriano Ippoliti. Ma evidentemente le spiegazioni amichevoli - non sono servite a nulla. E allora è partita la controquerela: «Ho dato mandato al mio legale perché tuteli in sede giudiziaria la mia reputazione di autore».

Se la lavorazione di *Perdiamoci di vista*, storia di un conduttore televisivo senza scrupoli che strumentalizza la disabile Asia Argento, potrebbe essere bloccata dal giudice, quella di *Occhiopinochio* è già ferma per volontà del produttore. Questo significa che la pattuglia natalizia della Penta, dovrà fare a meno di una delle sue punte di diamante. Per riempire il buco nel listino e tacitare gli esercenti si lavora notte e giorno al doppiaggio di un thriller di ambiente mafioso di Brian De Palma con Al Pacino (titolo originale *Carlito's Way*). Ma non è detto che ba-



Francesco Nuti sul set di un suo film

Nuti non è nuovo a «storamenti di budget. Aveva già dato filo da torcere ad Aurelio De Laurentiis, spendendo qualcosa come due miliardi in più per *Donne con le gonne*. Ma finora i produttori non avevano usato le maniere forti: in fondo i film dell'ex Giancarlo si sono sempre piazzati in cima alle classifiche. Ora le cose stanno cambiando. «Sono tempi duri e conviene essere assennati», commenta il collega Carlo Verdone. Amico sia di Vittorio (Cecchi Gori) che di Francesco (Nuti), ovviamente non vuole prendere posizione. Ma la sua ricetta cinematografica

è diversa: non spendere più di quattro/cinque miliardi, rispettare i tempi di lavorazione, tirarsi fuori dal calderone natalizio. «Per questo ho deciso di uscire a fine gennaio». Sempre che le cose con la Morgan si mettano a posto. La ricetta per continuare a fare cinema in tempi di crisi, insomma, sarebbe quella del risparmio. Ma evidentemente Nuti non la pensa così. Dopo mesi di riprese (in Texas, in una villa del Bresciano), con un'ora e mezza di girato piena di effetti speciali, non è ancora soddisfatto. A Cinecittà ha fatto costruire «La città della luce», una specie di Paese dei

Balocchi postmoderno, dove Pinocchio/Nuti incontrerà Lucignolo/Chiara Caselli. Ma a questo punto il produttore ha detto stop. Vuole controllare i materiali prima di autorizzare il prossimo ciak. C'è un appuntamento tra i due nei primi giorni della prossima settimana e intanto la troupe (che dovrebbe ricevere le quattro settimane di paga arretrate alla stessa data) è in libertà. È chiaro che il sindacato non ci sta e passa al contrattacco. Organizzando un'assemblea di lotta nel teatro 8 di Cinecittà (lo stesso che ospita le scenografie di *Occhiopinochio*) per martedì pomeriggio:

tutti convocati compreso il regista, che ha intrapreso un'azione legale contro Cecchi Gori per ottenere l'immediata ripresa della lavorazione e il pagamento dei suoi compensi. Per i lavoratori, però, si parla addirittura di licenziamenti. «Ci riserviamo di impugnare l'interruzione», dichiara Camillo Coppola della Cgil Spettacolo, facendo notare che il contratto, inizialmente a termine, è diventato a tempo indeterminato in base all'articolo 2 della Legge 230 del 1962. E aggiunge un'ultima, preoccupante notizia: anche altre troupe che lavorano per Cecchi Gori sarebbero in attesa della paga.



Antonella Ponziani e Pino Quartullo in «Le donne non vogliono più»

Il film. Regia di Pino Quartullo Il narcisista vuole riprodursi

MICHELE ANSELMI

Le donne non vogliono più Regia: Pino Quartullo. Interpreti: Pino Quartullo, Antonella Ponziani, Rosalinda Celentano, Lucrezia Lante della Rovere, Francesca Reggiani. Italia, 1993.

Roma: Atlantic, Flamma; Milano: Astra

Sarà poi vero che «le donne non vogliono più avere bambini? Certo, stiamo diventando un paese dalla crescita zero, e basterebbe l'episodio di *Carlo diario* in cui si racconta la tirannia dei figli unici sull'isola per sommare del fenomeno, cogliendone l'allarme. Ma Quartullo non è Moretti. Trentaseienne baciato dal successo ai tempi di *Quando eravamo repressi*, e per questo ingaggiato dalla Penta, l'attore-regista mette da parte i temi della tiepidezza sessuale per accostarsi alla gran voglia di paternità che sarebbe nell'aria. Ne esce una commedia anticoncezionale che molto irrita e poco diverte, anche se i risultati del botteghino sembrano dare ragione all'operazione.

Rovesciando il cliché classico, *Le donne non vogliono più* elegge a protagonista un bancario infelice e mal accoppiato che non vede l'ora di farsi «incastare». Turbato fino alle lacrime quando osserva i marocchini al sole di Villa Borghese (e c'è chi lo prende per un maniaco «sessuale»), Luca - è pronto a tutto pur di riprodursi. È visto che la compagnia (Lu-

crezia Lante della Rovere) non vuole mollare la pillola, l'uomo si immerge in una frenetica caccia alla «fattrice» destinata al fallimento nonostante il ricorso a preservativi bucati. A Luca non resta che rivolgersi a una grottesca banca del seme modello «fast food» dove incontra una coppia di fiorultrici lesbiche (Antonella Ponziani e Rosalinda Celentano) che hanno deciso di farsi fecondare per avere un bebè con cui allietare il loro ménage campagnolo.

Pino Quartullo non è regista dal tocco leggero, ma in genere supplisce alle intermittenze di stile con un vitalismo satirico intonato ai tempi. Qui però il gioco non riesce. Lo spunto dell'ingegneria genetica (già raccolto da Francesco Laudadio in *Fatto su misura*) si perde nei vapori di una commedia romanesca greve e antipatica che spreca le intuizioni migliori. Magari Quartullo avrebbe fatto meglio a concentrarsi meno sulle scene di nudo olistico che lo vedono protagonista (parte sia un gran narcisista) e più sulla scrittura dell'intreccio, sulla definizione psicologica dei personaggi, sulla dimensione agro-dolce, pur suggerita, della storiella. È sempre antipatico fare confronti, ma sul tema in questione *Tre uomini e una culla* di Coline Serreau ha detto tutto quello che c'era da dire, con largo anticipo. Commuovendo, divertendo, senza ridurre a macchiellone dialettale la voglia di pantaloni dei maschi trentenni.

Come avere tutti i libri dell'Unità in regalo? Chi si abbona lo sa.

L'Unità pubblica in un anno, oltre a molte sorprese, tantissimi libri, una vera e propria biblioteca: se ti abboni li ricevi tutti in regalo.

Per informazioni numero verde 1678-61151

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'imponibile sul c/c postale n° 2972997 intestato a L'Unità SpA, via Due Macelli 23/15, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale.

L'Unità

ABBONARSI A L'UNITA': RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.



Donne e pensioni

Per il 1993 e il 1994 le lavoratrici che hanno 15 anni di contribuzione, anche volontaria, e un reddito cumulato con quello del coniuge non superiore a 4 minimi (circa 30 milioni l'anno) potranno ottenere l'integrazione al minimo. Sono 290 miliardi che andranno alle donne. Saranno 290 miliardi in meno per la Difesa e per i servizi segreti. Questo risultato premia la mobilitazione delle donne e l'impegno delle parlamentari del Pds. Ci siamo battute per ripristinare il diritto all'integrazione al minimo collegandolo al reddito individuale. Abbiamo condotto una battaglia che ha costretto anche gli altri gruppi a modificare la posizione iniziale. Non è ancora il risultato che volevamo. Lo consideriamo un primo passo. E' una vicenda ancora non conclusa. La nostra battaglia continuerà alla Camera.



Aree politiche femminili Gruppo interpartimentare donne

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENI LA TUA VOCE

Per iscriverci telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisce un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.



ItaliaRadio

«ESSERE SINISTRA DIVENTARE GOVERNO»

Quattro pagine sulla prima Conferenza delle donne del Pds

Con l'Unità del 29 novembre




MATI RENDI CONTO

Il nostro paese sta vivendo una crisi profonda. La morte del vecchio regime ci lascia in eredità una situazione disastrosa. Siamo soprattutto noi giovani generazioni a pagarne il prezzo. Ce ne rendiamo conto? Ci rendiamo conto che saremo noi a pagare il debito pubblico, la crisi economica e occupazionale, lo smantellamento dello Stato sociale, il progressivo processo di demagogizzazione, lo sfacelo del sistema forziato e occultato, la verticale caduta di solidarietà verso quanti vivono in condizioni di estrema povertà? Questo non fa notizia, di tutto questo si parla poco. Occorre una svolta politica che prenda atto della sconfitta culturale e sociale degli anni 80. Occorre un patto di solidarietà tra gli abitanti delle varie regioni che non si limitino al regionalismo di Stato e al separatismo legale. Occorre insomma rendersi conto che dobbiamo fare scelte e dire la nostra. C'è un fatto, fattacci, provvedimenti, idee e proposte. L'ultimo passo, per chi non sosteniamo alcune riforme giuriste che metterebbero non poco l'elenco? La nostra vita quotidiana? Il nostro futuro?

Se vuoi aderire oppure avere informazioni sulla Sinistra Giovane nel Pds compila e spedisce questo coupon a:

Sinistra Giovane nel Pds
Nome _____
Cognome _____ Età _____
Indirizzo _____
Città _____
DAP _____
Telefono _____

IL 24 NOVEMBRE APRE EUROMERCATO IL DINOSAURO DEL RISPARMIO



**IL PIU' GRANDE
IPERMERCATO
DELL'EMILIA ROMAGNA
CON UN'OFFERTA DI
OLTRE 35.000 PRODOTTI:
DAGLI ALIMENTARI
ALL'ABBIGLIAMENTO,
LA CASA, IL TEMPO
LIBERO, L'HI-FI . . .**

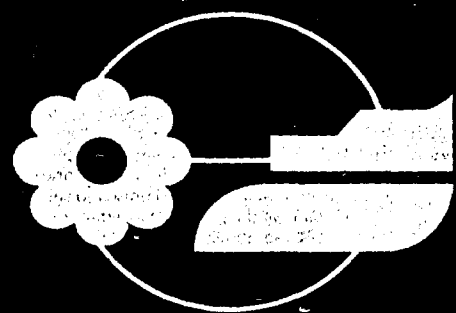
ORARI DI APERTURA

Lunedì, dalle 14 alle 21
dal Martedì al Sabato
dalle 9 alle 21.
Lunedì mattina chiuso.

**PARCHEGGIO CON 2.500
POSTI AUTO GRATUITI**

COME ARRIVARCI

- Dalla superstrada per Maranello n° 569 (nuova Bazzanese) uscita "Riale - Zola Predosa".
- Dalla Bazzanese a Riale di Zola Predosa per Via Nievo
- Da Via del Lavoro (Casalecchio di Reno) tramite il nuovo cavalcavia.



Euromercato

SHOPVILLE-CASALECCHIO DI RENO (BO)

Y10
rosati LANCIA
10.000.000
In 24 mesi senza interessi, differenza costanti e Vs usato

Roma

l'Unità - Domenica 21 novembre 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Romani al voto. Urne aperte, solo oggi, dalle 7 alle 22 Meno del solito i certificati rimasti in via dei Cerchi

MIRELLA CECE (CANDIDATA ALLA CARICA DI SINDACO)	VITTORIO RIPA DI MEANA (CANDIDATO ALLA CARICA DI SINDACO)	GABRIELLA PASQUALI in CARLIZZI (CANDIDATA ALLA CARICA DI SINDACO)
MARIA IDA GERMONTANI (CANDIDATA ALLA CARICA DI SINDACO)	GIANFRANCO FINI (CANDIDATO ALLA CARICA DI SINDACO)	CARMELO CARUSO (CANDIDATO ALLA CARICA DI SINDACO)
GIULIO SAVELLI (CANDIDATO ALLA CARICA DI SINDACO)	CARLO OLIVIERI (CANDIDATO ALLA CARICA DI SINDACO)	ROSANNA BARTOLOMEI (CANDIDATA ALLA CARICA DI SINDACO)
FRANCESCO RUTELLI (CANDIDATO ALLA CARICA DI SINDACO)	ANTONIO PAPPALARDO (CANDIDATO ALLA CARICA DI SINDACO)	ROSARIO CACCAMO (CANDIDATO ALLA CARICA DI SINDACO)
FEDERICA ROSSI in GASPARRINI (CANDIDATA ALLA CARICA DI SINDACO)	ANNA MOANA ROSA POZZI (CANDIDATA ALLA CARICA DI SINDACO)	
PIER VITTORIO FIORELLI (CANDIDATO ALLA CARICA DI SINDACO)	LAURA SCALABRINI (CANDIDATA ALLA CARICA DI SINDACO)	
	RENATO NICOLINI (CANDIDATO ALLA CARICA DI SINDACO)	

L'ora dei progressisti

La macchina elettorale è partita in quarta. Sarà che per la prima volta si sceglie con le proprie mani il sindaco, o che la campagna elettorale negli ultimi giorni si è infiammata. Fatto sta che i segni di una corsa al voto dei romani ci sono tutti. Basti pensare che venerdì sera in via dei Cerchi giacevano soltanto 85mila certificati elettorali, contro i 101mila delle ultime amministrative. Un'inezia al confronto della massa di elettori: 2 milioni e 317.077, di cui un milione e 96.944 uomini e 1.220.133 donne. Chi non ha ricevuto a domicilio il certificato o non lo avesse ritirato, oggi avrà tempo per farlo dalle 7 alle 22, in via dei Cerchi. Ieri c'è stato un flusso continuo di gente per le scale dell'ufficio elettorale. Molti, appena ritirato il cedolino, si fermavano con carta e penna di fronte ai lunghi manifesti elettorali per segnare il nome di qualche candidato da trascrivere oggi sulla scheda.

Urne aperte fino alle 22, si vota solo oggi. La macchina elettorale funziona a pieno ritmo e si prevede un'affluenza molto alta. Solo 85mila certificati elettorali non erano stati ancora ritirati venerdì sera. È possibile ritirarli fino alle 22 in via dei Cerchi. Domani mattina lo spoglio delle schede, ma già stasera, al termine della loro giornata più lunga, i candidati sapranno se hanno vinto o perso grazie agli exit poll.

CARLO FIORINI

Risultati anche al telefono. Ma gli ormai attendibili «exit-poll» i sondaggi effettuati all'uscita dei seggi, già alle 22 quali saranno i candidati che andranno al ballottaggio domenica 5 dicembre. E sarà possibile seguire la maratona elettorale anche telefonicamente. Telefonando al 144.22.1900 si ascolteranno in diretta sia gli exit-poll sia, da lunedì, i risultati dei che usciranno mano mano dalle urne.

Presidenti e scrutatori ieri hanno coperto quasi totalmente i 3647 seggi della città. Pochissime le defezioni. Anzi, molti sono stati i casi di proteste da parte di scrutatori giunti in ritardo al seggio, sostituiti in tempi lampi dai presidenti che hanno protestato per l'eliminazione. Ma non c'è nulla da fare, chi tardi arriva...
Trasporto handicappati. Il Comune ha predisposto un servizio per permettere il trasporto dall'abitazione al seggio. Apposti pulmini sono a disposizione. È necessario, per prenotare il servizio, telefonare ai numeri 6790918 o 6790926 (dalle 7 alle 22).

L'attesa dei candidati. Rutelli voterà nel suo seggio in Prati, presso il liceo «Dante» alle 10.30. Poi pranzerà in famiglia e in serata sarà al teatro della Cometa, ai piedi del Campidoglio, per seguire i sondaggi. Fini non voterà, in quanto è residente a Boville. Giornata in famiglia, tranne che per la partita della Lazio. Poi in via della Scrofa, al partito. Anche Carmelo Caruso e Renato Nicolini trascorreranno la giornata in famiglia. Poi l'ex prefetto si trasferirà nella sede del suo comitato, mentre Nicolini sarà all'Alpheus, il locale che è stato la base della sua campagna elettorale.



Urne aperte anche nella regione Al voto ventuno comuni del Lazio

Elezioni non solo a Roma. Oggi a deporre le schede nell'urna saranno gli abitanti di Latina, di alcuni comuni dei Castelli e della provincia della capitale. Si vota ad **Ardea**, l'unico comune dei Castelli dove le consultazioni si svolgono in due turni: qui Pds, Psi, Pri e alcune forze ambientaliste candidano l'ultimo ex sindaco, Michele Serafini, socialista. Si scontrerà con **Emilio Cianfanelli**, vicino ai partiti di Segni, sostenuto da Alleanza per Ardea, Verdi e Rifondazione. Si va alle urne anche ad **Artena** dove Pds, Psdi, Rifondazione e parte del Psi riuniti in «Alleanza per Ardena» sostengono Felice Angelini. In corsa per la poltrona di sindaco altri tre candidati: **Mauro Verro**, professore di filosofia, sostenuto dalla lista civica «Per cambiare»; **Emilio Conti** sostenuto da «Rinnovamento per Ardena»; e

Insieme ai romani oggi andranno a deporre la scheda nell'urna gli abitanti di 21 comuni. Undici nella provincia della capitale, tre in provincia di Frosinone, quattro in provincia di Viterbo e poi Formia e Latina. Nella maggior parte dei comuni le elezioni si svolgeranno con il sistema maggioritario: viene eletto il candidato che ottiene un voto in più rispetto ai concorrenti.

capitale (Rocca di Papa, Lanuvio, Ardea, Valmontone, Artena, Tivoli, Mentana, Ladispoli, Allumiere, Formello e Roiate). A questi si aggiungono Formia e Latina, e altri tre centri in provincia di Frosinone, Isola Liri, Campoli Appennino e Cervaro, e quattro in provincia di Viterbo, Corchiano, Capranica, Ronciglione e Soriano nel Cimino.

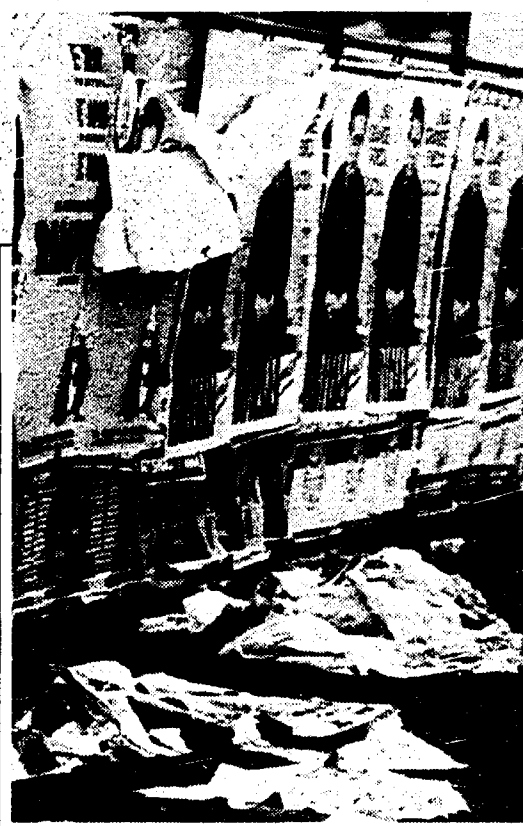
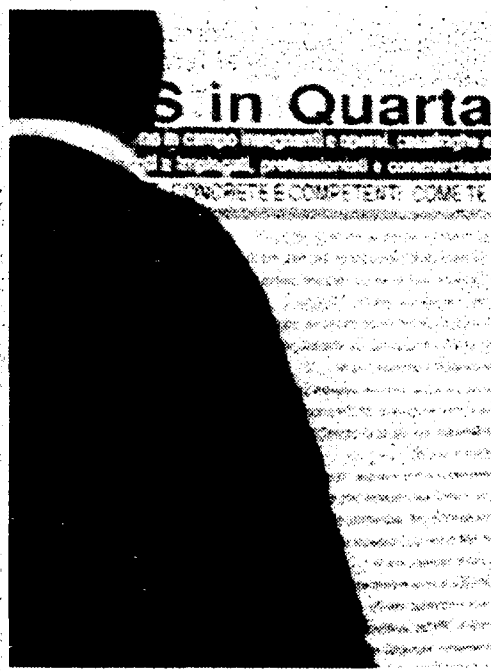
L'INTERVENTO

Le ragioni di un voto al Pds

CARLO LEONI

Questo 21 novembre sarà una data storica per il futuro di Roma. I romani decideranno oggi se voltare le spalle, oppure no, al malgoverno di questi anni. E decideranno se dalla crisi del vecchio sistema di potere si uscirà a destra o a sinistra. Questo potere decisionale, stavolta, è davvero sottratto ai palazzi della politica, alle segreterie di partito, ai soliti notabili. Questa volta, grazie alla nuova legge elettorale, decidono i cittadini. E soltanto loro diranno, con il voto, chi sarà il sindaco della Capitale e quali forze, politiche e sociali dovranno guidare il governo capitolino. Lanciamo ancora un appello agli elettori romani. Il nostro voto è importantissimo. Non spreca! Negatelo a Carmelo Caruso, che rappresenta il vecchio potere democristiano, ereditato e corrotto. Negatelo a Gianfranco Fini, al partito fascista. Roma deve andare avanti. Fini ci vuole portare indietro di cinquant'anni. Movimento sociale significa razzismo, disprezzo dei più deboli, disprezzo per la democrazia. Significa riciclaggio dei poteri vecchi e vecchissimi. Il vostro voto chiede cambiamento, progresso, sicurezza. Chiedete lavoro, cultura, casa, servizi che funzionano. Ebbene, quel voto vada in massa a Francesco Rutelli, il candidato delle forze democratiche, di sinistra, ambientaliste. Il candidato dei progressisti romani. E quel voto vada poi al Partito Democratico della Sinistra. Noi siamo la garanzia più importante del cambiamento. E lo siamo innanzitutto per i lavoratori romani, per i ceti più deboli, per il popolo delle periferie. Non lo dico per boria di partito o per settarismo. Queste cose il Pds le ha abbandonate una volta per tutte. Boria, no, assolutamente. Ma orgoglio sì, eccome. Perché veniamo da una forza, il Partito comunista, che ha dato alla città i migliori sindaci dal dopoguerra. Giulio Carlo Argan, Luigi Petroselli e Ugo Vetere. Perché in questi anni abbiamo fatto una battaglia di opposizione dura, contro il malgoverno e la corruzione. Il Pds a Roma non è stato soltanto fuori, ma contro il sistema delle tangenti. E non abbiamo aspettato i giudici. Siamo stati noi per primi a denunciare l'affarismo, gli scandali, la speculazione. Ricordiamo tutti la forte campagna elettorale che facemmo con Achille Occhetto per le comunali del 1989. Con le nostre denunce abbiamo mandato a casa Signorello, Giubilo e Carraro. Infine, sentiamo l'orgoglio e l'onore, di essere stati protagonisti della costruzione di quella più vasta alleanza progressista che oggi si candida al governo della città. È l'orgoglio, l'onore, di essere stati noi, i primi, a proporre come sindaco di Roma, un uomo come Francesco Rutelli. Allora, diciamo a chi vuole cambiare, che non serve a niente sprecare il voto su candidati e liste di pura testimonianza. Gli elettori della sinistra si uniscono subito, contro Caruso e contro Fini, fin dal primo turno, votando per Rutelli. La battaglia per il Campidoglio è diventata, nei fatti, anche una battaglia antifascista. La crisi, il precipizio democristiano, regala voti alla destra, a Fini, al Movimento sociale. Dobbiamo vedere il pericolo, e denunciare, e lanciare un allarme: il Msi sogna di diventare il primo partito a Roma. Dobbiamo impedirlo, assolutamente. E gli unici che possono impedirlo siamo noi. È il nostro successo elettorale. Dobbiamo dirlo agli elettori della sinistra. C'è un solo modo di fermare l'avanzata del Msi: più voti al Pds. Che il Pds sia primo partito della città e Francesco Rutelli sindaco della capitale della nuova Italia, democratica, antifascista, progressista.

Zapping elettorale nelle tv romane
Politici giurassici allo sbaraglio
Risse, denunce e tanta noia



Manifesti per la campagna elettorale

per cento dei consensi - ha detto ieri illustrando una sua teoria sul voto odierno - Se tutto questo non si verificasse allora significherebbe che non sto capendo nulla di quello che sta succedendo, e andrei a vendere castagne e luppoli al Pantheon». Salvo quest'uomo! Più che contro Fini, più che per aiutare il povero Caruso, più che per impedire le dimissioni di Martinazzoli, il popolo Dc dovrebbe farlo per lui. Comunque il professore la sua scommessa l'ha fatta calcolando bene. Il suo pallottoliere dice che a Roma la Dc può disporre di circa 300mila voti, «non calcolando per niente gli oltre 200mila di Sbardella e Andreotti». Insomma, lo Scudocrociato dovrebbe attestarsi almeno sul 15%; pena pane, castagne e luppoli. Ma che D'Onofrio possa concludere la sua carriera politica seduto in terra al Pantheon è abbastanza difficile immaginarlo. Il parlamentare Dc infatti è abilissimo. Se la Dc crollasse davvero sotto «la linea del Piave» lui avrebbe già la ricetta pronta. In fondo era stato lui, quest'estate a lanciare prima l'ipotesi di Cossiga sindaco. Poi aveva lanciato quella di proporre il filosofo Rocco Buttiglione. E guarda caso Cossiga, non è un segreto, voterà Fini. Buttiglione, se fosse sceso in campo avrebbe avuto quasi certamente un «Sì» dal segretario missino, pronto ad appoggiarlo e a rinunciare alla sua candidatura. Insomma, se davvero come pronosticano i sondaggi la Dc dovesse sparire sotto l'ondata di destra, Francesco D'Onofrio sarà il primo a dire che serve un polo di centro destra, che lui l'ha sempre detto, che a vendere le castagne ci vada Martinazzoli. Scormiettiamo?

Gli sconfitti del video dimenticato

Zapping con licenza di votare. Sulle reti tivvù di scena uno stanco girotondo di candidati a sindaco, ma la città è restata sullo sfondo delle tribune improvvisate. Fine di un'epoca e linguaggio che replica l'antico. Minori all'inseguimento della denuncia quotidiana, suadenti e minacciosi. Svarioni grammaticali e ideologici s'inseguono fino al gran finale di venerdì sera.

NADIA TARANTINI

■ Elezioni in punta di telecomando, zapping con licenza di cosa prolungata, parole inchiodate a immagini che non cambiano - come se la tivvù non fosse stata inventata. Appare così il viso affollato di macchie del prefetto Caruso, ossessivamente ripreso su poltroncine girevoli, ai tavoli immaginari da lui sempre invocati per rassicurare gli elettori che dopo ogni problema sarà affrontato - come fosse un'alluvione, un terremoto o uno sgombro forzato. La città sfondo della contesa rimane astratta nei richiami del telefono, dove a volte trabocca parte

«Prenderete i voti di Sbardella?». È una gran sciocchezza, certo che ci sono migliaia e migliaia di romani che voteranno Fini. Corsa di candidati minori per il primato delle mani pulite. Per Vittorio Fiorilli: «I romani hanno civilizzato mezzo mondo, e in particolare i barbari del nord». Laura Scalabrini: «Hanno le mani pulite perché hanno i piedi prensili». E anche: «Chi è troppo sponsorizzato puzza». Antonio Pappalardo: «Come volete passare alla seconda repubblica? Con la Dc? Con i satrapi che si sono infiltrati fra l'uno e l'altro?». Minaccioso poco insinuante ma direttamente insultante. Il linguaggio dei tempi di Sbardella si usa ancora.

«Anche oggi per me è stata giornata di denunce», il prefetto Caruso non ha bisogno di minacciare. Scienza: «Mascazone. Il mio figliolo a 12-13 anni si è fatto tatuare il simbolo del suo segno zodiacale. È dei gemelli. E l'hanno accusato di avere in petto una svastica. Mascazone». Forte ideologia farneticante dell'ex carabinieri Pappalardo, voce metallica accentua la vaga somiglianza con Amedeo Nazzari. Buca lo schermo in zoom ravvicinati, e a due millimetri dalla camera spara: «Noi vi abbiamo avvisato». L'immagine è l'immagine. Statuine di cartapesta formato video, la fantasia televisiva contratta dal budget sventata dalle piatte elettorali, quotidianamente divorata dal vento, dalla pioggia, dalla fretta dei passanti che ne staccano a pezzi, infine dagli avversari che strato a strato si sovrappongono - nella parossistica voglia di restare ultimi, cioè primi nella visuale. Qui dietro lo schermo poveri gli arredi, scarsamente studiate le sigle iniziali e finali, perdutamente

SCRIPTA MANENT

Volete, veramente salvare quest'uomo?

■ Dalla Camera al Pantheon non c'è tanta strada. L'onorevole Francesco D'Onofrio resterà comunque in zona. Ma certo, vederlo accucciato per terra in piazza della Rotonda, accanto al bracciere e a un sacco di iuta pieno di castagne non è cosa da tutti i giorni. Eppure potrebbe davvero capitare. Basta che la Dc raccolga a Roma meno del 15% dei voti ed ecco che la tragica scena del parlamentare Dc, sempre elegante e curato, ridotto invece al suolo col viso sbarbatissimo affumicato sarebbe una realtà. Scripta manent, davvero questa volta. È stato lui infatti, il professor D'Onofrio, ex commissario della Dc romana ed ora vicepresidente del gruppo a Montecitorio, a mettere nero su bianco la promessa: «Anche nella capitale dovremo raggiungere almeno il 15%».

<p>PDS</p> <p>Goffredo M. Bettini Margherita Baggetti Maria R. Barbera Maurizio Bartolucci Rossana Battistacci Eugenio Bellomo Massimo Biagetti Gaetano Bordoni Mauro Calamante Barbara Cannata Claudio Catania Claudio Ceino Maria Coscia Giancarlo D'Alessandro Cristina Damiani Luigi De Jaco Ivana Della Portella Paolo De Nardis Santo Desideri Antonio Dessupou Enzo Foschi Carmino Salvatore Fotta Nicola Galloro Massimo Ghini Alberto Giustini Patrizia Gregori Gustavo Imbellone Maria A. Iovine Luisa Laurelli Victor Magiar Donatella Manichini Maria C. Mastrantonio Maria Miletta Daniela Monteforte Enrico Montesano Esterio Montano Maurizio Moscarelli Agostino Ottavi Silvia Paparo Carlo Pellogrino Luca Petrucci Massimo Pompili Maria L. Predome Cosimo Quarantino Antonio Rosati Massimo Salvatore Elio Sammarone Maria S. Sapegno Sergio Scalia Gianfranco Silenzi Marcella Tabacco Giovanni Tallone Renato Tedesco Antonio Thierry Antonella Ticca Walter Tocci Ruggero Tronna Enrico Trombetti Elona Ubaldi Daniela Valentini</p>	<p>VERDI</p> <p>Loredana De Petris Athos De Luca Angelo Bonelli Giuseppe Lofefaro Corrado Carrubba Mirella Belvisi Monica Cirinnà Salvatore Alfano Ettore Gobatto Emanuele Montini Ugo Alessandrini Giuliana Altobelli Anna Angioni Annapaola Anzidei Fernando Aranci Carla Aresu Ivo Bartolomucci Alberto M. Bersani Aida Buonfrate Francesco F. Castracane Tullio Catalano Annalisa Cipriani Paolo Cipriani Massimo Coccia Anna R. Colafresneschi Silvio Di Francia Giovanna Di Rienzo Dario Esposito Giorgio Geusa Giorgio Giannini Adriana Giullobello Walter Gori Giuseppina Granito Fabio Iannelli Anna La Barbera Roberto Lattanzi Gaetano Leotta Iole Mangialaio Maria Marcheselli Raffaello Marino Giampiero Marzi Adriana Miccolis Gabriele Migliore Dario Monna Alberto Moschetti Ada Natali Barbara Norrito Laura Nuccilli Anna Maria Onali Alessandra Palminteri Massimo Paollicelli Stefano Pastori Maurizio Picca Rosina Ricciardulli Davide Romotti Clemente Santillo Alessandra Scalerio Adriana Spera Riccardo Traversi Maria Luisa Vigna</p>	<p>PARTITO COMUNISTA</p> <p>Roberta Agostini Anna Maria Ajello Marcella Alessandrini Emilia Allocca Eliabetta Aloisi Gualtiero Alunni Francesco Babusci Cinzia Baldazzi Maurio Baldi Anna Bassi Bianca E. Bracci Enzo Buldrini Mauro Cameroni Angelo Capparucci Enrico Capuano Mirella Casarica Adolfo Ceccia Giorgio Cortellassa Giuseppe D'Alessandro Anubi Lussurgiu D'Avossa Lussurgiu Sandro Del Fattore Valentina Durante Luigi Ficcadenti Pavilio Fuganesi Saverio Galeota Maria T. Gennari Rosaria Grano Antonio Grillotto Claudio Grottoia Maria T. Guattieri Vittorio Lamorgese Riccardo Liburdi Giuseppe Lolocono Marcello Lovaglio Mario Lunetta Michele Manetti Gustavo Manoni Pietro Masiello Demetrio Massara Cosima Minardi Omero Montesi Maria Morante Angelo Morelli Sante Morelli Ugo Onelli Anna M. Pace Massimo Pasquini Raffaello Pazzaglia Anna Piccioni Adriano Picciotti Gabriella Pistone Paolo Ricca Michele Salacone Vittorio Sartogo Gaetano Seminatore Vincenzo Siniscalchi Agostino Valentini Maria Zevi Alba Zuccarelli</p>	<p>ALLEANZA PER ROMA</p> <p>Cesare San Mauro Annita Garibaldi Anna Curjel Stefano Albenzi Barbara Angeli Francesco Antonetti Anna Arena Luca Bergamo Gianna Cherubini M. Letizia Compantango Domenico Condello Enrico Cuturi Bruna D'Amario Marco S. De Bartolo Lucia De Marchi Loreto Dei Cimmutò Antonio A. Di Michele Giuseppe Falla Maddalena Fallucchi Rosa Ferriolo Carlo Flammont Giuseppe Gentili Emilio Graziano Enrico Guida Claudio Iocchi Gloria La Cava Eliabetta Leonelli Renato Macro Vincenzo Marchignone Miranda Marini Alessandro Miceli Riccardo Molina Gianmario Morganti Angelo Musumeci Gianna Nicoletti Ermanno Notari Aldo Palmeri Marco Panella Luciana Passamonti Roberto Petrassi Elio Piroddi Giovanni Patresi Camillo Ricci Paola Santini Giuseppe Scrolina Giovanna Scuderini Carla Seganti Giuseppe Sinigaglia Ugo Sodano Urbano Stenta Carla Tagliaferrì Biancalucina Trillo Anna Trinchese Salvatore Tuzzolo Andrea Ugolini Franco Vettori Antonio Xerry de Caro</p>	<p>DEMOCRAZIA CRISTIANA</p> <p>Giuseppe M. Dalla Torre Carmelo Bosio Alba Maria Dini Rosa Abbruzzese Francesco Anania Antonio Annesse Fabio Armeni Giovanni Aversa Roberto Baldassarri Antonietta Battistoni Adalberto Bellomo Roberto Berrettoni Cristina Brizzolari Artensino Francesco Vincenzo Ceci Nazareno Cepparotti Carlo D. Chiuchio Teodora Ciampa Carlo Ciocci Maria Coscaglia Mauro Cutrufo Donato D'Andrea Gabriele De Angelis Maria C. Dell'Armi Pasquale De Luca Maria Di Giambardino Antonio Di Loreto Luciano Di Pietrantonio Lucio A. D'Ubaldo Enrico Fabbro Lidia Falla Anna Maria Fini Marilena Fiorini Antonio Foti Alberto Galfi Enrico Gasbarra Carlo Genovesi Marcella Giometti Luciana Lepri Francesco Lotito Anna Meloni Mino Mini Gemma Monass Maria C. Mosconi Giovanni G. P. Panetta Giulia Pavone Silvia Perugia Luciano Poggi Paolo Ricciotti Ugo Rossetti Michele I. Rutigliano Claudio C. Scarsella Maria A.F. Stefanelli Elena Tanconii Fernando Tozzi Giuseppe Trieste Giacomo Valeriani Marco Verzaschi Pasquale Vurchio Claudio Zuccaro</p>	<p>LIBERARE ROMA</p> <p>Sandro Medici Stefano Zuppello Carla Gravina Fabio Giovannini Angelo Fascetti Giovanna S. Storzolini Claudio Buccì Massimo Iardi Fulvio Abbate Dario Bellezza Patrizia Bonelli Luca A. Bracci Stefania Broccatelli Cristiano Brughitta Paolo Brunatto Rita Cocchetti Gaetano D'Amico Anna De Angelis Dania Di Biagio Emma Ercoli Egido Ermonico Paola Febraro Roberto M. Federici Donatella Foresio Riccardo Forte Giovanni Fuga Sancia Gaetani Rosina C. Garritano Paolo Grassini Giuseppe Iacono Francesco P.C. Iannini Raffaele Lo Russo Pietro Lo Sardo Franca Lubrano Giuseppe Maiorano Augusto Mangoni Claudio Milo Antonello Neri Daria Nicolodi Vittoria Ottolenghi Patrizio Pavone Eliabetta Pozzi Calogero Quattrocchi Giulio Sallemo Antonio Baraldi Antonio Sotgia Franco Cordelli Raffaele Terce Claudia Terenzi Francesca R. Tomassini Cristina Torrelli Annalisa Turchini Laura Thomes Alberto Grilli Maurizio Rossi Alberto Valentini Giuseppe Raffaele</p>
---	--	--	--	---	--

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

CORSI DI DOPPIAGGIO A.D.R.

L'A.D.R. (Attori e Doppiatori Riuniti) è una associazione di attori professionisti che, ben conoscendo la realtà dei vari corsi e delle varie scuole operanti nel settore spettacolo, hanno deciso di avviare una serie di nuovi corsi di recitazione e doppiaggio che offrono altissima professionalità artistica e tecnica a costi estremamente ridotti.

A tale scopo l'A.D.R. si è affidata per la parte tecnica agli studi di doppiaggio TITANIA, che offrono strumentazioni all'avanguardia e personale tecnico di prim'ordine.

Per la parte artistica si è rivolta a: **GIORGIO LOPEZ** (attore teatrale, diplomato all'Accademia d'Arte drammatica, doppiatore, direttore di doppiaggio al Gruppo 30, con esperienza ultraventennale), il quale curerà un corso di recitazione con specializzazione doppiaggio per 15 allievi prelezionati, della durata di sei mesi.

Il corso prevede due lezioni settimanali di 3 ore l'una per un totale di 48 lezioni (144 ore). Saranno materia di insegnamento le tecniche base di recitazione teatrale, di impostazione della voce, di improvvisazione scenica ed espressione corporea. Nella seconda parte del corso si curerà la tecnica del doppiaggio come una particolare specializzazione del lavoro dell'attore. Sono previste esercitazioni sia in teatro che in sala di doppiaggio.

Il corso punta alla formazione di attori professionisti, per i quali l'A.D.R. organizzerà audizioni in sala alla presenza dei maggiori direttori di doppiaggio. L'A.D.R. si riserva di inserire nei propri programmi di lavoro gli allievi che si saranno maggiormente distinti per attitudini artistiche.

RENATO CORTESI (attore teatrale, doppiatore e direttore di doppiaggio prima alla CDC, oggi libero, con esperienza trentennale), che curerà un corso di doppiaggio per 15 allievi prelezionati della durata di un mese e mezzo.

Il corso prevede due lezioni settimanali di 3 ore l'una, per un totale di 12 lezioni, ovvero 36 ore. Le lezioni sono rivolte ad attori che, avendo un minimo di esperienza iniziale desiderino un corso condensato e veloce per specializzarsi nel doppiaggio. Al termine del corso l'A.D.R. selezionerà i migliori allievi per un eventuale inserimento nel proprio ambito.

L'A.D.R., inoltre, ha organizzato corsi di due mesi, coordinati da attori e direttori di doppiaggio, per offrire a chiunque intenda avvicinarsi a questo mestiere, o desideri comunque soddisfare una curiosità personale, la possibilità di verificarsi sulla base di esercizi professionali.

Questi corsi sono suddivisi in gruppi di dieci allievi, i quali svolgeranno in sala di doppiaggio 16 lezioni di 3 ore l'una, per un totale di 48 ore.

Le lezioni verranno sulle fondamentali regole di dizione, emissione della voce, esercizi di sincronizzazione e di speakeraggio. Anche in questo caso, sebbene si tratti di corsi di sola esercitazione e verifica, qualora emergessero particolari talenti resta valida l'opportunità di inserimento professionale nei programmi A.D.R.

Per tutte le succitate lezioni è stato preparato abbondante materiale relativo a:

- doppiaggio film
- doppiaggio documentari
- speakeraggio radiofonici e televisivi
- pubblicità radiofonica e televisiva
- over-sound.

ATTORI E DOPPIATORI RIUNITI

CORSI DI DOPPIAGGIO

CORSO DI DOPPIAGGIO CON:
Renato Cortesi

CORSO DI RECITAZIONE CON:
Giorgio Lopez

DIZIONE - SPEAKER - SINCRONIZZAZIONE

Tutti i corsi si terranno nelle sale di doppiaggio degli studi TITANIA di Roma

Per informazioni tel. 06 / 66.28.731

La domenica specialmente

14 NOVEMBRE '93 - 13 MARZO '94 **MATTINATE DI CINEMA ITALIANO - INGRESSO LIBERO**

L'Unità

proiezioni
e incontri
con autori
e protagonisti



**CENTRO SPERIMENTALE
DI CINEMATOGRAFIA
CINETECA NAZIONALE**

Organizzazione Officina Filmclub

CINEMA MIGNON VIA VITERBO ore 10

21 Novembre
SOLDINI
L'aria serena dell'Ovest

28 Novembre
RISI GASSMAN
Il sorpasso

5 Dicembre
PICCIONI RUBINI
Il grande Blek

12 Dicembre
ANTONIONI
L'avventura

19 Dicembre
VILLAGGIO
Fantozzi speciale

9 Gennaio
LOY
Il padre di famiglia

16 Gennaio
B. BERTOLUCCI
Novecento parte I

23 Gennaio
MORETTI
Ecce Bombo

30 Gennaio
DE SANTIS
Roma ore 11

6 Febbraio
MONTALDO
Sacco e Vanzetti

13 Febbraio
G. BERTOLUCCI BENIGNI
Berlinguer ti voglio bene

20 Febbraio
CITTI
Mortacci

27 Febbraio
GIRALDI
La giacca verde

6 Marzo
ROTUNNO CECCHI D'AMICO
Rocco e i suoi fratelli

13 Marzo
OMAGGIO A SERGIO LEONE
Giù la testa

BANCA DI ROMA
GRUPPO CASSA DI RISPARMIO DI ROMA
La tua amica banca.

Un altro straordinario e affollatissimo concerto di Peter Gabriel al Palaghiaccio di Marino Il grande cuore pulsante della musica

DANIELA AMENTA

Ore 20.30 sulla via dei Laghi... Peter Gabriel... un amore che si conclude con il fischio di un treno...

Introdotta da Papa Wemba & Molokay... Peter Gabriel... un amore che si conclude con il fischio di un treno...



Peter Gabriel, sotto a sinistra sculture di Alba Gonzales a Via Veneto

un amore che si conclude con il fischio di un treno... Peter Gabriel... un amore che si conclude con il fischio di un treno...

AGENDA... minima 1... massima 7... Oggi il sole sorge alle 7.06 e tramonta alle 16.41

TACCUINO... Trinity, la mongolfiera di Greenpeace... Edicola della domenica... Come ha votato Roma?...

A Via Veneto esposte le opere di Alba Gonzales Sculture sull'asfalto

ENRICO GALLIAN

Alba Gonzales ama l'arte... sculture sull'asfalto... abbozzo e poi sgrassando il materiale diventa pannello...

quella della forma scolpita... Alba Gonzales... sculture sull'asfalto... abbozzo e poi sgrassando il materiale...



Carriera progetta a Pietrasanta... sculture sull'asfalto... elegantemente sottolinea senza prevaricare la scultura...

Parole di periferia prendono corpo nella scena teatrale

LAURA DETTI

Storie nate nella periferia... parole di periferia... un luogo spirituale e materia le tenuto ai margini...



La compagnia romana ha messo in scena... parole di periferia... un luogo spirituale e materia le tenuto ai margini...

La compagnia romana ha messo in scena... parole di periferia... un luogo spirituale e materia le tenuto ai margini...

Felice debutto dell'Orchestra e Coro di Roma e del Lazio Suoni e canti a tempo pieno

ERASMO VALENTE

È un'iniziativa da tener d'occhio... suoni e canti a tempo pieno... Felice debutto dell'Orchestra e Coro di Roma e del Lazio...

È un'iniziativa da tener d'occhio... suoni e canti a tempo pieno... Felice debutto dell'Orchestra e Coro di Roma e del Lazio...

La ultima rappresentazione... suoni e canti a tempo pieno... Felice debutto dell'Orchestra e Coro di Roma e del Lazio...

Alla «Morgan» di via Siria Pirandello va in pizzeria e le forchette si fermano

Quanti di noi rimpiangono di non poter frequentare il teatro... alla «Morgan» di via Siria... Pirandello va in pizzeria e le forchette si fermano...

«Mediaterra» a Tuscania

Il luogo di nascita è Sarcusa... «Mediaterra» a Tuscania... una mostra che conferma il carattere interdisciplinare del gruppo...

una mostra che conferma il carattere interdisciplinare del gruppo... «Mediaterra» a Tuscania... una mostra che conferma il carattere interdisciplinare del gruppo...

Festa Nazionale de l'Unità sulla neve... 13-23 GENNAIO 1994... ANDALO, MOLVENO FAI DELLA PAGANELLA

ACEA... SOSPENSIONE DI ENERGIA ELETTRICA... Per consentire urgenti lavori di riparazione della rete di distribuzione...

POMMIDORO... Annuncia a tutti gli affezionati amici e clienti che da LUNEDÌ 22 si torna a bere e a mangiare la migliore cucina romana in Piazza dei Sanniti a San Lorenzo

Il nuovo rossonero al debutto

Undici giorni fa era del Marsiglia, oggi Marcel Desailly vestirà dal primo minuto la maglia del Milan a San Siro
«Ma quella con il Napoli non sarà la partita della mia vita»
«Qui sto benissimo, bisogna pensare solo a giocare bene»

Esordio in corsa

Marcel Desailly, 25 anni, 830 milioni netti a stagione per 4 anni, acquistato dal Marsiglia, oggi giocherà subito contro il Napoli. Ma non come difensore: Capello lo ha già promosso centrocampista a fianco di Albertini. Francese del Ghana, fisico imponente (1,85 d'altezza), Desailly dice: «Sono tranquillo, ho già giocato tante partite importanti, questa non sarà un esame».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CICCARELLI

■ CARNAGO (Varese). Corre veloce la vita per Marcel Desailly. In undici giorni ha cambiato tutto: città, squadra, ruolo. E oggi, per non perdere l'abbrivito, subito titolare contro il Napoli. In che ruolo? Domanda inutile: centrocampista. Capello, per dare peso e statura alla squadra, lo voleva al centro. E così sarà.
Anche se la sua vita corre a cento all'ora, Desailly non batte ciglio. Si vede che è abituato ai cambiamenti. L'unica cosa che continua a pesargli è l'eliminazione della Francia dai mondiali. Anche lui, come Papin, ci è rimasto male. «Facile dire gli spiritosi quando si prende un gol all'ultimo minuto», sbotta JPP. «I bulgari hanno fatto solo un tiro in porta. E questo dice tutto. Con me i giornali francesi hanno chiuso. Non parlo più. Sono stufo di farmi prendere in giro».

Desailly, almeno all'apparenza, è meno sanguigno. O probabilmente guarda già al futuro. «Certo, sono dispiaciuto, ma è inutile tormentarsi troppo. Loro hanno vinto, noi abbiamo perso: questa è la realtà. Ora bisogna ricostruire la Francia. Ma ci vorrà tanto lavoro e tanta pazienza».
Tipo particolare, questo Desailly. A Milanello viene da una settimana, ma parla e si muove come se conoscesse già tutti. Sorride, si fa intervistare senza paura, e risponde con estrema disinvoltura a qualsiasi domanda. «Se sono contento di giocare subito? Beh, direi proprio di sì. Ma non mi sembra che sia un fatto clamoroso. Siccome non posso essere in campo mercoledì in Coppa dei Campioni (in Europa con la maglia del Milan potrà giocare solo dal 2 marzo 1994, ndr), Capello mi utilizzerà già

contro il Napoli. Meglio, così mi tolgo subito il pensiero. Emozionale? Forse è bene spiegarlo: ho disputato partite molto più importanti di questa. Sia con il Marsiglia che con la nazionale francese. Spesso davanti anche a 80mila persone. Lo so che la prima impressione è spesso quella che conta, ma questa non sarà la partita della mia vita. Cercherò di far bene, ma non dipende solo da me. A centrocampo ho già giocato altre volte, nel Nantes per esempio, però qui nel Milan devo ancora prendere confidenza con i miei compagni. Come sto a Milanello? Sto benissimo. Qui c'è un'organizzazione che mi mette in condizione di pensare solo a giocare bene a calcio. Lo so che queste cose le diceva anche Papin».

Desailly, che ha 25 anni ed è sposato con Virginie, in passato ha ricoperto tutti i ruoli della difesa. Difensore centrale, terzino destro, centrocampista davanti alla difesa. Secondo Fabio Capello, si dovrebbe inseguire senza problemi. «È molto disponibile, e cerca di capire ciò che vogliamo da lui. In allenamento si è comportato bene, ma in partita sarà tutto un'altra cosa. Anche Junior era partito come terzino destro. Ma si è riciclato benissimo. Se ci sono le qualità, si può fare tutto».



Marcel Desailly oggi esordisce in Italia

Il divo Futre e gli sconosciuti

ILARIO DELL'ORTO

■ La dodicesima di campionato presenterà facce nuove. Una mini-colonia di stranieri è approdata al nostro calcio con il mercato d'autunno. Mercato che quest'anno è stato più animato delle passate stagioni. Segno che sono molte le squadre che hanno pensato di aggiustare il tiro a torneo in corso, oppure che si sono rese conto di non aver operato bene con gli acquisti canonici di pre-campionato. Il presidente dell'Udinese Gianpaolo Pozzo, per esempio, dopo aver negato all'allenatore Vicini - che poi ha esonerato - i rinforzi richiesti, ha convenuto in seguito che forse qualche ritocco, visti i risultati, era necessario. E Pozzo di stranieri in questo mese ne ha comperati ben due. Il danese Helweg e il polacco Adamczuk. Il primo è arrivato dall'Odense, squadra di serie A del suo paese dove giocava al centro della difesa. Starà alla società bianconera in prestito per tre mesi (tant'è la sosta invernale del campionato danese) se poi si rivelerà un'acquisto azzeccato rimarrà in Friuli.

Sempre dal nord Europa è giunto anche Adamczuk, che tuttavia nel suo paese ha giocato ben poco, a eccezione che con la nazionale. È un torante destro e ha militato fino a ieri nella formazione scozzese del Dundee. E prima ancora in Germania nell'Eintracht Francoforte. A Udine raccontano che quando Amigo Sacchi lo vide sognare all'Inghilterra in una partita di qualificazione per Usa 94 rimase favorevolmente impressionato.
Ma il nome più noto è quello del portoghese Paulo Futre, che oggi vestirà la casacca della Reggiana. La passerella di S.Siro mercoledì scorso - dove giocava con la nazionale lusitana contro l'Italia - non gli ha certo giovato. A Milano ha esibito una opaca e nervosa prestazione, tuttavia, con il neo-milanista Desailly, è certamente uno dei piedi buoni riconosciuti che ancora non hanno giocato nel nostro campionato. Come il rossonero Futre è arrivato dall'Olympique Marsiglia di Bernard Tapie (oggi in via di smantellamento) ed i

ricavi di entrambe le cessioni hanno lautamente rimpinguato le casse della società francese. Tra l'altro il portoghese è da diversi anni che fa gola a molte tifolate società nostrane. Bene, la Reggiana ha sei punti in classifica, due in più dell'ultima, e Lecco, e nello specchio di mercato invernale è riuscita in un'impresa dove molti hanno fallito: acquistare Futre. La forza della disperazione?
È un rinforzo oltre cortina se l'è preso anche il Lecce, che da pochissimo ha sostituito l'allenatore Sonetti con Rino Marchesi. Si tratta di André Gumprecht, di nazionalità tedesca che proviene dal Bayer Leverkusen. La cosa che lascia più perplessi non è tanto il fatto che del soprastante non si è mai sentito parlare, ma che l'acquisto del centrocampista ha creato stupore anche in Germania. Nel Bayern Gumprecht non ha mai giocato (nella formazione di serie A) e gli osservatori del Lecce notarono il ragazzo al torneo per squadre Primavera di Viareggio.

Sci I fuori pista di Accola e Girardelli

MARCO VENTIMIGLIA

■ «Ci vado perché i miei sponsor vogliono che ci vada. Ma io non ho nessun interesse per i Giochi di Lillehammer così come non ho nessun obiettivo particolare per questa stagione». Evidentemente, pur essendo dedicato allo sport di alto livello da una quindicina d'anni, Marco Girardelli non ha mai sentito parlare di spirito olimpico. Dichiarazioni davvero singolari quelle rese dallo sciatore austro-lussemburghese all'agenzia giornalistica «Canadian Press». Non è certo una novità apprendere che fra gli agonisti di vertice il barone De Coubertin non riscuote l'apprezzamento di un tempo, ma da qui a sentir equiparare la partecipazione olimpica ad una noiosa fila alle Poste ce ne passa comunque. Tanto più che proprio Girardelli, unico atleta ad aver vinto cinque Coppe del mondo, non è mai riuscito a conquistare una medaglia d'oro ai Giochi.



Pete Sampras ha anche il record annuale di aces

Basket. La Pfizer di Reggio Calabria vince ancora e si conferma la rivelazione della A1 Per la Fortitudo, dopo aver annullato la penalizzazione, seconda figuraccia consecutiva

Un pieno di cerotti per la Filodoro

LUCA BOTTURA

■ I cerotti migliori, forse perché il nuovo sponsor produce medicinali, ce li ha Reggio Calabria. E nel derby degli infortuni passaggia, travolgendo per 94-73 una Filodoro Bologna che - dopo aver annullato il 6 di inizio stagione - decessersi montata la testa. Tanto da rimediare la seconda figuraccia consecutiva, restituendo l'impressione di aver voluto continuare la sosta di campionato.

Recapitolando: la Pfizer è senza Santoro, presenta Tototiti con una cavaglia in disordine, lascia Baldi in panchina per guai a un tendine. Bologna ha quasi fuori uso «soltanto» Comegys, che sbatte un ginocchio nel preparata. Ma a lanciare le stampelle oltre l'ostacolo sono solo gli uomini di Reacitati, cui bastano dieci minuti appena per devastare le certezze altrui.

Reggio Calabria vince per carattere e lucidità. Sa che sotto le plance - in quintetto va Rifalti - dovrà faticare. E allora corre e cancella, velocizza e punta sul perimetro. Dal quale Minto (14 punti), Bullara (16) e Barlow (20) rovesciano arcobaleni nella retina della Filodoro. Dopo quattro minuti è 9-

1, un sollito più in là di metà frazione il tabellone segna un eloquente 33-18. E da un paio di minuti proprio Barlow, gravato di tre falli, sverna pure in panchina.

Serie A1, ottava giornata: Pfizer-Filodoro 94-73 (giocata ieri); Buckler-Baker, Benetton-Onyx, Clear-Bialetti, Recoaro-Reggio Emilia, Pfizer-Filodoro 94-73, Kleenex-Scavolini, Glaxo-Reyer, Burghy-Stefanel. **Classifica:** Stefanel 14, Buckler, Benetton e Onyx 10, Glaxo, Recoaro, Burghy e Pfizer 8, Bialetti 4, Baker 3, Filodoro, Venezia e Reggiana 1, che a inizio stagione aveva raccolto diffidenza e contestazioni, incarnando la sfrontatezza che trascina la Pfizer fino alla passerella finale: quella di rilanciare ogni volta, di tentare la conclusione pesante anche in contropiede, di non togliere il piede dal gas neppure a match virtualmente acquisito.



Vincenzo Esposito, 28 anni, play della Filodoro

Nella ripresa, poco più di nient'altro. Bologna tenta di scendere sul piano avversario, abbassa il quintetto, ma a fronte di un Gay (13) dignitoso e di un Esposito (33) inutibilmente prolifico nel finale. Reacitati ripesca Barlow e se ne serve per mettere i sigilli alla gara. Una schiacciata, un'altra ancora, liberi in sequenza fino al

Tennis. Al Masters di Francoforte trova in finale il tedesco Stich

Un servizio sempre più vincente E Pete Sampras va a mille

DANIELE AZZOLINI

■ FRANCOFORTE. È scioccante ripetersi. Soprattutto nel tennis, che già di suo è un gioco sufficientemente ripetitivo. Il fatto è che ormai tutti corrono, in questo sport, tutti procedono di gran carriera, e non si fa a tempo ad annunciare un record che subito bisogna aggiornarlo. Ottenuto due giorni fa il primato annuale degli aces, per quanto riguarda i tornei ATP Pete Sampras ieri ha toccato quota mille. Essendo un tennista di razza, non c'erano dubbi che vi sarebbe riuscito; e dei campioni, però, il farlo in un certo modo. Chiamatelo stile, oppure charme, o altro, finanche impronitiduno, che è tipica di chi sa di essere un predestinato, di sicuro c'è che quel millesimo-ace (e anche il novecentesimo-ace) non-

ster Sampras di questo record? «Beh, gli ace fanno parte del mio gioco. Dunque, niente di strano. Certo che mille sono tanti». Infatti, Li ha ottenuti in 97 partite, alla media di 10,3 a match. Gli sono stati utili a ottenere, finora, otto tornei, tre milioni di dollari in montepremi e 83 vittorie. Quattordici, invece, le sconfitte.

Se non ci fosse stato quel numero - mille - da onorare avremmo potuto dilungarci su altri argomenti, come la straordinaria facilità di gioco messa in mostra da Sampras. Valga un esempio, a tal proposito: primo set, 4-1 in suo favore, attacco sul diritto, gran risposta di Medvedev e stop-volley di Sampras con la racchetta da dietro la schiena. Tre minuti di applausi.
Siamo alla finale. Sampras contro Stich, numero uno contro numero tre del mondo. Finale giusta, prima di tutto perché Stich sembra il più in forma degli avversari (piegare Ivanisevic con due tie break dopo che quello gli aveva annullato cinque match point non è onestamente da poco), quindi perché il numero due Courier ha preferito defilarsi in questo torneo. Tra i due la rivalità è ancora abbastanza fresca: siamo infatti al sesto confronto, il secondo di quest'anno, e Sampras conduce 3 a 2.

Ieri, Ion Tiriac ha annunciato di aver messo le mani sui nostri internazionali romani, di cui gestirà la pubblicità e gli accordi televisivi. Ha scalzato il colosso Img offrendo 25 miliardi per tre anni. Se li riprenderà con gli interessi; concordandolo, non abbiamo dubbi.

Risultati. Semifinali Masters: ATP: Sampras-Medvedev 63-60, Stich-Ivanisevic 76 (7-2) 76 (12-10).

LOTO					
BARI	24	78	46	32	25
CAGLIARI	29	61	26	11	81
FIRENZE	52	15	31	13	2
GENOVA	79	17	73	86	45
MILANO	84	32	31	77	83
NAPOLI	75	6	26	29	77
PALERMO	1	64	27	77	72
ROMA	48	37	15	81	64
TORINO	48	26	86	68	81
VENEZIA	18	42	6	16	80

ENI LOTO											
1	1	X	2	2	2	1	X	X	1	1	X
LE QUOTE: ai 12 L. 53.100.000											
agli 11 L. 1.610.000											
ai 10 L. 158.000											

100 modi di giocare

L'AMICO IN PIU'

L'ESTRATTO SEMPLICE

gratuita opera di SEVERO (da contestare)

UNA DECINA PER AMBO, TERNO E QUATERNA QUANTO SI VINCE?

Puntando dieci numeri su un'unica boletta si giocano in realtà 45 ambo, 120

Termini, 210 quaterne e 252 quinte.

Una decina di luogo ad un premio d'ambo di 5,5 volte la puntata su questa serie di 20.000 ambo per il primo, 800 volte per la quinta e 3,9 volte per la nona.

Con una boletta di L. 10.000, puntando 8.000 sulla sorte di ambo L. 1.500 sul terno e L. 500 sulla quaterna, si vincita la seguente:

- Se esce un ambo L. 8.000 + 5,5 x L. 44.000 pari a L. 43.550 netti (tolla la trattativa fissa dell'1%)
- Se esce un terno si vincano anche tre ambo, perciò L. 8.000 + 5,5 x 3 x L. 132.000 + L. 1.500 + 35,4 x L. 212.400 = 1.900.000 + L. 190.000 con un totale di 660.400 in una vincita netta di L. 659.750. La sorte di quaterna e quinta sono raramente e pertanto quasi mai puntate.